

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317401

ISSN 2035-794X

# RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 2/I n. s., giugno 2018

DOI: 10.7410/1345

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
<http://rime.cnr.it>

**Direttore responsabile**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## RiMe 2/I n.s

### Indice

Patrizia Sardina	5-35
<i>Vizi privati e pubbliche virtù dei Gerosolimitani di Corleone tra XIV e XV secolo / Private vices and public virtues of the Jerosolimitan of Corleone between the fourteenth and fifteenth centuries.</i>	
María Teresa Monterisi	37-59
<i>Víctimas y criminales entre trabajadores inmigrantes italianos en Córdoba, Argentina (1887/1912) / Victims and criminals between italians immigrants workers in Córdoba, Argentina (1887/1912).</i>	
Cristina Gadaleta	61-81
<i>Gli italiani e l'italiano in Cile: storia e attualità / Italians and Italian language in Chile: history and actuality.</i>	
Eleonora Todde	83-100
<i>The evolution of the mining village of Montevecchio from archival sources to museum reconversion.</i>	
Fabio Manuel Serra	101-123
<i>Riflessioni sulla logica in rapporto al metodo storiografico. Paragone tra il lavoro dello storico e quello dello storiologo / What distinguishes a professional historian from an amateur: reflections about logic and historical method.</i>	



## Vizi privati e pubbliche virtù dei Gerosolimitani di Corleone fra Tre e Quattrocento

### Private vices and public virtues of the Jerosolimitan of Corleone between the fourteenth and fifteenth centuries

Patrizia Sardina  
(Università degli Studi di Palermo)

#### *Riassunto*

Il contributo esamina il ruolo degli Ospedalieri a Corleone, grosso centro agricolo della Sicilia, tra l'inchiesta papale che ne mostrò la povertà (1373) e la morte del precettore Antonio Taberna (1419). Nel decennio 1378-1388 esponenti di ricche famiglie furono sepolti a S. Giovanni, lasciarono denaro, commissionarono oggetti sacri, dipinti e Biancofiore de Brancaccio costruì un nuovo ospedale. Il precettore Ruggero Vaccarella migliorò le finanze, ma nel 1399 fu sostituito con Antonio Taberna, esponente di una nota famiglia messinese. Il nuovo precettore si occupò dei beni dell'ordine e rimase in carica fino alla morte, nonostante lo stupro di una fanciulla.

#### *Parole chiave*

Ospedalieri; Medioevo; Corleone; Sicilia.

#### *Abstract*

This work examines the role of the Hospitallers in Corleone, a great rural town of Sicily, between the papale inquiry that showed the poverty of the Order (1373) and the death of the preceptor Antonio Taberna (1419). In the decade 1378-1388 members of rich families were buried at St John, gave money, commissioned sacred objects, paintings, and Biancofiore de Brancaccio built a new hospital. The preceptor Ruggero Vaccarella improved finances, but in 1399 he was replaced by Antonio Taverna, belonging to a famous family of Messina. The new preceptor took care of the Order's goods and remained in charge until his death, notwithstanding the rape of a young girl.

#### *Keywords*

Hospitallers; Middle Ages; Corleone; Sicily.

---

1. Dalla crisi alla ripresa - 2. La domina Biancofiore de Brancaccio fonda il nuovo ospedale - 3. Il precettore Ruggero Vaccarella - 4. Famiglia, carriera e vizi privati di frate Antonio Taverna - 5. Il ventennio del precettore Antonio Taverna - 6. Vita privata e ruolo dei cappellani di S. Giovanni Battista - 7. Conclusioni - 8. Tabella: Legati, tombe e messe a S. Giovanni Battista - 9. Bibliografia - 10. Curriculum vitae

### 1. *Dalla crisi alla ripresa*

Con la motivazione ufficiale di volere riformare i Gerosolimitani dei quali lamentava la decadenza spirituale, nel 1373 Gregorio XI avviò un'inchiesta sull'ordine. I vescovi avrebbero dovuto notificare gli insediamenti presenti nelle loro diocesi: i nomi, i cognomi, l'età di precettori, sacerdoti, cavalieri; il bilancio annuale di ogni insediamento. In Francia le risposte furono 50, in Italia 31, in Belgio e Germania 2, in Spagna, Cecoslovacchia e Svizzera 1 (Glénisson, 1971, pp. 83-85). Lo scopo reale dell'indagine era accertare la consistenza patrimoniale degli Ospitalieri, al fine di valutarne la capacità contributiva per il finanziamento della crociata contro i Turchi che avanzavano nella Penisola Balcanica (Fodale, 1994, pp. 361-373).

La decadenza dell'ordine, emersa dall'inchiesta, derivava dalla crisi demografica ed economica che toccò l'Europa nella seconda metà del Trecento a causa della peste e delle guerre. Così, nel capitolo generale di Rodi del 1370 si stabilì che in ogni commenda dovesse risiedere almeno un frate (Glénisson, 1971, pp. 89-106). Tra il 1377 e il 1384 serpeggiava un crescente malcontento dovuto all'elezione del gran maestro Juan Fernández de Heredia, che si arricchì e favorì parenti e figli naturali (Luttrell, 1966, p. 33) e allo scisma "which gave the brethren scope for intrigue and indiscipline" (*Ibi*, p. 47).

Nonostante la crisi, nell'Italia meridionale i Giovanniti possedevano beni nelle città, terre nelle campagne e offrivano un apporto alla vita religiosa ed economica. Assai ridotto fu il contributo militare della Sicilia alla spedizione in Oriente organizzata nel 1375: su 58 cavalieri provenienti dal Mezzogiorno, solo 2 erano di Messina (Luttrell, 2008, pp. 28-29).

Morto il priore degli Ospitalieri di Sicilia, nel marzo del 1373 Giovanni Vivacqua fu eletto all'unanimità vicario fino a beneplacito del gran maestro di Rodi, dai frati riuniti a Messina, e ricevette l'autorizzazione ad amministrare i beni dell'ospedale da Federico IV<sup>1</sup>. In Sicilia accolsero l'appello di Gregorio XI sei diocesi, compresa Monreale; il 13 aprile 1374 il notaio compilò l'*informatio* dell'arcivescovo Guglielmo e la consegnò al nunzio apostolico Bertrand du Mazel. Nella città e nella diocesi di Monreale i Gerosolimitani possedevano solo la chiesa di S. Giovanni Battista (detta inferiore per distinguerla da S. Giovanni Evangelista o superiore), al di fuori della cinta muraria di Corleone, nel cosiddetto Borgo (Badami-Carta, 1997, p. 30). Le rendite erano tanto modeste che vi poteva risiedere un solo frate. Il priore *communiter* abitava a Palermo e

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASP), Real Cancelleria (C), reg. 6, cc. 222v-223r.

affidava la chiesa a chierici poveri. I proventi erano inferiori a 5 onze annue, gli unici beni erano piccole vigne e case diroccate<sup>2</sup>.

In base alla suddivisione amministrativa della Sicilia, Corleone era una *terra*, non una *civitas*, poiché priva di sede vescovile, ma Bresc la definisce una “quasi-città” per popolazione, attività agricole, artigianali e mercantili, assetto urbano e complessità religiosa<sup>3</sup>. Nel 1381 si segnala una vigna degli Ospitalieri nel territorio di Corleone, in contrada S. Giovanni superiore<sup>4</sup>. Tra l’agosto 1382 e il gennaio 1384 il precettore era frate Giovanni de Marsalia, che si occupò delle proprietà del territorio extra-urbano<sup>5</sup>. Il precettore era responsabile dell’alimentazione e dell’abbigliamento dei fratelli, del servizio divino, dell’ospedale, della riparazione degli edifici. Non poteva alienare beni senza autorizzazione, ma aveva facoltà di delegarne la gestione (Luttrell, 2002, pp. 279-280), come avvenne nel settembre 1383, quando le proprietà di S. Giovanni inferiore furono affidate al procuratore laico Perino Quaglino, che proveniva da una famiglia di allevatori e produttori agricoli<sup>6</sup>.

In seguito, si registra la presenza a Corleone di frate Simone de Frusterio, che pagò un’onza per riscattare l’albanese Giovanni *de partibus ultra mare*, per utilizzarlo 4 anni come servitore *in factis suis*. Compreso che non poteva tenerlo in suo potere, lo vendette al capitano di Corleone che versò un’onza a frate Bartolomeo de Xilis di Torino, tesoriere degli Ospitalieri. Toccò a quest’ultimo incamerare i beni di Simone, che morì in data anteriore al 1° aprile 1388<sup>7</sup>. Le proprietà personali degli Ospedalieri consistevano in denaro, cavalli, armi, prodotti e, soprattutto, bestiame. Non conosciamo il valore degli *spolia* di Simone, che tornarono all’ordine in linea con le regole dei Gerosolimitani<sup>8</sup>.

Nel decennio 1378-1388 troviamo traccia di 16 corleonesi che vollero essere sepolti a S. Giovanni, metà dei quali erano donne<sup>9</sup>. I testatori legarono alla

<sup>2</sup> Archivio Segreto Vaticano, Instr. Misc., perg. 2836, pubblicato in Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 275-276.

<sup>3</sup> H. Bresc, *Corleone nel Due, Tre e Quattrocento* (<https://www.comune.corleone.pa.it>).

<sup>4</sup> ASP, Notai (N), V st., I n., reg. 1, c. 109v.

<sup>5</sup> *Ibi*, c. 71r. Nel 1383 concesse in enfiteusi per 29 anni una vigna in contrada Colle de *Gaglono* per 10 tari annui (*Ibi*, reg. 8, c. 46v); nel 1384 per tre anni un pezzo di terra in contrada *Gructetarum* per tre salme di frumento (*Ibi*, c. 55v).

<sup>6</sup> *Ibi*, c. 44r. L’allevamento del bestiame era a Corleone un’attività molto redditizia (Bresc, 2010, pp. 703-719).

<sup>7</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 9, c. 208v.

<sup>8</sup> Tra il 1382 e il 1388 in Francia gli *spolia* dei commendatori morti erano in genere modesti (tra 1000 e 1500 fiorini), ma non mancavano patrimoni consistenti (Luttrell, 2002, pp. 279-280).

<sup>9</sup> Tabella.

*maramma*<sup>10</sup> della chiesa tra 2 e 8 tari; i più facoltosi commissionarono oggetti liturgici, paramenti sacri e opere d'arte. Anfusia de Pictacholis, appartenente a una famiglia di notai di origine lombarda<sup>11</sup>, legò un'onza per fare un calice; Ricca, moglie di Cremonese de Pace, dispose che si ricavasse una casula da un mantello di seta celeste. Antonio Quaglino, figlio del succitato Perino legò due vacche alla *maramma* per fare dipingere *quadam magestas seu figura Sancti Iohannis Baptiste*<sup>12</sup>, che occupava un posto fondamentale fra i santi rappresentati nelle chiese degli Ospitalieri<sup>13</sup>, ma a Corleone era raffigurato e venerato anche nella matrice di S. Martino<sup>14</sup>.

Nel 1379 cantava messe di S. Gregorio per i defunti a S. Giovanni Nicolò di San Lorenzo, frate e cappellano<sup>15</sup>, nel 1384 Andrea de Nicosia, vicario di Corleone e procuratore generale della Chiesa di Monreale<sup>16</sup>.

## 2. La domina Biancofiore de Brancaccio fonda il nuovo ospedale

Altra struttura fondamentale dell'ordine era l'ospedale. Il 12 novembre 1383 Cosa de Serra, ammalatasi, fece testamento e legò un materasso, un saccone e un *drapellum* (tappeto da muro, Besc-Bautier - Besc, 2014, VI, p. 1656) al nuovo ospedale che affiancava la chiesa di S. Giovanni<sup>17</sup>. Nel 1384 la struttura era gestita dall'ospedaliere Guglielmo alla cui figlia, Sabeta, furono destinati alcuni legati come sussidio per la dote<sup>18</sup>.

Il nuovo ospedale fu costruito da Biancofiore de Brancaccio, detta Bianca,<sup>19</sup> il cui cognome rimanda a una famiglia di origine napoletana legata alla Curia

---

<sup>10</sup> La parola *maramma*, di origine araba, indica la fabbrica che si occupava dei lavori di manutenzione e ristrutturazione (Besc Bautier - Besc, 2010, pp. 525-563).

<sup>11</sup> Era sorella di Giannotto e Bartolomeo, ma non compare nell'albero genealogico della famiglia (Mirazita, 2003 p. 144).

<sup>12</sup> Il notaio Nardo de Ponzono acquistò le vacche per 1 onza e 10 tari (ASP, V st., I n., reg. 8, c. 44r).

<sup>13</sup> Sull'argomento si veda Carraz - Dehou, 2016.

<sup>14</sup> Nel 1419 il *magister* Giovanni de Valenti voleva essere sepolto nella chiesa di S. Martino ai piedi dell'immagine di S. Giovanni Battista (ASP, N, V st., I n., reg. 16, cc. 175r-178r). Nella sala capitolare della matrice si conserva una tela del XV secolo che raffigura la Vergine Maria tra S. Giovanni Battista e S. Pietro (Mangano, 1993, p. 65). Altra opera in cui compare S. Giovanni Battista è il *Polittico di Corleone*, proveniente dal monastero di S. Salvatore, conservato oggi a Palazzo Abatellis, Sola, 2001.

<sup>15</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 1, c. 48r-v.

<sup>16</sup> *Ibi*, reg. 8, cc. 61r-v e 76v-77r.

<sup>17</sup> Tabella.

<sup>18</sup> Aliveria, moglie di Andrea de Vetero, le legò un *drapellum* e due asciugamani nuovi (*Ibi*, cc. 58v-59r), Pino de Placia 15 tari, ma il 20 febbraio annullò il legato (*Ibi*, cc. 75r-76r).

<sup>19</sup> *Ibi*, reg. 10, c. 165r-v (23 novembre 1390).



romana e imparentata con Bonifacio IX<sup>20</sup>. Nel 1388 Agnese, vedova di frate Chicco de Presto, legò un saccone all'ospedale di S. Giovanni *facto per dominam Blancam*<sup>21</sup>. Lo stesso anno la nobildonna Giovanna de Ceva lasciò all'ospedale un pezzo di terra in contrada Maddalena<sup>22</sup>, nel successivo testamento del 1389 una vigna in contrada Poggio Malcugnati<sup>23</sup>. La fondazione dell'ospedale e le donazioni rientravano nelle forme di patrocinio e nelle opere caritatevoli in cui erano molto attive le donne nella Sicilia del Trecento (Sardina, 2018).

Bianca risiedeva in una casa *solerata* del quartiere S. Pietro e finanziò la costruzione dell'ospedale accanto alla chiesa di S. Giovanni, nel territorio di Corleone in contrada *Gerborum*. Nel 1392 l'arcivescovo di Monreale autorizzò Bianca a edificare la chiesa di S. Maria della Misericordia nei pressi dell'ospedale<sup>24</sup>. Situata al di fuori delle mura, la contrada *Gerborum* era degradata, poiché il precettore di S. Giovanni diede in enfiteusi perpetua a Giannotto de Aqueo un casalino distrutto nella detta contrada, *iuxta mondiciarium* di Giannotto, per il censo annuo di 10 grani<sup>25</sup>. Dal testamento di Bianca del 16 ottobre 1396 si deduce che i lavori di costruzione della chiesa erano appena iniziati. Continuava a funzionare l'ospedale *Li Gerbi* al quale la testatrice legò 9 materassi, 9 paia di lenzuola bianche, 9 coperte, 8 cuscini, due calderoni (uno grande e uno piccolo), una grande caldaia, una conca, una padella e una catena di ferro. Nominò eredi dei suddetti beni l'ospedale e l'*universitas* di Corleone, esecutore testamentario e curatore Nardo de Mirualdo, chirurgo e speziale<sup>26</sup>. Alla morte di Nardo, i beni dovevano essere amministrati da un *probus vir* da lui designato *cum consilio universitatis*. La testatrice ordinò che i coniugi Manfredi e Agnesina de Traynis, ospedalieri, rimanessero in carica a vita; legò ad Agnesina una tunica usata, una pelliccia e un fazzoletto. A riprova della sua devozione verso gli Ospedalieri, Bianca voleva essere sepolta nella chiesa di S. Giovanni. Morì prima del 28 maggio 1397, quando Andrea de Nazano fece un legato alla *maramma* dell'ospedale realizzato dalla defunta *domina* Bianca<sup>27</sup>. La benefattrice è ricordata nel testamento del 9 gennaio 1398 di Margarina, vedova del notaio Enrico de Bazio, che legò un materasso e un saccone di canapa all'ospedale *de novo constructo per condam Blancam Florem*

<sup>20</sup> Ludovico Brancaccio fu tesoriere pontificio del Regno di Napoli nel 1382 (Fodale, 2008, pp. 84-85); Rinaldo fu nominato canonico e cantore della Chiesa di Agrigento nel 1390 (*Ibi*, p. 100); Carlo, conte di Campagna, fu legato apostolico in Sicilia nel 1396 (*Ibi*, p. 247).

<sup>21</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 9, cc. 150v-151r.

<sup>22</sup> *Ibi*, cc. 158r-160v.

<sup>23</sup> *Ibi*, cc. 160v-162r. Sulle donne di Corleone si veda Lo Forte Scirpo, 2001.

<sup>24</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 13, carta sciolta e cc. 45r-47v.

<sup>25</sup> *Ibi*, c. 38r-v (5 ottobre 1396).

<sup>26</sup> *Ibi*, reg. 46, cc. 77r-79v.

<sup>27</sup> *Ibi*, reg. 12, c. 7r.

*mulierem*<sup>28</sup>. Va sottolineato il ruolo degli ufficiali cittadini, che dovevano autorizzare i coniugi Traynis a lavorare come ospedalieri, e della comunità di Corleone che doveva scegliere una persona adeguata per sostituire, dopo la morte, Nardo de Mirualdo nella gestione dell'ospedale.

Il 24 agosto 1398 donna Cosa de Serra, sopravvissuta alla malattia che l'aveva colpita nel 1383, legò un paio di lenzuola bianche all'ospedale di S. Giovanni, definito ora *antiquo*<sup>29</sup>.

### 3. Il precettore Ruggero Vaccarella

Resasi vacante la sede per la morte di Simone de Frusterio, il 26 aprile 1388 il priore del Regno di Sicilia nominò precettore di Corleone frate Ruggero Vaccarella, originario di Piazza (Armerina)<sup>30</sup>. In mancanza di una sede adeguata, Ruggero affittò per quattro anni un *tenimentum* di case nel quartiere S. Pietro, al costo di 2 onze annue<sup>31</sup>. Diventato *mandator* dell'ospedale, Ruggero fu aiutato dal padre, il *circumspectus vir* Gaddo Vaccarella, che gli prestò 20 onze sotto pegno dei beni suoi e dell'ospedale. Poté così pagare al tesoriere Bertolamo de Xilis il debito di 10 onze contratto da Simone, versargli 6 onze per alcune cose da lui acquistate, spendere 4 onze per l'ordine<sup>32</sup>. A partire dal 1390 Ruggero è qualificato come abitante di Corleone. Il *discretus iuuenis*<sup>33</sup> in virtù della sua carica ebbe il titolo di *venerabilis* e amministrò i beni dell'ospedale. Tra il 1388 e il 1393 concesse in enfiteusi per 29 anni vigne nel territorio di Corleone, nelle contrade S. Salvatore, S. Giovanni Superiore e Colle, per censi annui che andavano da 2 a 7 tari<sup>34</sup>, una casa nel quartiere S. Pietro per 18 tari<sup>35</sup>. Inoltre si occupò del mulino di Sambuca<sup>36</sup> e della terra incolta di Caltabellotta, che diede in enfiteusi perpetua per bassi censi, pur di ricavare un guadagno<sup>37</sup>.

Mentre i due costosi cavalli neri comprati per 8 e 6 onze<sup>38</sup> rientravano nella tradizione degli Ospitalieri e costituivano anche uno status symbol (Ryley-Smith, 1967, pp. 236-239), l'acquisto di un mulo fu una forma d'investimento: infatti nel 1398 Ruggero affittò i servizi del suo mulattiere ad Antonio Xarriano,

<sup>28</sup> *Ibi*, reg. 46, cc. 42v-44r.

<sup>29</sup> Tabella.

<sup>30</sup> ASP, Protonotaro (P), reg. 8, c. 65r-v; *Ibi*, C, reg. 28, cc. 32v-33r.

<sup>31</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 2, c. 50r-v (7 aprile 1388).

<sup>32</sup> *Ibi*, reg. 9, c. 228v (18 maggio 1388).

<sup>33</sup> *Ibi*, reg. 10, c. 165r-v.

<sup>34</sup> *Ibi*, reg. 9, c. 228r; reg. 10, cc. 165r-v; reg. 11, c. 97r.

<sup>35</sup> *Ibi*, c. 27r.

<sup>36</sup> *Ibi*, reg. 10, c. 85r.

<sup>37</sup> *Ibi*, reg. 11, c. 104v.

<sup>38</sup> *Ibi*, reg. 10, cc. 163v-164r; reg. 11, c. 103r.

per trasportare da Corleone a Palermo 10 salme di frumento, al costo di 7 tari a salma<sup>39</sup>.

Accanto alle buone capacità gestionali, occorre sottolineare la prudente politica di Ruggero, che rimase precettore anche dopo il 1392, anno in cui venne in Sicilia Martino il Giovane, re di Sicilia in virtù del matrimonio con la regina Maria, figlia ed erede di Federico IV, insieme al padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc. Il loro arrivo suscitò l'opposizione dei vicari che avevano governato a nome di Maria (Lo Forte Scirpo, 2003, pp. 67-69). Il priorato di Messina, dal quale dipendeva la precettoria di Corleone, fu scosso dalla politica del duca di Montblanc, che nel maggio 1392 ordinò allo stratigoto di Messina di sequestrare i beni del priore Roberto de Diana, nominato dal gran maestro Juan Fernández de Heredia, e lo sostituì con il catalano Juan Queralt. Dichiarato ribelle e nemico pubblico, nel 1394 Roberto sostenne la rivolta di Catania promossa dal vicario Artale Alagona. Fu perdonato nel 1396, ma il priorato rimase a Juan Queralt fino alla morte (Fodale, 2008, pp. 333-342). Per ottenerne la restituzione Roberto pagò una composizione di 400 onze per gli anni indizionali 1395-96 e 1396-97<sup>40</sup>. Inoltre collaborò militarmente con il re e, nel febbraio 1397, ricevette 38 onze, 7 tari, 10 grani per lo stipendio di 8 armigeri<sup>41</sup>.

Dopo l'arrivo nell'isola del duca di Montblanc e del re di Sicilia, Ruggero Vaccarella agì con estrema cautela. Il 30 giugno 1392 ottenne la conferma della nomina del 1388. In seguito a una nuova rivolta di Corleone, dove risiedeva stabilmente, il precettore temeva di essere considerato ribelle e ravvisò la necessità di esibire al sovrano la lettera di nomina del 1388 e quella di conferma del 1392, per chiedere un'ulteriore ratifica che ottenne il 19 febbraio 1397<sup>42</sup>. Preoccupato di perdere o avere depredata la nuova preziosa lettera regia, il 28 maggio Ruggero la fece transuntare dal notaio Enrico de Florencia<sup>43</sup>.

Tornato in carica, il 2 novembre 1399 il priore Roberto de Diana considerò vacante la precettoria di Corleone e l'affidò a frate Antonio Taverna<sup>44</sup>. Quindi, il cambio ai vertici non fu determinato dalla morte di Ruggero, ma dalla sua rimozione. Era ancora vivo il 12 agosto 1419, quando il notaio gli rilasciò una copia dell'atto di vendita della masseria del defunto Antonio, su mandato della Corte Capitanale di Corleone<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> *Ibi*, reg. 13, c. 43v; reg. 12, c. 8v.

<sup>40</sup> ASP, Miscellanea archivistica, II, reg. 34, c. 51r.

<sup>41</sup> *Ibi*, c. 126r. Su Roberto de Diana si vedano Corrao (1991), *ad indicem*; Bresc, 2002, pp. 23-25.

<sup>42</sup> ASP, P, reg. 8, c. 65r-v; C, reg. 28, cc. 32v-33r

<sup>43</sup> ASP, N, V st. , I n. , reg. 13, cc. 137v-138r.

<sup>44</sup> *Ibi*, reg. 27, cc. 56v-58r. Antonio presentò la lettera di nomina al notaio Giacomo de Pictacholis, che lo trascrisse nei suoi atti il 17 febbraio 1400.

<sup>45</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 358r-v

Secondo le fonti disponibili, nel decennio in cui Ruggero fu precettore furono sepolti a S. Giovanni sei donne e quattro uomini. Dieci testatori tumulati altrove legarono denaro alla *maramma*, alla chiesa di S. Giovanni e per messe di San Gregorio, lenzuola, guanciali, materassi, coperte e sacconi usati all'ospedale<sup>46</sup>.

#### 4. *Famiglia, carriera e vizi privati di frate Antonio Taverna*

Il nuovo precettore apparteneva a una nota famiglia messinese della quale è utile ripercorrere la storia a partire dal nonno paterno, Rinaldo. Nel 1328 Federico III gli assegnò l'ufficio di vice portolano di Licata a vita, nel 1334 concesse alla moglie Lombarda la facoltà di ereditarlo<sup>47</sup>. Nel 1336 Pietro II, luogotenente di Federico, largì in perpetuo a Rinaldo, tesoriere della moglie Elisabetta, e agli eredi 10 onze annue per un cavallo foraggiato<sup>48</sup>. Bartoluccio, Nicolò e Simone, figli di Rinaldo e Lombarda, divennero notai<sup>49</sup>. Nel 1342 Pietro II concesse a Bartoluccio, notaio del protonotaro, i canali dai quali si esportavano vettovaglie e i magazzini di Sciacca, senza servizio militare. Nel 1344 Bartoluccio vendette i canali e i magazzini per 120 onze, con il consenso del re<sup>50</sup>. Alla morte di Rinaldo, Simone, notaio del protonotaro, ereditò le 10 onze lasciategli dal padre con un codicillo del 1345<sup>51</sup>.

Spentosi Bartoluccio, nel 1348 re Ludovico destinò i proventi di Licata al sostentamento dei figli Pietro e Antonio; nel 1367 Federico IV li confermò e assegnò a Pietro l'ufficio di notaio della Curia stratigoziale di Messina per gli anni indizionali 1367-68 e 1368-69<sup>52</sup>. Il notaio Pietro e il *clericus* Antonio avevano ottenuto i proventi del notariato di Messina da Dedio de Scarano in cambio del tomolo di Agrigento<sup>53</sup>. A causa delle lotte baronali, Pietro fu spogliato dell'ufficio di vice portolano di Licata e nel 1369 Federico IV ordinò al conte Guglielmo Peralta di restituirglielo<sup>54</sup>.

Dopo la morte senza figli di Simone, nel 1373 Federico IV confermò ai nipoti Pietro, notaio degli atti, e Antonio, *presbiter*, le 10 onze annue ereditate da Rinaldo<sup>55</sup>. Nel 1375 Pietro riceveva 36 onze come notaio del vice portolano di

---

<sup>46</sup> Tabella.

<sup>47</sup> ASP, C, reg. 1, cc. 30r-v e 33r.

<sup>48</sup> *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v.

<sup>49</sup> *Ibi*, reg. 9, cc. 133r-134v.

<sup>50</sup> *Ibi*, reg. 5, cc. 288v-291v.

<sup>51</sup> *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v. Nel 1346 re Ludovico ratificò il codicillo.

<sup>52</sup> *Ibi*, reg. 9, cc. 133r-134v.

<sup>53</sup> *Ibi*, reg. 6, cc. 239r-240v.

<sup>54</sup> *Ibi*, reg. 12, c. 61.

<sup>55</sup> *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v.

Agrigento e Licata<sup>56</sup>, nel 1377 fu uno dei testi del testamento di Federico IV (Giuffrida, 1978, p. 104).

Intrapresa la carriera ecclesiastica, Antonio divenne chierico della cappella regia. Nel 1367 Federico IV, *dicti clerici Antonii moribus vitaeque pensatis*, pregò il papa di concedergli l'arcidiaconato di Troina al posto di Bernardo de Brinis, sebbene l'arcivescovo di Messina avesse nominato arcidiacono Nicolò Mustuxiti<sup>57</sup>. Non sappiamo se Antonio sia riuscito a ottenere la carica; tra l'agosto 1387 e il novembre 1389 fu canonico di Siracusa, ruolo ricoperto in passato dallo zio Nicolò<sup>58</sup>. Il vescovo di Catania, Simone del Pozzo, gli affidò l'incarico di raccogliere decima, terratico e residui di frumento e orzo, decima del mosto, proventi in denaro. Convocato per presentare la rendicontazione, Antonio esibì i suoi quaderni, che furono esaminati dagli esperti. Risultò che aveva agito *laudabiliter, fideliter ac utiliter*, consegnando integralmente quanto riscosso<sup>59</sup>.

Legatosi a Simone del Pozzo, Antonio ne subì le conseguenze poiché il vescovo di Catania, uscito indenne dall'inchiesta promossa contro di lui da Martino il Vecchio per la rivolta del 1392, due anni dopo fu deposto per avere sostenuto la seconda sommossa della città ordita dal vicario Artale Alagona (S. Fodale, 2008, pp. 171-180 e 238-240). Identificato come *presbiter* di Catania, Antonio fu accusato di essersi unito ai ribelli e l'11 maggio fu privato dei benefici delle chiese di S. Gregorio e S. Agata di Vizzini<sup>60</sup>.

Possiamo ipotizzare che, dopo la rivolta del 1394, Antonio si sia trasferito a Piazza e sia entrato nell'ordine dei Gerosolimitani; da lì si spostò a Palermo. Il 23 dicembre 1398 frate Antonio figura, per la somma di 15 tari, fra i creditori del palermitano Nicolò de Li Pulzelli al quale il re concesse una moratoria di un anno (Sardina, 1995, doc. 37).

Nel 1399 il priore Roberto de Diana nominò Antonio precettore di Corleone per i lodevoli meriti, fin quando fosse rimasto a lui fedele. Frati, confrati, sorelle e oblato avrebbero dovuto sottostare ad Antonio in virtù della santa obbedienza, uomini e vassalli sudditi di Roberto per il giuramento di fedeltà e omaggio. Naturalmente Antonio non avrebbe potuto vendere, impegnare, permutare e dare in enfiteusi perpetua beni del baliato senza licenza del priore<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> *Ibi* reg. 15, c. 28r-v.

<sup>57</sup> Asp, C, reg. 6, c. 273v.

<sup>58</sup> *Ibi*, reg. 11, cc. 94v-95r.

<sup>59</sup> ASCV, Tutt'Atti, vol. 1, cc. 33r. e 79v-80r. Il 22 agosto 1387 il vescovo gli rilasciò la quietanza.

<sup>60</sup> ASP, P, reg. 3, f. 35v.

<sup>61</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 27, cc. 56v-58r. Il notaio Giacomo de Pictacholis trascrisse la nomina nei suoi atti il 17 febbraio 1400.

L'elogio tributato ad Antonio da Federico IV, Simone del Pozzo e Roberto de Diana stride palesemente con il deplorabile atto di violenza perpetrato a Palermo dal frate alla fine del 1400 ai danni di Antonella, figlia del maestro barilaio Angelo e di Grazona. I genitori della *puella* comparvero al cospetto di Alamanno de Pulcro Podio, luogotenente del maestro giustiziere, e di Giacomo de Aricio, protonotaro del Regno di Sicilia; riferirono che poco tempo prima Antonella era stata rapita con la forza dalla casa di donna Giacoma La Mendula, sita nel quartiere Cassaro di Palermo, da Antonio Taverna di Piazza che l'aveva portata nella sua casa e deflorata. La fanciulla era rimasta parecchi giorni in balia del frate, che l'aveva infine liberata e consegnata ad Angelo e Grazona. Dopo il tragico racconto delle violenze subite da Antonella, i genitori chiesero di punire il frate in modo adeguato e produssero testi che confermarono i fatti. Considerato lo status di Antonio, che si trovava ancora *in sacerdotali gradu*, i giudici applicarono una pena pecuniaria e lo condannarono a versare 12 onze per la dote di Antonella. Il 20 novembre 1400, per intercessione di Giacomo Vaccarella e di Bernardo Rodus, castellano del Castello a mare di Palermo, Angelo, Grazona e Antonella accettarono che la somma fosse dimezzata. La Curia del giustiziere stabilì che le 6 onze fossero lasciate in deposito a Giacoma La Mendula, vedova di comprovata fama, in attesa di trovare un marito adeguato, affinché non fossero dilapidate. Il denaro fu consegnato a Giacoma da Matteo Grandoni, a nome di frate Antonio, con il patto che Antonella mantenesse la castità fino al giorno del matrimonio, altrimenti avrebbe perso la dote, che sarebbe stata data a un'altra fanciulla povera e, soprattutto, vergine<sup>62</sup>.

La pena pecuniaria inflitta ad Antonio per la dote di Antonella rientrava nella prassi giuridica tardo medievale che puniva la deflorazione con un risarcimento del danno causato alla donna, da consegnare alla parte lesa o depositare presso terzi in attesa delle nozze (Lombardi, 2004, pp. 354-355). La differenza tra seduzione (stupro semplice) e violenza carnale (stupro violento) era abbastanza sottile, l'opzione era sempre sposare, dotare o essere punito, e dipendeva dal rango sociale delle parti (Alessi, 2007, pp. 610-611). Naturalmente lo status giuridico di Antonio non consentiva la classica alternativa tra sposare o dotare la vittima imposta dai tribunali secolari ed ecclesiastici.

Nel Regno di Sicilia il reato di stupro era giudicato tanto grave da essere punito con la forza. Non mancavano le eccezioni. Antonio de Blasio di Nicosia, familiare di Giovanni de Trigesto, cappellano regio, violentò Rosa e picchiò il marito Filippo de Contissa ma, anziché essere impiccato, fu bandito dal regno.

---

<sup>62</sup> ASP, *Corte Pretoriana, Spezzoni*, reg. 3, s. n. Sulla violenza sessuale in Sicilia si veda Sardina, 1999, pp. 123-147.

Grazie all'intercessione del cappellano, nel 1408 Martino I perdonò Antonio e gli consentì di vivere in Sicilia, specialmente a Nicosia, poiché si era mostrato *penitens et compunctus* e aveva continuato a lavorare per lui stando all'estero<sup>63</sup>.

##### 5. Il ventennio del precettore Antonio Taverna

Lasciatosi rapidamente alle spalle la terribile vicenda personale, frate Antonio si trasferì a Corleone e, a dispetto della violenza commessa, negli atti notarili poté fregiarsi del titolo di *venerabilis et religiosus vir*. Tre giorni dopo la conclusione del processo, Antonio concesse in enfiteusi beni della chiesa di S. Giovanni posti nel quartiere S. Martino: per 10 anni una casa *terranea* con un forno al censo di 12 tarì annui<sup>64</sup>; per 29 anni un'altra casa *terranea* confinante al censo di 13 tarì<sup>65</sup>. Nominò procuratore per un anno il prete Bartolomeo di San Germano *ad locandum et dislocandum* tutti i beni posti nella *terra* e nel territorio di Corleone<sup>66</sup>.

L'11 dicembre 1403 ci fu un avvicendamento nella gestione dell'ospedale, perché ser Giovanni de Santo Ermo si doveva allontanare da Corleone. Subentrò ser Minotto de Panormo, che divenne ospedaliere a vita e prese in consegna i beni restituiti e donati dal suo predecessore, tutti usati. I beni resi erano: 3 sacconi di canapa, 7 materassi, 11 coperte, 2 lettini di legno e 4 di canne con tavole, 6 rotoli<sup>67</sup> di lana, 9 lenzuola, un pezzo di stoffa porpora, 2 calderoni, una barbuta malandata; quelli regalati: un saccone, un materasso, un guanciaie, tre coperte, tre trespolti da letto, un lettino con tavole, una piccola zappa. Tre giorni dopo Antonio de Monte, il prete Filippo de Nicosia, il cappellano Bartolomeo di San Germano, parrochiani di S. Giovanni, e Iaymo Lombardo, procuratore della chiesa, consegnarono gli oggetti al nuovo ospedaliere con il consenso degli altri parrochiani. Minotto donò *inter vivos* all'ospedale una somara con un somarello<sup>68</sup>.

Nel 1404 Antonio concesse a Filippo de Nicosia tutti i redditi della chiesa, per diritto di cappellania, fino a suo beneplacito, promettendo di non sostituirlo *officio ipsius commandarie dicti fratris Antonii durante*. Se Filippo avesse diviso i proventi con un altro prete, avrebbe dovuto rispondere al precettore per la

<sup>63</sup> ASP, C, reg. 44-45, c. 276r-v.

<sup>64</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 28, cc. 79v-81r.

<sup>65</sup> *Ibi*, reg. 27, cc. 87v-88v.

<sup>66</sup> *Ibi*, reg. 28, c. 80r. L'8 novembre 1400 Antonio diede in enfiteusi perpetua al notaio Bondi de Montilione la metà indivisa del muro di una bottega nel quartiere di S. Pietro, presso la bottega di Bondi, per 6 tarì annui (*Ibi*, cc. 90v-91r).

<sup>67</sup> Unità di misura corrispondente a 800 gr.

<sup>68</sup> *Ibi*, reg. 30, cc. 36r-37r.

metà. Inoltre s'impegnò a versare il censo alla cattedrale di Monreale, 3 rotoli di cera al precettore<sup>69</sup>.

Antonio attraversò momenti difficili quando il priore Roberto de Diana fu nuovamente destituito. Per rimarcare la diretta sottomissione dei Gerosolimitani al papa e la totale indipendenza da qualsiasi altro potere ecclesiastico, il 10 luglio 1407 ottenne dal notaio Giacomo de Pictacholis la copia di un atto rogato a Piazza il 21 settembre 1386 da Nicolò de Rixignolo, su richiesta di Giorgio de Ceva, priore degli Ospedalieri di Sicilia. Si trattava del transunto di un privilegio di Clemente [IV] emanato a Perugia il 22 giugno [1265], con il quale si ordinava ad arcivescovi, vescovi e arcidiaconi di non promulgare sentenze di scomunica o interdetto contro i Giovanniti, i loro chierici o le loro chiese senza mandato papale, poiché godevano di speciali prerogative, libertà e dipendevano direttamente dal pontefice<sup>70</sup>.

Nel 1408 Martino I concesse il priorato di Messina al cavaliere Alamany Foixà, precettore di Monzón, con un'infuocata lettera nella quale descrisse le malefatte di Roberto de Diana *infelix ille sceleratissimus hominum*. In particolare, evidenziò che aveva preso San Filippo e Gagliano e che, durante l'occupazione di Catania, Roberto e i suoi complici, fra i quali figurava anche Antonio, avevano violentato *virgines et coniugatas*<sup>71</sup>. Roberto continuò a protestare la sua innocenza davanti al gran maestro Filiberto de Naillac che, partito da Rodi per recarsi al concilio di Pisa, sostò in Sicilia nell'aprile 1409 per una malattia (Delaville Le Roulx, 1913, pp. 340 e 383-384). In questo difficile frangente assunse un ruolo fondamentale il cappellano Filippo de Nicosia, che il 21 ottobre fu nominato da Antonio procuratore per riscuotere crediti, stipulare e rescindere contratti di locazione annuali a Corleone e Sambuca<sup>72</sup>.

La morte di Martino il Vecchio (1410) e lo scontro tra il maestro giustiziere Bernardo Cabrera e la vicaria Bianca, vedova di Martino il Giovane, peggiorarono la posizione di Antonio. Il 20 agosto 1412 Sancho Ruiz de Lihori, luogotenente di Bianca, ordinò a Filippo de Nicosia, *amico nostro carissimo*, di raccogliere i redditi della commenda di Corleone, confiscata ad Antonio per i suoi demeriti e concessa a Juan de Heredia, fratello di Sancho, luogotenente del priorato di Messina, e di consegnarli a Juan<sup>73</sup>.

Roberto de Diana rimase in esilio circa otto anni e riebbe titoli e beni nel 1416 (Toomaspoeg, 2003, p. 94), Antonio riprese possesso della precettoria nel 1413,

---

<sup>69</sup> *Ibi*, c. 90r.

<sup>70</sup> *Ibi*, reg. 31, s.n.

<sup>71</sup> ASP, C, reg. 44-45, c. 400r-v.

<sup>72</sup> *Ibi*, reg. 32, cc. 59r-60r.

<sup>73</sup> Il 26 agosto 1412 Giacomo de Pictacholis transuntò il documento su richiesta di Juan.



quando è qualificato come cittadino di Palermo<sup>74</sup>. A partire dal 1415 divenne abitante di Corleone<sup>75</sup>. Possedeva terre nelle pianure di Palermo e una masseria nel territorio di Corleone, in contrada Argibiri, gestite attraverso Filippo de Nicosia nel 1413<sup>76</sup>, direttamente tra il 1414 e il 1418<sup>77</sup>. Il costo del personale era caro, il curatolo riceveva 4 onze all'anno e il vitto,<sup>78</sup> gli altri lavoratori 3 onze *cum esu et fornimentis consuetis*<sup>79</sup>. Inoltre, occorreva pagare 9 fiorini *cum rauba et fornimentis* al panettiere per il pane degli uomini che lavoravano nella masseria<sup>80</sup>. Oneroso era, poi, il trasporto dei prodotti. Il mulattiere Andrea Rustico di Palermo ricevette 4 onze e 18 tari, 4 tomoli di frumento e una forma di formaggio al mese, un rotolo di carne alla settimana, e tre canne di panno d'orbace<sup>81</sup>. Fra le fonti di guadagno figurava la vendita degli animali: nel 1419 Antonio Taverna e Antonio de Chelfo vendettero al macellaio Giacomo Marglano di Palermo, circa 70 arieti che possedevano in società al prezzo di 8 onze e mezzo a centinaio<sup>82</sup>.

Tra l'aprile del 1415 e il giugno del 1419 frate Antonio acquistò da privati e dall'ospedale di S. Agata, alias S. Maria Annunziata, nove botti di vino rosso, proveniente in gran parte da contrada Valle dell'Ospedale, in piccola parte da contrada Colle<sup>83</sup>, e una botte di mosto bianco di contrada Piano della Curia<sup>84</sup>.

Accanto a problemi di ordine politico non mancarono difficoltà economiche. Nell'anno indizionale 1416-17 Antonio non riuscì a versare puntualmente il censo di 3 onze dovuto alla Camera Apostolica per la precettoria di Corleone, e il notaio Eximen de Philippo, vice collettore di Dalmacio Porta, gli pignorò una mula. Saldò il debito al vice collettore il 9 ottobre 1417<sup>85</sup>.

Antonio si spense fra il 19 maggio e il 30 luglio 1419 e la gestione della commenda fu oggetto di una contesa tra frate Minaldo de Vigolla, precettore di Piazza e Caltagirone, nominato commissario in Sicilia insieme con frate Giovanni Porta, priore di Capua, dal gran maestro Filiberto de Naillac, e il cavaliere Filippo de Pellegrino, designato dal priore di Messina.

<sup>74</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 33, c. 113r (7 agosto 1413).

<sup>75</sup> *Ibi*, reg. 34, c. 25v (12 ottobre 1415).

<sup>76</sup> *Ibi*, reg. 33, cc. 108r-v e 112r-113r.

<sup>77</sup> *Ibi*, c. 66v; *Ibi*, I st., reg. 797, c. 21r

<sup>78</sup> *Ibi*, V st., I n., reg. 33, c. 108r-v (27 luglio 1413); *Ibi*, c. 66v (20 agosto 1414); *Ibi*, reg. 34, c. 3r (4 settembre 1415).

<sup>79</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 108v (27 luglio 1413).

<sup>80</sup> *Ibi*, reg. 34, c. 31r (26 ottobre 1415).

<sup>81</sup> ASP, N, I st., reg. 797, c. 21r (16 novembre 1418).

<sup>82</sup> *Ibi*, cc. 324v-325r.

<sup>83</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 19, cc. 72r e 82v; *Ibi*, reg. 35, c. 127r-v e 339r.

<sup>84</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 333v.

<sup>85</sup> *Ibi*, reg. 7, c. 121r.

Nell'estate del 1419 frate Minaldo si occupò dei beni dell'ordine. Vendette per 9 onze al notaio Andrea de Sarzana la masseria appartenuta a frate Antonio, specificando che spettava all'ordine, al tesoro e alla camera del gran maestro di Rodi. Si trattava di 11 buoi, 4 salme di maggese, altrettante di stoppie e alcuni attrezzi. Autorizzò due enfiteuti insolventi a restituire beni dei Gerosolimitani ottenuti in enfiteusi per 29 anni: Xandra, moglie Antonio de Atrino, rese una casa *terranea* nel quartiere S. Martino tenuta a censo per 13 tarì annui; Filippo de Dragna rinunziò a una bottega nel quartiere S. Pietro che 25 anni prima il padre Giovannuccio, *magister*, aveva avuto a censo per 18 tarì<sup>86</sup>.

Nell'inverno del 1419 i beni di S. Giovanni posti a Corleone e Sambuca erano amministrati dal notaio Michele de Murria, procuratore di frate Minaldo, che vendette a ser Simone de Terranova e Masio de Viviano tutto il terratico e l'erbativo del feudo Cellaro, nel territorio di Sambuca, per l'anno indizionale 1420-21, al prezzo di 22 onze, col patto che aggiustassero il mulino a loro spese<sup>87</sup>. Ammalatosi, il 30 agosto 1420 il notaio fece testamento e scelse di essere sepolto nella chiesa di S. Giovanni, cui legò 3 tarì. Aveva ricevuto alcuni oggetti e beni conservati nella casa del defunto Antonio Taverna, descritti in una carta notarile e distinti dai beni in possesso di Chicca *mulier* de Flore, che potrebbe essere la perpetua del frate<sup>88</sup>. Si occupò anche del rimborso dei creditori di Antonio, come il famulo Antonio Puglisio, che avanzava 24 tarì e ne ebbe 20 ricavati *ex rebus et spoliis, videlicet banciis, tabulis, chirria* (ceri), *lancia* e altri oggetti del frate<sup>89</sup>.

#### 6. Vita privata e ruolo dei cappellani di S. Giovanni Battista

Fra Tre e Quattrocento il compito di cantare messe per l'anima dei defunti a S. Giovanni fu svolto dai preti Bartolomeo di San Germano e Filippo de Nicosia. Bartolomeo lavorò nella parrocchia in modo discontinuo tra il 1392 e il 1420. Aveva tre fratelli: Ruggero, Minotto fabbro (Bresc-Bautier - Bresc, 2014, II, p. 563), Obberto *magister*, tutti coniugati, che morirono prima di lui e che nei loro testamenti lo coinvolsero a vario titolo. Scomparve per primo Ruggero, sposato con la sorella del notaio Giacomo de Plaxencia, che affidò a Obberto e Bartolomeo la tutela dei figli Filippino e Palmina. Nel 1384 Minotto, marito di Plaxencia, figlia del *magister* Filippo de Guzio<sup>90</sup>, designò Bartolomeo erede

<sup>86</sup> *Ibi*, cc. 354r-358r-v.

<sup>87</sup> *Ibi*, cc. 417r-418r.

<sup>88</sup> *Ibi*, c. 494r-499v.

<sup>89</sup> *Ibi*, reg. 36, c. 73v (13 febbraio 1421).

<sup>90</sup> *Ibi*, reg. 1, cc. 17v-18r.

universale e legò 3 tarì e 15 grani alla *maramma* della chiesa di S. Giovanni<sup>91</sup>. Nel 1392 Obberto, coniugato con Giovanna, nominò esecutore testamentario Bartolomeo e gli legò 2 onze, una clamide, una giubba, un cappuccio di panno di Firenze. Anche Obberto lasciò 3 tarì e 15 grani all'opera di S. Giovanni, aggiunse 10 tarì e 10 grani per messe cantate dal fratello<sup>92</sup>.

Bartolomeo convinse alcuni testatori a fare lasciti agli Ospitalieri. Figura come teste di Giovanna de Ceva che, come si è detto, nel testamento del 1388 legò all'ospedale un pezzo di terra<sup>93</sup>, nel codicillo del 1389 una vigna<sup>94</sup>. Nel 1390 fu testimone di Andrea de Pactis, che fece un lascito di 3 tarì alla chiesa di S. Giovanni,<sup>95</sup> e del pittore Chicco de Naro che ne legò 15 alla *maramma*<sup>96</sup>. Ancora più stretti erano i rapporti tra Bartolomeo e Cosa, vedova di Filippo de Castrogiovanni, che nel 1398 lo nominò esecutore testamentario, gli donò un tarì e legò un tovaglia alla chiesa di S. Giovanni, dove voleva essere sepolta, 10 tarì e 10 grani per messe che Bartolomeo doveva cantare nelle chiese di S. Giovanni e S. Pietro<sup>97</sup>. Il suo lavoro a S. Giovanni s'intensificò nel 1401, quando Corleone fu colpita da una terribile ondata di peste<sup>98</sup>, e i parrocchiani più facoltosi gli legarono 10 tarì e 10 grani per messe cantate, i meno abbienti 2 tarì. Quell'anno fu esecutore testamentario di Bona, vedova di Santoro de Cordario, che lasciò a lui tre canne di tela di cotone bianca, alla chiesa di S. Giovanni una *tacanium* (velo, Bresc-Bautier - Bresc, 2014, VI, p. 1716), ma volle essere sepolta a S. Elena. Lavorava a S. Giovanni come cappellano nel 1403, quando Provenza, moglie di Nuchio de Butera, gli legò 4 tomoli di frumento per messe cantate<sup>99</sup>. Lo stesso anno il commendatore dei Teutonici di Sicilia nominò il *venerabilis* Bartolomeo procuratore per recuperare i crediti, i censi, gli affitti e gestire i beni dell'ordine per 5 anni<sup>100</sup>. Tra il 1410 e il 1415 Bartolomeo è identificato negli atti notarili come vicario di Corleone<sup>101</sup>. Tornò a cantare messe di suffragio a S. Giovanni dopo la morte di Filippo de Nicosia, avvenuta nel 1419<sup>102</sup>.

<sup>91</sup> *Ibi*, reg. 8, cc. 101v-102v.

<sup>92</sup> *Ibi*, reg. 11, cc. 34v-36v.

<sup>93</sup> *Ibi*, reg. 9, cc. 158r-160v.

<sup>94</sup> *Ibi*, cc. 160v-162r.

<sup>95</sup> *Ibi*, reg. 3, cc. 43r-44r.

<sup>96</sup> *Ibi*, cc. 38v-41v.

<sup>97</sup> *Ibi*, 46, cc. 38v-40r.

<sup>98</sup> Corleone fu toccata anche dall'epidemia del 1422 (Mirazita, 2006, pp. 39-46).

<sup>99</sup> Tabella.

<sup>100</sup> ASP, N, V st., I n., reg. 30, cc. 31v-32r.

<sup>101</sup> *Ibi*, reg. 32, cc. 127v-132r; reg. 19, c. 89v.

<sup>102</sup> *Ibi*, reg. 35, cc. 432r-433r. L'1 gennaio 1420 Rosina, moglie di Federico de Xacca, che voleva essere sepolta a S. Giovanni, legò a Bartolomeo 10 tarì e 10 grani per messe di S. Gregorio.

Filippo fu cappellano dal 1404 al 1419, senza soluzione di continuità. Come abbiamo visto, non si limitò a svolgere le consuete funzioni liturgiche, ma nel 1412 gestì i redditi della commenda, temporaneamente confiscati ad Antonio Taverna, e nell'estate 1413 si occupò della masseria e delle terre del precettore. Non sappiamo se Filippo fosse imparentato col vicario Andrea de Nicosia<sup>103</sup>. La sua famiglia apparteneva alla parrocchia di S. Giovanni e aveva un discreto tenore di vita. Il padre Guglielmo era soprannominato Lu Galloctu<sup>104</sup>, la madre Agnese La Gallocta<sup>105</sup>, quindi anche Filippo era chiamato de Gallocto<sup>106</sup>. La sorella Rosina nel 1390 sposò Enrico de Bertolamo, con una dote di 25 onze in beni mobili e 5 in denaro,<sup>107</sup> nel 1401 fece testamento e scelse come luogo di sepoltura S. Giovanni, alla cui *maramma* legò 1 tari, mentre lasciò a Filippo 2 tari per messe cantate<sup>108</sup>. Nel 1400 i coniugi Nicolò e Rosina Blundo donarono *inter vivos* al nipote Filippo de Nicosia una casa *terranea* con un piccolo solaio nel quartiere S. Pietro con tutti i beni mobili e le suppellettili, una vigna in contrada Punzinocto, riservandosi l'usufrutto. Il nipote s'impegnò a pagare le spese funebri<sup>109</sup>.

Nel 1403 Filippo, con il consenso del padre, vendette per 10 onze al *magister* Bernardo de Capua 4 buoi da lavoro, due aratri con un vomere, una zappa, due gioghi, una treggia, un tugurio con porta di legno, maggesi e stoppie della masseria di contrada Tagliavia<sup>110</sup>. Rimasta vedova, nel 1412 la madre si ammalò e fece testamento. Nominò Filippo erede universale, lasciò i beni dotali alla figlia Advenante, moglie di Iaymo Lombardo, e volle essere sepolta a S. Giovanni<sup>111</sup>. Sopravvissuta alla malattia, il 26 dicembre 1418 Agnese donò *inter vivos* a Filippo tutti i beni, riservandosi l'usufrutto per il suo sostentamento. Il figlio s'impegnò a fornirle vitto e abiti adeguati alla sua condizione sociale per tutta la vita. Il 30 gennaio 1419 l'atto di donazione fu cassato per volontà di entrambe le parti<sup>112</sup>. L'annullamento fu dovuto alla malattia che colpì Filippo, morto l'8 febbraio dello stesso anno. Il 13 marzo 1419 la madre Agnese, il cognato Iaymo Lombardo e il notaio Michele de Murria, eredi universali, si presentarono alla Corte Capitanale di Corleone per avere l'eredità.

<sup>103</sup> *Ibi*, reg. 8, cc. 61r-v e 76v-77r.

<sup>104</sup> *Ibi*, reg. 4, c. 60r.

<sup>105</sup> *Ibi*, reg. 7, c. 228r-v.

<sup>106</sup> *Ibi*, reg. 13, cc. 49r-50v

<sup>107</sup> *Ibi*, reg. 9, cc. 221v-222r. Il 14 aprile 1390 Orlando de Bertolamo, padre di Enrico, ricevette la dote (*Ibi*, reg. 10, c. 101 r-v).

<sup>108</sup> *Ibi*, reg. 28, cc. 152v-153v.

<sup>109</sup> *Ibi*, reg. 4, c. 47r-v.

<sup>110</sup> *Ibi*, c. 60r. Guglielmo de Nicosia morì tra il settembre 1403 e il febbraio 1404.

<sup>111</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 50r-v.

<sup>112</sup> *Ibi*, reg. 35, cc. 288v-289r.

Nell'inventario, trascritto solo in parte dal notaio, figurano tre case con cortile presso casa della madre, una casa in parte *solerata* e una bottega *solerata* nel quartiere S. Pietro, una vigna in contrada Celso, una vigna con terra incolta in contrada *Super Scalis*, un censo perpetuo di 2 tarì per una vigna in contrada Albingano<sup>113</sup>. Michele fu designato coerede a patto che, a sua volta, nominasse erede la *puella* Caterina, figlia naturale di Filippo. Mantenendo fede alla promessa, nel testamento del 1420 il notaio lasciò alla fanciulla l'eredità ricevuta dal prete<sup>114</sup>.

Messe da parte le vicende familiari, occorre soffermarsi sull'attività parrocchiale svolta da Filippo. A partire dal 1394 fu testimone di testatori che volevano essere sepolti a S. Giovanni e lasciarono legati alla chiesa per diritto di parrocchia, all'ospedale, e denaro (in genere 10 tarì e 10 grani) per messe cantate da Filippo. Segno della sua vicinanza ai parrocchiani nel momento della malattia e dell'influenza sulle disposizioni dei moribondi. In alcuni casi il vincolo era tanto stretto che fu esecutore testamentario, ricevette lasciti, beni *inter vivos* o fu designato erede. Nel 1410 fu scelto come fedecommissario da Pietro de Iuliano, che apparteneva a un'altra parrocchia e gli legò 15 tarì per seppellirlo nella predetta chiesa a sue spese<sup>115</sup>; nel 1411 da Bartolomeo de Orbixina, parrocchiano di S. Giovanni<sup>116</sup>. Nel 1394 ser Giovanni de Grimaldo lasciò a Filippo 10 pecore<sup>117</sup>; nel 1413 il *magister* Obbertino de Saliva gli donò *inter vivos tamquam benemerito* la succitata terra in contrada *Super Scalis*<sup>118</sup>.

Ebbe stretti rapporti con due pubbliche meretrici di Corleone. Si tratta di Rosa de Catania, che nel 1401 lo nominò erede insieme con Paxino de Benedicto<sup>119</sup>; e Caterina de Roma che nel 1410 lo designò erede ed esecutore testamentario. Quest'ultima donò al prete una guarnacca di panno scuro usata, una pelliccia nuova, una *cayola* (cuffia) d'oro, un paio di rosari neri, cinque canne di tela, un fazzoletto di cotone nuovo. Gli commissionò, inoltre, il compito di fare dipingere un'immagine di S. Caterina d'Alessandria nella chiesa madre. Voleva essere sepolta a S. Giovanni, legò 10 tarì e 10 grani per messe di S. Gregorio, 2 tarì per i *male ablati*<sup>120</sup>, legati al peccato di usura (Bacci, 2003, pp. 74-76).

---

<sup>113</sup> *Ibi*, cc. 304r-305v.

<sup>114</sup> *Ibi*, reg. 35, cc. 494r-499v.

<sup>115</sup> *Ibi*, reg. 32, cc. 132v-133r.

<sup>116</sup> *Ibi*, cc. 203r-204r.

<sup>117</sup> *Ibi*, reg. 14, cc. 5v-6v.

<sup>118</sup> *Ibi*, reg. 33, cc. 19v-20v.

<sup>119</sup> *Ibi*, reg. 28, c. 151r-v, inventario pubblicato in Bressi - Bautier - Bressi, 2014, II, p. 610.

<sup>120</sup> *Ibi*, reg. 32, cc. 103v-104v.

Tra il 1411 e il 1413, in qualità di procuratore della chiesa e dell'ospedale di S. Giovanni, Filippo concesse in enfiteusi per 29 anni una casa *solerata* nel quartiere S. Martino per il censo annuo di 7 tarì<sup>121</sup>, una casa *terranea* nel quartiere S. Giuliano per 8 tarì<sup>122</sup>; terre da arare per una salma e 8 rotoli d'orzo<sup>123</sup>.

Fu in contatto con importanti corleonesi residenti a Palermo, come il *dominus* Giovanni de Pontecorono, suo vicino di casa<sup>124</sup>, per il quale nel 1413 stipulò un contrattò come procuratore<sup>125</sup>.

La disponibilità finanziaria gli consentì di acquistare sale<sup>126</sup> e grandi quantità di vino, anticipando ai proprietari le spese per la coltivazione delle vigne. Tra il 1413 e il 1417 Filippo comprò 5 botti di mosto rosso di vigne poste in contrada Colle<sup>127</sup>, Valle di Capillerio<sup>128</sup>, Valle dell'Ospedale, la metà del mosto rosso della vigna di Giacomo de Randacio in contrada Borgo, 4 botti di vino bianco delle contrade Valle dell'Ospedale e S. Maria *de Vineis*<sup>129</sup>, tutto il mosto bianco della vigna di Guglielmo de Nigrino in contrada *Rivi Clari*<sup>130</sup>.

La buona liquidità del prete è attestata anche dal prestito gratuito di 29 tarì e 5 grani a favore di Nardo de Siragusia, prigioniero nel castello di Cefalà,<sup>131</sup> e di 10 tarì a Pitrucio de Putheo<sup>132</sup>.

Il 3 gennaio 1413 Rosina, vedova di Guido de Nisio, affittò per tre anni a Filippo una bottega con solaio in contrada S. Pietro per 9 tarì annui e percepì un anticipo di 24 tarì, ma il contratto fu annullato il 3 novembre<sup>133</sup>. Quattro giorni dopo Rosina locò la bottega a Filippo per 5 anni a partire dal 1° settembre 1417 per un'onza e 12 tarì. Il 14 febbraio 1414 la nota fu cassata, perché Filippo dichiarò di avere ricevuto il denaro<sup>134</sup>. Le modalità dei due contratti fanno immaginare che l'affitto della bottega nascondesse un mutuo ipotecario.

---

<sup>121</sup> *Ibi*, cc. 34r-35r.

<sup>122</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 45v-46v.

<sup>123</sup> *Ibi*, reg. 19, c. 6v.

<sup>124</sup> *Ibi*, c. 40r.

<sup>125</sup> *Ibi*, reg. 33, cc. 44v-45r.

<sup>126</sup> Comprò 4 salme di sale nel 1416 (*Ibi*, reg. 35, c. 76v); 3 nel 1418 (*Ibi*, c. 251r).

<sup>127</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 86v.

<sup>128</sup> *Ibi*, c. 54v.

<sup>129</sup> *Ibi*, reg. 19, cc. 48v, 23v e 53r-v.

<sup>130</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 111r

<sup>131</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 92r.

<sup>132</sup> *Ibi*, reg. 19, c. 46r.

<sup>133</sup> *Ibi*, c. 24r-v.

<sup>134</sup> *Ibi*, reg. 33, cc. 20v-21r.

Inoltre Filippo vendette frumento<sup>135</sup>, pelli di becco conciate<sup>136</sup> e animali da trasporto. Nel 1413 comprò due cantari e 8 rotoli di miele e s'impegnò a fornire le bestie necessarie per il trasporto del miele nella sua casa di Corleone, non il conducente<sup>137</sup>. Tra il 1413 e il 1418 vendette un puledro di ronzino per 2 onze<sup>138</sup>, un ronzino baio per 2 onze e 18 tari<sup>139</sup>, uno sauro per 2 onze e 6 tari<sup>140</sup>, un somaro per 12 salme di gesso<sup>141</sup>; permuto un ronzino falbo con due somari<sup>142</sup>. Il prete trascinò in tribunale il *magister* Federico de Aramano, per la morte di uno dei suoi somari, imputata alla sua imperizia. La causa fu, poi, risolta con l'arbitrato di amici comuni e Filippo ebbe 18 tari, anziché 22 tari e le spese sostenute<sup>143</sup>. Nel 1419 i suoi eredi vendettero un puledro leardo del defunto per 6 fiorini<sup>144</sup> e 162 pecore per 8 onze e 3 tari<sup>145</sup>.

Alla morte di Filippo, divenne cappellano di S. Giovanni e procuratore di Antonio Taverna il prete Giovanni de Trankida, citato in un solo documento del 19 maggio 1419<sup>146</sup>.

A testimonianza dell'aiuto economico fornito all'ordine nel Quattrocento dai corleonesi sepolti a S. Giovanni, ricordiamo l'allevatore Nardo Pastore, che nel 1403 legò alla chiesa 3 onze per fare un abito sacerdotale, all'ospedale un saccone, un materasso, un paio di lenzuola bianche, una coperta e dispose che si dipingessero le figure di S. Maria Vergine e S. Giuliano nel muro posto presso la sua sepoltura<sup>147</sup>.

## 7. Conclusioni

L'inchiesta papale del 1373 rivelò la decadenza della commenda di Corleone, con scarsi redditi, beni inconsistenti e degradati, preti indigenti. La ripresa iniziò con il precettore Giovanni de Marsalia, che si occupò delle proprietà del

<sup>135</sup> *Ibi*, reg. 19, c. 9r (11 ottobre 1412); reg. 33, c. 93r (2 giugno 1413).

<sup>136</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 38r (29 settembre 1416).

<sup>137</sup> *Ibi*, reg. 19, c. 51v

<sup>138</sup> *Ibi*, reg. 33, cc. 55v-56r. Filippo prese in pegno una tunica di seta cangiante, una tazza d'argento con smalti, tre tovaglie da mensa, una sella, beni resi dopo il saldo.

<sup>139</sup> *Ibi*, reg. 34, c. 10r-v.

<sup>140</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 279r-v.

<sup>141</sup> *Ibi*, reg. 34, c. 80v. L'11 dicembre 1414 Filippo de Nicosia comprò 4 salme di gesso per 2 tari e 10 grani (*Ibi*, c. 58r).

<sup>142</sup> *Ibi*, reg. 33, c. 55r.

<sup>143</sup> *Ibi*, reg. 19, c. 65v.

<sup>144</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 367r. (29 agosto 1419)

<sup>145</sup> *Ibi*, reg. 7, c. 228r-v (15 settembre 1419).

<sup>146</sup> *Ibi*, reg. 35, c. 339r (19 maggio 1419).

<sup>147</sup> Tabella, opera citata in Bresc-Bautier, 1979, p. 45.

territorio extra-urbano e si avvale della collaborazione di un procuratore laico. Importante fu il sostegno dei corleonesi, che legarono denaro alla chiesa di S. Giovanni e commissionarono oggetti liturgici, paramenti sacri e opere d'arte. Fra i benefattori figurano esponenti della ricca e potente famiglia Pontecorono (Mirazita, 2003, pp. 35-77), notai (Murria, Pictacholis, Vultagio), allevatori (Quaglino, Pastore), che avevano la loro tomba a S. Giovanni. La nobildonna Bianca de Brancaccio fondò e dotò un nuovo ospedale accanto alla chiesa e dispose che fosse amministrato da Nardo de Mirualdo, chirurgo e speziale. L'*universitas* di Corleone ebbe un ruolo nella scelta degli amministratori dell'ospedale. Tra il 1388 e il 1398 fu precettore Ruggero Vaccarella, che si occupò dei beni di Corleone, Sambuca, Caltabellotta con buone capacità gestionali e collaborò col potere regio. Fu rimosso dal potente e discusso Roberto de Diana, priore di Messina, e sostituito con Antonio Taverna, esponente di una nota famiglia messinese, in carica fino alla morte (1419). Elogiato da Federico IV, Simone del Pozzo e Roberto de Diana per onestà e competenza, Antonio rivelò il suo volto oscuro nel 1400, quando violentò una fanciulla. Amministrò i beni della precettoria con attenzione, da solo o con l'aiuto dei cappellani Bartolomeo de San Germano e Filippo de Nicosia, che provenivano da famiglie benestanti e riuscirono a ottenere lasciti per la *maramma* della chiesa, l'ospedale, le messe di suffragio. La vita privata di Filippo fu caratterizzata da una notevole libertà sessuale. Ebbe una figlia naturale di nome Caterina, fu nominato erede universale dalle prostitute Rosa de Catania e Caterina de Roma. Quest'ultima potrebbe essere la madre di Caterina, dato il nome, la devozione per S. Caterina d'Alessandria, gli eleganti indumenti femminili donati a Filippo, forse proprio per la figlia.

Alla morte di Antonio Taverna, la commenda fu contesa tra Minaldo de Vigolla, nominato commissario in Sicilia dal gran maestro, e Filippo de Pellegrino, designato dal priore di Messina, con grave danno per i beni, alcuni dei quali furono restituiti da enfiteuti insolventi.

Fra Tre e Quattrocento le capacità amministrative di precettori e cappellani e la generosità dei corleonesi accrebbero i redditi dell'ordine, i vizi privati non pregiudicarono la gestione della chiesa e dell'ospedale. Anche a Corleone la "sicilianizzazione" dell'ordine (Toomapoeg, 2003, pp. 265-266) si tradusse in un radicamento degli Ospitalieri nella vita politica, sociale ed economica.



## 8. Tabella: Legati, tombe e messe a S. Giovanni Battista

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
23.11.1378	Toscano de Catanzono	1 augustale alla <i>maramma</i>	***		Asp, N, V st., I n., reg, 1, c. 24v
18.04.1379	Ser Francesco de Monte		***		<i>Ibi</i> , cc. 47r-48v
20.04.1379	Anfusia de Pictacholis	1 onza alla chiesa per un calice	***		<i>Ibi</i> , c. 48r-v
7.08.1382	Antonio Quaglino	due vacche alla <i>maramma</i> ; un'immagine di S.Giovanni Battista nella chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 70r-71r
12.11.1383 (1° testamento)	Cosa de Serra	un materasso, un saccone e un <i>drapellum</i> all'ospedale	***		<i>Ibi</i> , reg. 8, c. 38r-v
20.11.1383	Santoro Cordario		***		<i>Ibi</i> , cc. 40v-41r
28.10.1383 (1° testamento)	Andrea de Pactis	3 tarì e un mortaio alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 41v-42v
10.01.1384	Alveria, moglie di Andrea de Vetero	2 tarì alla <i>maramma</i> ; un <i>drapellum</i> e due asciugamani alla figlia dell'ospedaliere			<i>Ibi</i> , cc. 58v-59r
1.02. 1384	Federico de Libona		***		<i>Ibi</i> , cc. 69v-70
18.02.1384	Perino de Placia	15 tarì a alla figlia dell'ospedaliere			<i>Ibi</i> , 75r-76r
27.02.1384	Margarina, moglie di Gentile de Milacio	2 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 76v-77r
13.04.1384 (1° testamento)	Ricca, moglie di Cremonese de Pace	mantello di seta celeste da trasformare in casula alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc- 86r-87v
30.05.1384	Minotto de San Germano	3 tarì e 15 grani alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 101v-102v
10.07.1384	Gracia de Naro	8 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 118r-v
20.07.1384	Nicolò Pastore		***		<i>Ibi</i> , c. 121r-v

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
12.09.1387	Allegranza de Vulpeculo, moglie di Nicolò de Pontecorono		***		<i>Ibi</i> , reg. 9, cc. 139v-140r
23.10.1387	Bonadonna, vedova di Giacomo de Ambroxio		***		<i>Ibi</i> , reg. 2, cc. 15r-16r
23.11.1387	Xibilia, moglie di Calogero de Gulia	2 tarì all'opera	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 9, cc. 145r-v e 247r-v
10.01.1388	Agnese, vedova di frate Chicco de Presto	un saccone all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 150v-151r
13.03.1388	Antonio Marinco	mezzo augustale all'opera			<i>Ibi</i> , cc. 149v-150r
10.06.1388	Giovanna de Ceva, nobildonna	pezzo di terra in contrada Maddalena all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 158r-160v
25.06.1388	Giacomo de Churanna		***		<i>Ibi</i> , cc. 153r-155v
81388	Beatrice, moglie di Antonio de Mazara	2 tarì all'opera	***		<i>Ibi</i> , reg. 1, cc. 168v-169v
2.02.1389	Orlando de Cita	2 tarì alla chiesa per messe			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 19v-20r <sup>148</sup>
16.05.1390	Vittorino de Spano	8 tarì all'opera	***		<i>Ibi</i> , reg. 10, c. 114r-v
30.08.1390 (2° testamento)	Andrea de Pactis	3 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 43r-44r
1.08.1392	Obberto de San Germano, <i>magister</i>	3 tarì e 15 grani all'opera			<i>Ibi</i> , reg. 11, cc. 34v-36v
4.08.1392	Benvenuta, moglie di Giacomotto de Aqueo	2 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 51v-53r
20.06.1393	Chicco de Naro, <i>magister</i>	6 tarì all'opera			<i>Ibi</i> , reg. 11, cc. 120r-121v
4.08.1393	Garina, moglie di Antonio de Gangi	un materasso e una coperta all'ospedale			<i>Ibi</i> , c. 109r-v

<sup>148</sup> Nel testamento del 6 dicembre 1389 il legato fu annullato (*Ibi*, reg. 3, cc. 24r-25r e 26r-27r).

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
7.08.1393	Giannina, moglie del nobile Enrico Iacobi	un paio di lenzuola, una coperta, un guanciale all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 110v-111v
10.11.1393	Nicolò Marmarella		***		<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 60v-61v
5.03.1394	Anselmo de Xacca	2 tarì alla <i>maramma</i> , 6 tomoli di frumento al cantore	***		<i>Ibi</i> , cc. 164v-165r
14.08.1394	Rica, moglie di Cremonese de Pace		***		<i>Ibi</i> , cc. 153v-155v
15.09.1394	Ser Giovanni de Grimaldo	10 pecore al cappellano		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 14, cc. 5v-6v
20.07.1395	Fiordaliso de Cafono	2 tarì al cappellano	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 36v-37v
26.07.1395	Cara, moglie di Filippo de Randacio		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 38v-39r
9.11.1396	Giannina, moglie di Motta de La Nohara		***		<i>Ibi</i> , reg. 13, cc. 57v-58r
11.11.1396	Michele de Pontecorono		***		<i>Ibi</i> , cc. 59v-60v
28.05.1397	Andrea de Nazano	due pioppi bianchi alla <i>maramma</i> dell'ospedale			<i>Ibi</i> , reg. 12, c. 7r
7.01.1398	Cosa, vedova di Filippo de Castro Iohannis	un tovaglia alla chiesa; 1 tarì al cappellano	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 46, cc. 38v-40r
9.01.1398	Margarina, vedova del notaio Enrico de Bozio	un materasso e un saccone all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 42v-44r
24.08.1398 (2° testamento)	Donna Cosa de Serra	un paio di lenzuola all'ospedale	***		<i>Ibi</i> , reg. 13, s.n.
28.05.1398	Charina, moglie di Michele de Cerreto	2 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 66r-68r
19.02.1400	Rosa La Miritella	un materasso all'ospedale			<i>Ibi</i> , reg. 4, cc. 18r-19r
26.05.1400 (1° testamento)	Guglielmo de Milacio	4 tarì alla <i>maramma</i> ; un rotolo di olio alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 48v-49r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
15.07.1400	Belrisia, vedova di Magnino Paglecta	3 onze al prete	***		<i>Ibi</i> , reg. 27, c. 119r-v
14.01.1401	Giannina, moglie di Antonio de Aydono	2 tarì per diritto di parrocchia	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 28, cc. 112v-113r
8.02.1401	Matuza de Caterini, moglie di Filippo de Marsalia		***		<i>Ibi</i> , cc. 132v-133r
27.02.1401	Antonio de Lentino	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 150v-152r
27.02.1401	Rosina de Nicosia, moglie di Enrico de Bertolamo	1 tarì alla <i>maramma</i>	***	2 tarì	<i>Ibi</i> , cc. 152v-153v
3.03.1401	Nardo de Pontecorono	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 164v-165r
11.03.1401	Antonio de Aydono	1 tarì e mezzo materasso all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 178v-180v
11.03.1401	Paxina, vedova di Antonio de Lentino	2 tarì per diritto di parrocchia	***		<i>Ibi</i> , c. 181r-v
12.03.1401	Perna, moglie di Odino Garbigla	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 183v-184r
19.03.1401 (2° testamento)	Matteo Bardono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	2 tarì	<i>Ibi</i> , cc. 187r-188r
24.03.1401	Elena, moglie di Facino Durante	1 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 192v-193r
28.03.1401	Ilaria, moglie di frate Giovanni de Marsico, ortolano,	un lenzuolo di seta alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , c. 195v
31.03.1401	Antonio Lu Rizu		***		<i>Ibi</i> , cc. 199r-200r
24.04.1401	Giovanni de Fina	4 tomoli di frumento alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 225r-226v
17.05.1401	Giovanni de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 243r-v
20.05.1401	Algerio Chiravulo, <i>magister</i>	1 tarì per diritto di parrocchia			<i>Ibi</i> , cc. 246r-247r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
4.06.1401	Gemma, moglie di Giovanni de Ginario	2 tari alla chiesa	***	2 tari	<i>Ibi</i> , cc. 252v-253r
13.06.1401	Bona, vedova di Santoro de Cordario	un velo alla chiesa; tre canne di tela di cotone al prete			<i>Ibi</i> , cc. 261v-263r
25.06.1401	Perino de Randacio	una piccola correggia d'argento alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 263v-264v
8.02.1403 (2° testamento)	Guglielmo de Milacio	2 tari alla chiesa per diritto di parrocchia; due barili di vino alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 29, cc. 48v-49v
8.08.1403	Provenza, moglie di Nuchio de Butera	un paio di lenzuola all'ospedale			<i>Ibi</i> , c. 104r-v
24.08.1403	Ilaria, vedova di Michele de Calatagirono	1 tari alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 111r-112r
25.08.1403	Nardo Pastore	1 augustale alla <i>maramma</i> ; 3 onze alla chiesa per un abito sacerdotale; un saccone, un materasso, un paio di lenzuola, una coperta all'ospedale	*** affreschi con S. Maria e S. Giuliano nella sepoltura	10 tari e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 113v-116v
31.08.1403	Tuchia, vedova del <i>magister</i> Guglielmo Lombardo	1 tari alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , c. 122r-v
14.03.1405	Minotto de Pulicio	1 tari alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , reg. 30, cc. 116v-117r
8.08.1405	Bellina, moglie di Odino de Bibona, calabrese	3 tari alla chiesa			<i>Ibi</i> , reg. 30, cc. 155r-156v
26.08.1405	Gemma, vedova di Perricono Xarriano, nobildonna	6 tari alla <i>maramma</i> ; un lenzuolo all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 151r-152v
21.09.1405	Margherita, moglie di Perino de Vulpeculo, <i>pelliparius</i>	3 tari alla chiesa	***	10 tari e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 31, cc. 17r-18r
4.12.1405	Pietro Pellipario di Castro	10 tari all'ospedale; 5 tari all'ospedaliere; 1 tari alla chiesa pro male oblati	***	3 tari	<i>Ibi</i> , cc. 34r-35r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
9.07.1405 (1° testamento)	Giovanni de Ginario iunior	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 109r-110v
26.10.1405 (1° testamento)	Contessa, moglie di Nicolò de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 32, cc. 62v-64r
7.06.1406	Luchia, liberta			10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 31, c. 58r-v.
9.07.1406 (1° testamento)	Giovanni de Ginario, iunior	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 109r-110v
18.11.1408	Contessa, moglie di Matteo de Asali	3 tarì e una tovaglia di seta alla chiesa	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 13, cc. 49r-50v
26.11.1409 (2° testamento)	Contessa, moglie di Nicolò de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 32, cc. 62v-64r
14.07.1410	Cosa, vedova di Nardo Pastore	3 tarì alla chiesa; un materasso, un paio di lenzuola, un guanciale, una coperta all'ospedale	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , cc. 97v-98v
11.08.1410	Caterina de Roma, meretrice		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 103v-104v
12.09.1410	Bonadonna, moglie di Perrono Trabuglo	2 tovaglie di seta alla chiesa		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 117r-119r
18.09.1410	Contessa, vedova di Giovanni de Philadello	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 121r-v
27.09.1410	Iannono de Azo	1 onza e 7 tarì per una campana	***		<i>Ibi</i> , cc. 127v-132r
27.09.1410	Pietro di Giuliano de Santa Lucia	15 tarì al cappellano per la sepoltura	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 132v-133r
5.10.1410	Advenante, vedova di Minotto Quaglino	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 135v-136r
23.10.1410	Antonio de Panormo	una chiusa in contrada <i>Gatusorium</i> alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , c. 145r-v
3.02.1411	Paolino de Placia	2 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , c. 168v
26.02.1411	Filippo de Advocato, <i>magister</i>		***		<i>Ibi</i> , cc. 173v-175r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
15.05.1411	Bartolomeo de Orbixina	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 203r-204r
14.07.1411	Allegranza, vedova del pittore Chicco de Naro	6 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 30v-32r
22.07.1411	ser Domenico Marotta	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 36r-v
18.01.1412	Guglielmo de Ambroxio	1 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 33, c. 19r
2.02.1412	Perino de Granata	3 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 20v-21r
25.06.1412	Rosa, moglie di Angelo Palermo	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , c. 45r-v
6.07.1412	Margherita, moglie di Giuliano de Crimona	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 48r-v
27.07.1412	Agnese, vedova di Guglielmo de Nicosia	2 tarì alla chiesa, 2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 50r-v
2.03.1413	Ruggero de Petragranata	1 augustale alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 62r-65r
6.04.1413	ser Pagano de Lintino	un terzo di 16 tarì alla <i>maramma pro male oblati</i> ; 2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani; 1 tarì al cappellano	<i>Ibi</i> , cc. 76r-77v
21.04.1413	frate Giovanni de Marsico, ortolano,	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 79v-80v
29.08.1413	ser Domenico Marocta		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ivi</i> , cc. 121v-122r
6.05.1414	Grazia, moglie di Trincho de San Marco	3 tarì alla <i>maramma</i>		10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 34, cc. 44v-45v
12.10.1414	Sibilla, moglie del <i>magister</i> Chicco de Picto	6 tarì e una tovaglia per l'altare alla <i>maramma</i> , 5 onze per un calice e un paio di ampolle d'argento		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 17v-20r
6.07.1415 (2° testamento)	Matteo Bardono	1 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 106r-v

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
26.08.1415	Lisia de Cacabo, vedova di Angelono Mancusi	1 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 17r-v
23.01.1416	Margarina, moglie di Franko de Lixandria	alla chiesa 6 tarì per una campana; un terzo di un fazzoletto per un corporale			<i>Ibi</i> , c. 67v
23.09.1416	Contessa, moglie del notaio Michele de Murria	4 tarì alla chiesa per un calice	***		<i>Ibi</i> , reg. 35, cc. 30r-31v
17.10.1416	Guglielmo de Pictacholis, notaio	un pioppo del giardino di contrada Celso alla chiesa	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 43r-45r
27.05.1416	Odino Garbigla	1 augustale alla <i>maramma</i> ; mezzo augustale alla chiesa	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , cc. 123v-126v
17.12.1418	Palma, vedova di Domenico di La Sambuca	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 282v-283r
21.06.1419	Margherita, moglie del <i>magister</i> Pino de Vulpeculo	3 tarì alla <i>maramma</i> , per diritto di parrocchia	***		<i>Ibi</i> , reg. 7, c. 212r-214r
14.09.1419	Perna, vedova di Giovanni de Fina	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 35, c. 385r-v
2.09.1419	Tommaso de Vultagio, notaio	6 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 7, cc. 229v-232v

### 9. Bibliografia

Alessi, Giorgia (2007) 'Stupro non violento e matrimonio riparatore', in Seidel Menchi, Silvana - Quaglioni, Diego (a cura di), *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*. Bologna: Il Mulino, pp. 609-640 (I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, IV).

Bacci, Michele (2003) *Investimenti per l'aldilà*. Roma-Bari: Laterza.

Badami, Angela - Carta, Maurizio (1997) *Storia urbanistica della città di Corleone*. Palermo: Dipartimento Città e Territorio.

Bresc Bautier, Geneviève (1979) *Artistes, patriciens et confréries*, Roma: École Française de Rome.



- Bresc Bautier, Geneviève - Bresc, Henri (2010) *'Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale'*, in Bresc, Henri *Una stagione in Sicilia*, Pacifico, Marcello (a cura di). 2, Palermo: Associazione "no profit" Mediterranea, pp. 525-563.
- (2014) *Une maison de mots*, VI voll. Palermo: Associazione no profit "Mediterranea".
- Bresc, Henri (2010) *'L'inventaire d'un éleveur sicilien à Corleone en 1445'*, in Idem *Una stagione in Sicilia*, 2, pp. 703-719.
- (2002) *'I cavalieri in Sicilia tra potere e società'*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale Memorie e Civiltà Gerosolimitane (Palermo, 7 aprile 2001). Messina: Gran Magistero del Sovrano Ordine di Malta, pp. 13-33.
- Carraz, Damien - Dehou, Esther (dir.) (2016) *Images et ornements autour des ordres militaires au Moyen Âge*, Toulouse: Presses universitaires du Midi.
- Corrao, Pietro (1991) *Governare un regno*. Napoli: Liguori.
- Delaville Le Roulx, Joseph (1913) *Les Hospitaliers à Rhode*. Paris: Ernest Leroux.
- Fodale, Salvatore (1994) *'San Giovanni in Sicilia: l'inchiesta di Gregorio XI sull'ordine gerosolimitano'*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*. 1, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- (2008) *Alunni della perdizione*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Giuffrida, Antonino (1978) *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo: Ila Palma.
- Glénisson, Jean (1971) *'L'enquête pontificale de 1373 sur les possessions des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem'*, *Bibliothèque de l'école des chartes*, 129 (1), pp. 83-111.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2001) *'Immagini femminili nella Corleone basso-medievale'*, in Marchese, Antonino (a cura di) *Corleone. L'identità ritrovata*, Milano: Franco Angeli, pp. 38-68.
- (2003) *C'era una volta una regina...* Napoli: Liguori.
- Lombardi, Daniela (2004) *'Il reato di stupro tra foro ecclesiastico e foro secolare'*, in Seidel Menchi, Silvana - Quaglioni, Diego (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*.

- Bologna: Il Mulino, pp. 351-382 (I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, III).
- Luttrell, Anthony (1966) 'Intrigue, Schism and Violence among the Hospitallers of Rhodes (1377-1384)', *Speculum*, 41 (1) (January), pp. 30-48.
- (2002) 'The Finances of the Commander in the Hospital after 1306', in Luttrell, Anthony - Pressouyre, Léon (éd.), *La Commandarie, institution des ordres militaire dans l'Occident médiéval*. Paris: Comité des travaux historiques et scientifiques, pp. 277-283.
- (2008) 'Introduzione generale', in Salerno, Mariarosaria - Toomaspoeg, Kristjan, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno*. Martina Franca (Ta): Mario Adda, pp. 7-30.
- Mangano, Salvatore (1993) *Corleone e i suoi beni culturali*. Palermo: Lo Giudice.
- Mirazita, Iris (2003) *Trecento siciliano*. Napoli: Liguori.
- (2006) *Corleone: ultimo medioevo*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Riley-Smith, Jonathan (1967) *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus c. 1050-1310*. London: Lionel Butler.
- Salerno, Mariarosa - Toomaspoeg, Kristjan (2008) *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno*. Martina Franca (Ta): Mario Adda.
- Sardina, Patrizia (1995) *Registri di lettere ad atti (1395-1410)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, XI).
- (1999) 'La sessualità femminile in Sicilia fra trasgressione, mercificazione e violenza (secc. XII-XV)', *Archivio Storico Siracusano*, 13, pp. 73-147.
- (2018) 'Forme di patrocinio, carità e fondazioni religiose femminili in Sicilia fra XIII e XIV secolo', in Gallego Franco, Henar - García Herrero, María del Carmen (eds), *Autoridad, poder e influencia: mujeres que hacen historia*. XIII Coloquio Internacional de la AEIHM (Zaragoza, 19-21 de octubre 2016), 2. Barcelona: Icaria Editorial, pp. 807-822.
- Sola, Valeria (2001) 'Il Polittico di Corleone', in Marchese, Antonino (a cura di), *Corleone. L'identità ritrovata*. Milano: Franco Angeli, pp. 105-113.
- Toomaspoeg, Kristjan (2003) *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*. Taranto: Centro Studi Melitensi.

#### 10. *Curriculum vitae*

Professoressa associata di Storia Medievale dell'Università di Palermo, Patrizia Sardina si è occupata delle città di Catania, Palermo e Agrigento nel tardo Medioevo nelle monografie *Tra l'Etna e il mare* (1995), *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria* (2003), *Il labirinto della memoria* (2011). Ha pubblicato saggi su vari temi (le strategie matrimoniali delle famiglie feudali, la condizione femminile, il restauro di cattedrali e castelli, gli ordini mendicanti). Attualmente studia i monasteri femminili, cui ha dedicato il libro *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo* (2016).



## Víctimas y criminales entre trabajadores inmigrantes italianos en Córdoba, Argentina (1887/1912)

Victims and criminals between italians immigrants workers in Córdoba, Argentina (1887/1912)

María Teresa Monterisi  
(Universidad Nacional de Córdoba)

### *Resumen*

El presente artículo aborda el tema de la inmigración masiva italiana en la ciudad de Córdoba, Argentina, entre 1887 y 1912, desde el punto de vista de los “perdedores”, y dentro de esta categoría, la de quienes concluyeron su epopeya en el Nuevo Mundo, con la muerte, la cárcel y la pena capital. Analiza las tensiones que se provocaron tanto en la sociedad receptora como en el ambiente asociativo e institucional italiano. La visión exacerbada de los aspectos negativos de la empresa migratoria llegó a alimentar la puesta en discusión de dos mitos contemporáneos. En Italia, el de “la più grande Italia al Plata” y en Argentina, el del recurso a la inmigración ultramarina para transformar y civilizar la sociedad local, cuyos máximos exponentes fueron Domingo F. Sarmiento y Juan B. Alberdi.

### *Palabras claves*

Cordoba; criminalidad; inmigración.

### *Abstract*

This article deal with the issue of mass Italian immigration in the city of Córdoba, Argentina, between 1887 and 1912 from the “losers” perspective, including in this category, the ones who saw their journey to the New World come to an end, either by death, prison, or death penalty. It analyzes the tensions created within the receptive society, as well as the associative and institutional Italian environment. The exacerbated vision of the migratory’s negative aspects fed the discussion of two contemporary myths. In Italy, “*la più grande Italia al Plata*”; in Argentina, the recourse of ultramarine immigration to transform and civilize the local society, being Domingo F. Sarmiento and Juan B. Alberdi the most important exponents.

### *Keywords*

Cordoba; criminality; immigration.

---

1. Introducción. - 2. El escenario cordobés (1880/1914). - 3. Los hechos luctuosos y su versiones contradictorias (1887/1892). - 4 El crimen de Malagueño y el incidente diplomático. - 5. Consideraciones finales. - 6. Bibliografía. - 7. Curriculum vitae.

### 1. *Introducción*

El presente artículo se inscribe en una línea de investigación centrada en el tema de criminalidad e inmigración durante el proceso de modernización del estado argentino, por lo general focalizada en el caso de la ciudad de Buenos Aires y fundamentalmente asociado a su relación con el surgimiento, a nivel científico y académico, de la antropología criminal y con la gradual construcción de un sentimiento xenófobo que llegó a poner en tela de discusión la utopía 'alberdiana' y 'sarmientina' sintetizada en el binomio inmigración/civilización. A los profundos y exhaustivos análisis producidos hasta el momento (Abusio, 2017; Caimari, 2014; Chaves, 2014; Scarzanella, 2003; Sozzo, 2011; Villavicencio, 2003; Zeballos, 2010) se propone un nuevo enfoque que incluye la doble visión del problema, ya no solo desde el punto de vista de la sociedad receptora, sino también desde el de la sociedad incriminada, es decir, la de los inmigrantes italianos y en un escenario particular, la ciudad de Córdoba. Con el objetivo de analizar las múltiples tensiones que se generaron a raíz de hechos singulares, tanto entre sociedad receptora y colectividad inmigrante, como entre diferentes representantes de esta última. Tensiones que generaron fracturas y debates que llegaron a poner en tela de juicio el paradigma migratorio, tanto en Argentina como en Italia.

Se ha elegido como campo de análisis el cordobés, no solo porque hasta ahora inexplorado, sino porque, si bien en esta capital del interior argentino el fenómeno migratorio no alcanzó las proporciones de la Capital Federal ni de otras ciudades del litoral fluvial, uno de los hechos delictivos protagonizados por italianos llegó a provocar un delicado incidente diplomático.

Se analizan casos puntuales acaecidos en dos momentos determinados del período señalado que conmovieron a la opinión pública italiana y cordobesa. El primero corresponde al quinquenio 1887/1892, en el que explota el fenómeno migratorio en la ciudad y alrededores, caracterizado por la presencia masiva de trabajadores italianos en obras públicas de gran envergadura. El segundo, al bienio 1909/1911, particularmente agitado a nivel nacional debido a la explosión de la protesta obrera y la consiguiente represión policial e institucional que desembocó en la Ley de Defensa Social de 1910, que prohibía la entrada al territorio argentino de delincuentes comunes y anarquistas, así como la propaganda a favor de huelgas e ideas que atentaran contra el orden institucional. Era el mismo año en el que Argentina celebraba con grandes fastos el Centenario de la Revolución de Mayo, mostrando los resultados exitosos de su proyecto modernizador, basado en la inmigración y la agro-exportación; el que, de todos modos, había producido los efectos no deseados de la criminalidad y la protesta social. Paradojalmente, dicho año marca el fin

de la ya mencionada utopía 'sarmientina' y el inmigrante pasa a ser visto como sujeto sospechoso<sup>1</sup>.

Para la reconstrucción de los hechos y las argumentaciones a las que dieron lugar se ha recurrido a la consulta de periódicos locales e italianos, de publicaciones italianas y cordobesas y de fuentes inéditas como los informes policiales, ministeriales y diplomáticos. La confrontación de la información obtenida permite una visión contrapuesta del problema, lo cual arroja nuevas conclusiones y mantiene abierta la cuestión del estudio del binomio inmigración/criminalidad durante el período de construcción de la Argentina Moderna.

## 2. *El escenario cordobés (1880/1914)*

En el mapa global de la inmigración ultramarina hacia las principales ciudades de la República Argentina, desde mediados del '800 hasta 1914, Córdoba no se colocó entre las ciudades más atractivas, especialmente si se la compara con otras ciudades del litoral fluvial, comenzando por Buenos Aires y siguiendo por Rosario, La Plata y Santa Fe. En 1895 los extranjeros representaban el 52,04 % de los habitantes de la Capital Federal, el 45,01 % de los de La Plata, el 45,97 % de los de Rosario, el 33,77 % de los de Santa Fe, mientras que en Córdoba, el 11,27%. En 1914 los porcentajes registraron una leve disminución en las ciudades del litoral mientras que en Córdoba casi se duplicaron alcanzando el 22,49%; lo cual demuestra una tardía aceleración del proceso migratorio en esta ciudad<sup>2</sup>.

La capital provincial atraía inmigrantes que se insertaban en una estructura económica dominada por la actividad comercial y caracterizada por una incipiente industria que elaboraba materias primas locales, cuyo mercado se limitaba al interior provincial, el noroeste del país y solo excepcionalmente al litoral; se trataba de molinos harineros, fábricas de conservas, licores, dulces y chocolates, calzado, cal y materiales para la construcción. A ello se sumaba un extenso cordón fruto-hortícola que abastecía la ciudad y los mercados litorales y el dinámico sector de la construcción y los servicios. Esta estructura económica fue creciendo y diversificándose al compás del aumento de la inmigración, tanto ultramarina como del interior provincial<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Sobre el proyecto modernizador argentino ver: Gallo-Cortes Conde, 1972; Halperín Donghi, 1987.

<sup>2</sup> Elaboración personal de los datos publicados en los censos nacionales de población de 1895 y 1914.

<sup>3</sup> Sobre el crecimiento y transformación de Córdoba véase: Angueira, 1985; Ansaldi, 2000.

Agentes indiscutidos de este proceso fueron los inmigrantes italianos que se fueron insertando, a la vez que promovían su configuración, en todos los sectores de la economía local y en diferentes niveles. Ocupaban posiciones que iban desde el simple trabajo no calificado, urbano o rural, el empleo en el comercio y servicios hasta la propiedad de talleres manufactureros, fábricas, pequeños y grandes almacenes u hoteles, casas importadoras, además de ocupar una discreta posición en el mundo de las artes y las profesiones. A medida que la presencia italiana iba creciendo numéricamente, se fue conformando una elite económica que fue escalando posiciones en la estructura social local, a través de matrimonios con miembros de la sociedad dominante y la participación en instituciones prestigiosas como la Universidad, el Gobierno Municipal, la Masonería, el Banco Provincial y la Bolsa de Comercio<sup>4</sup>. Esta elite en construcción fue creando un tejido asociativo de carácter mutuo, devocional y benéfico que reflejaba la diferente inserción económica social, así como las diferencias regionales, culturales e ideológicas de una masa inmigrante bastante heterogénea. Las asociaciones mutuales existentes en la ciudad, *Unione e Benevolenza*, *Unione e Fratellanza*, *Regina Elena* y *Cattolica Popolare*, que garantizaban asistencia en caso de enfermedad y muerte a los asociados y a sus familias, además de presentarse como baluartes de la integración y conservación de la identidad italiana a través del mantenimiento de escuelas y organización de fiestas y celebraciones, como el *XX Settembre* y el *2 Giugno*, nucleaban solo a una parte de los italianos residentes en la ciudad, fundamentalmente los que tenían una ocupación estable. La gran masa de trabajadores no calificados y temporales no formaba parte de las mismas, excepto la breve experiencia del *Circolo Operaio*, entre 1889/891 (Monterisi, 2002). Todas estas asociaciones, junto a las instituciones oficiales como el Real Consulado y el Patronato de los Inmigrantes, jugaron un papel importante a la hora de defender a los italianos, fueran víctimas o responsables de hechos criminales.

### 3. Los hechos luctuosos y su versiones contradictorias (1887/1892)

Los más graves incidentes fatales denunciados en la ciudad y localidades vecinas tuvieron lugar en el quinquenio 1887/1892, caracterizado por el boom migratorio atraído por la intensa temporada de obras públicas y privadas que se cerró con la drástica reducción de trabajo y la consiguiente desocupación provocada por la crisis del '90. Este período se caracterizó por una alta tasa de

---

<sup>4</sup> Sobre la participación de italianos en la estructura económico, social, cultural y política local véase: Candelaresi-Monterisi, 1989; Manachino de Pérez Roldan, 2009; Monterisi, 1994; Moyano, 2011.



masculinidad de la masa migrante y la concentración habitacional de obreros en campamentos – del Dique San Roque, del Mal Paso y de Los Altos de Córdoba-, en barracas – del empresario Crisol- o en pensiones, en gran parte ubicadas en las calles aledañas a la estación ferroviaria; donde también abundaban fondas y boliches. Esta novedosa presencia, tanto por su origen migratorio ultramarino como por su significativa cantidad, debió provocar gran desconfianza y un estado de alarma permanente a una policía de baja extracción social, solo acostumbrada a tratar con la población nativa, sobre la cual ejercía arbitrariamente su autoridad.

En efecto, la policía cordobesa de fines del siglo XIX e inicios del XX, como la del resto del país, se reclutaba entre los sectores marginales de la población y estaba al servicio del poder oligárquico que recurría a ella para garantizarse los resultados de las elecciones, determinadas más por el despliegue de fuerza que por la libre elección de los ciudadanos; por lo tanto gozaba de total impunidad. Durante la década del '80, en la ciudad se la conocía con el mote de “juarista” o “cadeneros”, en clara alusión a la afinidad política y al instrumento que usaban para intimidar y castigar a los adversarios políticos, así como para imponer el acato a una ley muchas veces no violada<sup>5</sup>.

Entre una masa obrera, que en el tiempo libre, tras duras jornadas de trabajo se reunía en fondas a comer y a beber, muchas veces más de la cuenta, y una policía ignorante de la ley, que usaba métodos provocativos y brutales y estaba amparada por sus superiores, no podían dejarse de producir serios y fatales incidentes. Una revisión de los mismos permitirá analizar las múltiples tensiones sociales, institucionales y político-diplomáticas que tuvieron lugar en este particular período.

El primero de ellos se produjo en el Campamento del Dique San Roque, donde se concentraban cerca de 300 obreros, en su mayoría italianos, tirolese y suizos contratados a través de la Oficina Nacional del Trabajo. La reconstrucción de los hechos que provocaron la muerte de un obrero y las heridas de otros cuatro, el 5/10/1887, se hace difícil porque no concuerdan los informes elaborados al respecto.

Fuentes diplomáticas italianas denunciaron la “(...) *brutalità inusitata della repressione*” por parte de agentes de la policía que habían disparado a un grupo de obreros del campamento que se hallaban bebiendo, más de la cuenta y fuera del horario reglamentario, en una fonda y protestaban por el llamado al orden; cuando se disponían a salir recibieron disparos que provocaron heridas a cuatro

---

<sup>5</sup> Ferrero, 1982. Sobre la cuestión de la inseguridad derivada de la violencia policial y la corrupción de la justicia en Argentina véanse publicaciones de la época - Barzini, 1902; Bevione, 1911; Scardín, 1903 - y el estudio contemporáneo de Gallinari, 2010.

de ellos y la muerte de otro, Antonio Uliana<sup>6</sup>. Por su parte, fuentes policiales justificaron su accionar aduciendo que, al intentar llamar al orden a un grupo de 20 o 24 obreros italianos borrachos, que se habían apropiado de la caja de la fonda, habían sido amenazados con armas de fuego por lo que debieron disparar en defensa personal<sup>7</sup>.

El caso provocó la intervención del Agente Consular local<sup>8</sup> y la posterior visita de un representante de la Legación Italiana de Buenos Aires, quien se presentó en el campamento para informarse directamente sobre los hechos interrogando a los directores de la obra, a los capataces y a algunos de los obreros que habían presenciado el hecho, porque el resto, temiendo persecuciones policiales, había escapado. Allí se acertó que los italianos no habían hecho uso de armas de fuego, resistido a la autoridad ni habían robado la caja. Posteriormente se entrevistó con el Ministro de Gobierno, el Jefe de la Policía y el Gobernador a quienes solicitó una investigación que determinara las responsabilidades y el consiguiente proceso judicial, el que concluyó el año siguiente con la absolución de los vigilantes ya que, según el dictamen habían actuado en defensa propia y en cumplimiento estricto del deber<sup>9</sup>.

El segundo grave incidente se produjo poco menos de dos años después, el 5/03/1889, entre los obreros italianos del campamento Crisol y las fuerzas del orden. Aquí también la versión de los hechos no coincide y menos aún la adjudicación de las responsabilidades. Mientras *L'Operaio Italiano* comentaba la "(...). *Battaglia tra italiani e poliziotti. Un'ora di fuoco*"<sup>10</sup> y denunciaba el grave hecho que ningún diario hubiera informado sobre "(...) *il nuovo atto di barbarie commesso dalla polizia ai danni dei nostri connazionali*"<sup>11</sup>, y el Agente Consular exigía la liberación de los presos italianos tras un "repentino ataque" por parte de las fuerzas del orden, el informe del Jefe de la Policía hablaba de una "asonada" provocada por los peones del campamento Crisol de Nueva Córdoba<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup> Archivio Ministero degli Affari Esteri (AMAE) Inventario Serie Politica. *Argentina. Reclami di cittadini italiani contro la Repubblica Argentina (1880/1890)*. Legazione de S. M. Il Re d'Italia al Ministro degli Affari Esteri, Buenos Aires, gennaio 1888. Busta 3, fascicolo 4 (sin foliar).

<sup>7</sup> *Ibi*. Copia del dictamen del Agente Fiscal al Juez del Crimen, agosto 1888. Busta 3, fascicolo 4 (sin foliar).

<sup>8</sup> Archivo Histórico de la Provincia de Córdoba (AHPC). Serie Gobierno. Año 1887. Tomo 9, fol. 248.

<sup>9</sup> AMAE. Inventario Serie Politica. *Ibi*. Copia del dictamen, Busta 3, fascicolo 4 (sin foliar)

<sup>10</sup> *L'Operaio Italiano*. Buenos Aires, 14/03/1889, p.6. Traducción: "Batalla entre italianos y policía. Una hora de fuego".

<sup>11</sup> *Ibi*. Traducción: "el nuevo acto de barbarie cometido por la policía en daño de nuestros connacionales.

<sup>12</sup> AHPC. Serie Política. Policía. Año 1889. Tomo 9, fol. 48-51.

Según el relato de *L'Operaio Italiano*<sup>13</sup>, durante el entierro del Carnaval, mientras miembros de la aristocracia y la burguesía local paseaban alegremente por las calles centrales de la ciudad, los obreros - alrededor de 300 - del campamento Crisol, ubicado en la calle Buenos Aires, también festejaban bulliciosamente y bastante borrachos hasta que fueron desafiados a callarse por parte de un vigilante que empuñaba un machete amenazadoramente. Acto seguido fue apresado por los obreros, quienes lo desarmaron, y quitándole los pantalones, le dieron una fuerte paliza. Todo parecía un exceso carnavalesco hasta que llegaron los refuerzos, 20 vigilantes capitaneados por un oficial de policía, desatándose una fuerte gresca que degeneró en una verdadera batalla con uso de armas de fuego por parte de unos y otros que duro más de una hora, con un saldo de tres muertos y muchos más heridos. Ante la llegada de un batallón del ejército que había sido llamado para domar la rebelión, los obreros se rindieron y se procedió al arresto de los responsables, alrededor de 50<sup>14</sup>.

Por su parte, el Jefe de Policía, A. Rodríguez del Busto, en su informe elevado al Ministro de Gobierno de la Provincia, señalaba que los obreros italianos habían producido una asonada en respuesta al arresto de otros dos que estaban peleando en una fonda de la calle San Juan. En efecto, mientras se producía el arresto, unos 30 obreros habían salido a la calle y empezado a atacar las casas del vecindario con piedras, produciendo desmanes; vista la situación, la policía había pedido auxilio a los gendarmes que persiguieron a aquellos hasta el interior de la barraca en la cual vivían, donde intentaron resistir a las fuerzas del orden con revólveres, picos y piedras, con el resultado de 7 heridos y 20 arrestados. El informe concluía señalando que no era la primera vez que los peones de Crisol - unos 400 en total, en su mayoría italianos - provocaban desórdenes y peleas<sup>15</sup>.

Como se desprende de la lectura, los relatos no coinciden respecto a las causas del enfrentamiento ni al resultado del mismo, especialmente en cuanto a víctimas, heridos y arrestados.

Más allá de los informes directamente interesados en dar una propia versión de los hechos, el Agente Consular elevó su propio informe a la Legación Italiana refiriendo solamente el “repentino ataque” de las fuerzas del orden a unos italianos reunidos en un lugar público y una posterior irrupción punitiva nocturna, sin motivo aparente, en las barracas de Crisol provocando 30 heridos

---

<sup>13</sup> En el período considerado, la colectividad italiana de Córdoba no logró editar un propio periódico; algunos de sus miembros eran colaboradores de la prensa étnica de Buenos Aires. La única excepción fue el fugaz *L'Europeo* editado por Eugenio Troisi, del cual no se han conservado ejemplares y solo se tiene conocimiento del mismo a través de fuentes indirectas.

<sup>14</sup> *L'Operaio Italiano*. Buenos Aires, 14-18/03/1889.

<sup>15</sup> AHPC. Serie Gobierno. Tomo 19 (Policía), fol. 48-50.

y otros tantos arrestos, sin mencionar muerto alguno. El Agente había intervenido inmediatamente exigiendo la puesta a disposición de la justicia de los italianos arrestados y el sobreseimiento de la causa ya que ningún miembro de la policía había resultado herido, clara demostración que los obreros no habían presentado resistencia<sup>16</sup>. Esta intervención provocó la reacción del Jefe de Policía, el potente Antonio Rodríguez del Busto, uno de los máximos exponentes del Juarismo local, quien alegó que no había sido necesaria para garantizar el correcto procedimiento judicial.

Tras la intervención del Agente Consular, el Regente de la Legación Italiana se presentó ante las autoridades provinciales exigiendo el proceso judicial a los responsables de tales graves hechos, pero el mismo resultó, una vez más, favorable a la policía que fue sobreseída de sus cargos imputados<sup>17</sup>.

Sólo el relato del corresponsal de la prensa italiana mencionaba muertes durante el enfrentamiento, presentado y descrito como una verdadera batalla. ¿Exageraba o daba más información de la que estaban dispuestos a reconocer tanto autoridades provinciales como la autoridad consular local?

El lamentable hecho del Campamento Crisol, sumado al asesinato de Uliana, desató una ola de protestas entre los obreros italianos de Córdoba que se sentían impotentes e indefensos ante la impunidad de la que gozaba la policía local y responsabilizaban de ello a la élite económica-social italiana y al Agente Consular, más interesados en conducir sus propios negocios y en mantener buenas relaciones con el poder político provincial que interceder ante el mismo para defender los derechos violados de los connacionales.

De hecho, un grupo de socios de la *Società di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza*, indignados por la conducta de la élite italiana, decidió fundar el *Circolo Operaio Italiano* con la finalidad de defender y representar los intereses de los trabajadores, además de cumplir con las funciones del socorro mutuo. Esta ruptura ponía de manifiesto la línea de conflicto que separaba la élite económica social de la masa de trabajadores; mientras la primera cultivaba estrechas relaciones con el poder político local, la segunda sufría los vejámenes del brazo armado de este último.

Los excesos policiales volvieron a provocar dos víctimas fatales a fines del mismo año, como consecuencia de un comportamiento que ya se había vuelto habitual, según denunciaban los corresponsales cordobeses de la prensa italiana porteña: la detención nocturna de trabajadores a los cuales se atribuía embriaguez y resistencia a la autoridad, seguida por golpizas, robo de pertenencias, encarcelamiento y amenazas. Es más, se precisaba que los

---

<sup>16</sup> AHPC. Serie Gobierno. Tomo 19 (Policía), fol. 55-57.

<sup>17</sup> *L'Operaio Italiano*. Buenos Aires, 18/03/1889, p. 6.

incidentes solían ocurrir los fines de semana, cuando los obreros recibían el pago de sus jornadas laborales. Otras veces, la provocación policial consistía en entrar en las fondas y exigir el pago de sus tragos<sup>18</sup>.

En octubre de 1889, fallecieron en el hospital San Roque Gaudencio Verzotti y Luigi Palma debido a heridas de bala y machete provocadas por la agresión de vigilantes nocturnos durante las noches del 4 y del 14. Estos casos fatales reavivaron las tensiones dentro de la colectividad italiana y renovaron la exigencia de una intervención diplomática más decidida y eficaz, vista la inoperancia de la representación consular, a la vez que dieron fuerte protagonismo a los dirigentes del *Circolo Operaio*, Vittorio Caula y Angelo Bernocchi<sup>19</sup>, quienes organizaron concurridas asambleas en la sede de la institución a la vez que denunciaban los hechos a través de la prensa italiana.

El día del funeral de Verzotti, una multitud de italianos se había congregado en la plaza frente al hospital para acompañar en cortejo la carroza fúnebre hasta el cementerio, donde otras 200 personas esperaban los despojos del connacional. El cortejo, inicialmente autorizado por la policía, fue luego prohibido mientras se detenía a los dirigentes Caula y Bernocchi. Mientras tanto el Agente Consular solicitaba custodia policial en su domicilio porque temía la agresión por parte de una delegación de italianos que exigía su intervención. El clima de creciente tensión se concluyó al mediodía, cuando el Jefe de Policía dio el orden de evacuar la plaza y la multitud, privada de sus líderes, obedeció en rencoroso silencio.

Apenas informado de lo acontecido en Córdoba y de la agitación reinante entre los obreros, el Cónsul de Rosario decidió intervenir personalmente para calmar los ánimos encendidos e informarse personalmente. Las máximas autoridades locales le aseguraron una exhaustiva investigación y un correcto proceso judicial mientras lo tranquilizaban sobre la buena acogida de la que gozaban los inmigrantes italianos en la ciudad pero al mismo tiempo le anticipaban y advertían que lo acontecido había sido la trágica consecuencia de la resistencia a la autoridad por parte de individuos excedidos en el consumo de alcohol, como había declarado del Jefe de Policía al Juez de Instrucción<sup>20</sup>.

Tras una serie de entrevistas a notables de la colectividad, a dirigentes de *Unione e Benevolenza* y del *Circolo Operaio* - que le permitieron reconocer los malhumores que se agitaban dentro de aquella-, y de interrogatorios a diversos

<sup>18</sup> *La Patria degli Italiani*. Buenos Aires, 10/10/1889, p.5.

<sup>19</sup> Los hechos se reconstruyen a partir de la consulta del periódico *La Patria degli Italiani*, 10-13-15-16-17-18-19-20-23-27-29/10/1889; 2-7-8-11/11/1889.

<sup>20</sup> AMAE, Inventario Serie Política. *Argentina. Reclami. Fatti di Cordoba*. Copia Rapporto Reale Consolato d'Italia. Rosario Maissa alla Legazione de S.M. il Re d'Italia, 30/10/1889 alla Reale Legazione di Buenos Aires. Busta 3, fascicolo 6 (sin foliar).

testigos de lo sucedido, el Cónsul presentó instancia al Juez de Instrucción en la cual denunciaba el accionar policial que había provocado los fallecimientos y al mismo tiempo exigió y obtuvo la liberación de los dirigentes del *Circolo Operaio*. Por su parte, el Gobierno Nacional, ante el cual había reclamado la Legación Italiana, presionó a las autoridades provinciales para que se procediera a arrestar a los policías denunciados y se iniciara el proceso judicial.

A un clima percibido como hostil por parte de los sectores jornaleros y sus defensores, se sumó la crisis económica que, a partir de 1890, provocó un fuerte receso en la ciudad con la consiguiente desocupación y protesta obrera liderada por exponentes del naciente socialismo local. A los dirigentes del *Circolo Operaio* se sumaba el recién llegado periodista Eugenio Troisi. Si bien las manifestaciones organizadas para pedir “Paz y Trabajo” y la conmemorativa del “1° de Mayo” se desarrollaron sin provocar incidentes con las fuerzas policiales, éstas no dejaban de cometer actos intimidatorios y vejaciones a inmigrantes que eran denunciadas, tanto por el efímero *L’Europeo*, editado por Troisi, como por el Agente Consular<sup>21</sup>.

En diciembre de 1891, en plena crisis recesiva, tras las denuncias de un muerto en el barrio San Vicente y de las continuas vejaciones policiales que no cesaban como la violenta represión de los cadeneros de Malagüeño contra obreros italianos de las canteras, se decidió formar un Comité de Vigilancia con el objetivo de verificar eventuales agresiones denunciadas, de constituirse en parte civil en caso necesario y brindar apoyo moral y material a las víctimas<sup>22</sup>. Dicho comité, que como declaraba, no pretendía sustituirse a las funciones consulares ni a las autoridades locales, nacía de una sentida necesidad de autodefensa de la colectividad frente a lo que consideraba una gestión poco enérgica por parte de la representación diplomática local. Idénticas funciones se atribuirían posteriormente a la *Commissione di Consulenza* prevista en el estatuto de la *Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione Unione e Frattellanza* (1893) de la cual formarían parte los miembros más destacados de la colectividad residente en la ciudad que se asumían, de este modo, el deber de defender la integridad física y moral y la dignidad de los connacionales en una ciudad cuyas fuerzas del orden mantenían una conducta hostil y arbitraria.

Por otra parte, en 1894, se determinó la creación del Consulado General de Italia en Córdoba con jurisdicción sobre las provincias del oeste y del noroeste. La necesidad de crear un consulado de primera categoría se había hecho presente en los tumultuosos años de la inmigración masiva a la ciudad, cuando la presencia italiana se caracterizaba por el contraste entre una gran masa de

---

<sup>21</sup> *L’Operaio Italiano. L’Operaio nelle Provincie*, 21/06/1891, p. 1; *L’Operaio Italiano. Corriere delle Provincie*, 20-21/07/1891, p. 1. Véase también Monterisi, 2014, pp. 8-9

<sup>22</sup> *L’Operaio Italiano*, 5/12/1891, p.1.

trabajadores temporales y un nutrido grupo de fuertes empresarios, comerciantes, fabricantes y destacados profesionales. Las gestiones de la Agencia Consular, hasta entonces confiada a notables exponentes de la colectividad, habían sido severamente criticadas por los voceros de la masa trabajadora y desde distintos ámbitos se solicitaba la creación de un consulado cubierto con personal diplomático de carrera o de reconocida experiencia en la materia.

De todos modos, la acción consular continuó siendo objeto de críticas de las que se hizo eco, en su publicación de 1903, Francesco Scardin, periodista que a inicios del siglo XX recorrió la República Argentina para trazar un cuadro de la condición de sus compatriotas emigrados en este país. En el capítulo referido a “*La Dotta*”<sup>23</sup> señalaba la desconfianza de la colonia italiana hacia las gestiones consulares, hasta el momento desempeñadas por representantes diplomáticos demasiado cautelosos y extremadamente burócratas que no daban el peso adecuado a las denuncias efectuadas por los damnificados, prefiriendo no irritar a las autoridades argentinas ya que corrían el riesgo de ser severamente reprendidos o destituidos por sus superiores, sentenciando: “(...) *E intanto i consoli pel timore di verdersi mancare sotto il terreno procedono piuttosto lenti e soppiantando l’energia con la prudenza a forti dosi...*” (Scardin, 1903, p. 148).

#### 4. El crimen de Malagueño y el incidente diplomático

El 10 de octubre de 1909, un grupo de obreros italianos de las canteras de Malagueño, propiedad de Martín Ferreyra, miembro de una notable familia cordobesa<sup>24</sup>, robó y asesinó en una emboscada al administrador de las mismas, su cuñado Don Belzar Moyano, junto a su cochero, hiriendo a sus dos hijos menores. La emboscada había sido tendida una mañana de domingo, en el trayecto que Moyano cumplía de Córdoba a Malagueño llevando consigo el dinero para pagar la mensualidad de los peones ocupados, alrededor de 800<sup>25</sup>.

El delito provocó profundo estupor entre cordobeses e italianos, tanto por la crueldad del mismo como por la presencia de los hijo de una de las víctimas que pertenecía a una encumbrada familia cordobesa que por sus vínculos económicos y políticos formaba parte de la oligarquía local, al igual que su cuñado Ferreyra. Se desató entonces una inmediata caza a los asesinos

<sup>23</sup> Traducción: La Docta, nombre con el cual se denominaba la Ciudad de Córdoba y hacía referencia a su condición de antigua ciudad universitaria.

<sup>24</sup> El Dr. Martín Ferreyra (1859/1918) era un destacado médico cirujano que desempeñaba diferentes cargos públicos, además de ser pionero en el desarrollo de la industria calera cordobesa que abastecía a todo el país.

<sup>25</sup> *La Patria degli Italiani*, 14/10/1909, p. 7.

malhechores que se habían fugado con el botín. La misma mañana fueron apresados Giuseppe Scarnatto y Domenico Castronovo y tres días después, en la cercana localidad de San Roque, Giuseppe Russo y Michele Ilardi; todos acusados de autores materiales del crimen<sup>26</sup>. Además quedaron detenidas otras 16 personas sospechosas de complicidad.

La prensa local y la italiana de Buenos Aires atribuyeron el trágico episodio a diferentes causas. Los Principios, al comentar el delito, utilizaba un lenguaje xenófobo y estigmatizador de la componente italiana meridional, asociando la conducta criminal a la nacionalidad de sus ejecutores.

Entre esos obreros que dicho sea de paso son los que, en realidad, por la industria a la que se dedican dan vida a la población, en gran parte son súbditos italianos, sicilianos y calabreses, gente procedente de inmigración, de antecedentes y orígenes de raza bien conocidos entre nosotros para que lo comentemos. A esos rincones de nuestra tierra, Malagueño y Calera, han afluído esos elementos que, para el mal del país, en su mayoría (no hay regla sin excepción) constituyen una verdadera escoria (...) son elementos que nuestros poderes públicos debieran por el bien del país y de la humanidad misma, rechazar de los núcleos de inmigración<sup>27</sup>.

Esta observación no hacía más que confirmar lo que un destacado penalista cordobés, Dr. Moyano Gacitúa, había escrito en su ensayo sobre la delincuencia argentina, publicado años anteriores. En el cual afirmaba que las nacionalidades latinas migraban portando índices y modalidades criminales que les eran inherentes y eran re estimulados por la circunstancia misma del desarraigo aunque señalaba que "(...) junto con el carácter emprendedor, inteligente, desprendido, inventivo y artístico de los italianos, viene el residuo de su alta criminalidad en la sangre" (Scarzanella, 2003, p.30). Se contraponían de este modo dos estereotipos opuestos de italiano, que revelaban la ambigua relación existente entre sociedad receptora e inmigrantes; por una parte, respeto y admiración por quienes contribuían al desarrollo económico y cultural, mientras que por la otra, desprecio hacia quienes atentaban contra el mismo.

Por su parte, el corresponsal de *La Patria degli Italiani*, que firmaba E. B., replicaba tal visión de un modo categórico,

Vuolsi infatti que tutti i complicati nella grassazione siano italiani, delle Calabrie e della Sicilia; e con ciò si vorrebbe da certuni argentini e stranieri togliere argomento per parlare del nostro paese nella maniera più goffa, maligna e saguaiata, come se il "delitto" avesse "una patria"; e come se certi altri paesi,

---

<sup>26</sup> *La Patria degli Italiani*, 18/10/1909, p. 5.

<sup>27</sup> *Los Principios*, 12/10/1909.



invece, potessero ritenersi immuni da qualsiasi degenerato, perverso o delinquente (...) ma cessi, per Iddio, una buona volta, in omaggio al principio di quella civiltà che tanto qui s'invoca, di coinvolgere, nell'infamia di pochi reietti, il buon nome e el prestigio di una intera Nazione, che a certo genere di delinquenza da minore contributo di altre Nazioni <sup>28</sup>.

En el mismo artículo, el corresponsal vinculaba la tragedia a lo que en un primer momento había calificado como “vendetta” y posteriormente como una “vertenza fra il capitale e il lavoro”<sup>29</sup>. De hecho, el asalto y doble asesinato se había producido tras el fracaso de una dura y larga huelga que habían conducido centenares de obreros contra la obligación, recientemente impuesta por el administrador Moyano, de utilizar las balanzas del establecimiento Ferreyra para pesar el material extraído de las canteras, en función de lo cual se pagaba a los obreros, quienes preferían usar las del ferrocarril que, según sostenían, garantizaban el peso justo. Habían llegado a solicitar la intervención de las autoridades públicas para dilucidar la cuestión pero el administrador se había mantenido firme en su posición. Apoyado por las fuerzas del orden había sustituido a los huelguistas con otros obreros más dóciles que se habían visto obligados a aceptar el trabajo bajo condiciones más desfavorables aún, debiendo aceptar una rebaja de la retribución por tonelada extraída. A esta arbitrariedad se sumaba la obligación de comprar los bienes de primera necesidad en el almacén del mismo administrador<sup>30</sup>.

El fracaso de la huelga de estos obreros no sindicalizados (Chaves, 2014, p. 6) y las condiciones impuestas a los obreros había producido un clima de profundo rencor y malestar en el cual había madurado el deseo de venganza. El periódico Justicia, citado por el corresponsal de La Patria degli Italiani, llegó a hablar de la existencia de una “Loggia” de obreros sicilianos presidida por Giuseppe Russo, que se reunía en la carnicería de un calabrés, la cual habría organizado el asalto y asesinato del administrador<sup>31</sup>. Por otra parte, tanto este como Scarnatto habían sido señalados como los cabecillas del movimiento

---

<sup>28</sup> *La Patria degli Italiani*, 14/10/1909, p. 7. Traducción: Se dice también que todos los complicados en el delito sean italianos de Calabria y Sicilia y por ello algunos argentinos y extranjeros aprovechan el argumento para hablar mal de nuestro país del modo más ridículo, maligno y vulgar, como si “el delito” tuviera “una patria”; y como si ciertos países pudieran considerarse inmunes de cualquier degenerado, perverso o delinquente (...) pero se acabe, por Dios, de una buena vez, en honor al principio de esa civilización que tanto se invoca, de implicar, en la infamia de unos pocos parias, el buen nombre y prestigio de una entera Nación, que contribuye en menor medida que otras Naciones a cierto tipo de delincuencia.

<sup>29</sup> *La Patria degli Italiani*, 18/10/1909, p. 5. Traducción: disputa entre el capital y el trabajo.

<sup>30</sup> *La Patria degli Italiani*, 14/10/1909, p. 7.

<sup>31</sup> *La Patria degli Italiani*, 23/10/1909, p. 9; 3/11/1909, pp. 10 -11.

huelguista y eran temidos en la localidad por su conducta violenta y penderciera (Chaves, 2014, p. 7.).

No habiéndose podido resolver el conflicto entre patrón y trabajadores mediante la huelga - instrumento moderno de la lucha de clases en una sociedad capitalista - se recurría al robo y al crimen por venganza, instrumento de lucha pre moderna. No era casual que responsables y cómplices del asesinato fueran inmigrantes procedentes de regiones con larga tradición de justicia privada.

Los rumores de la presunta *loggia* que atemorizaba a los habitantes de la vecina Malagueño, quienes habían solicitado un aumento de las fuerzas del orden<sup>32</sup>, aumentaba el temor y malestar en la opinión pública local. Durante los interrogatorios del proceso algunos testigos aludieron a la misteriosa desaparición de un napolitano en años anteriores y acusaban a Scarnatto, quien había cambiado nombre porque tenía cuentas pendientes con la justicia italiana, del asesinato del marido de su actual concubina<sup>33</sup>. Cabe señalar que más adelante, en las noticias de crónica procedentes de aquella localidad, desapareció la expresión *loggia* para dar lugar a nuevos términos como *maffia* (sic) y *camorra*, para referirse a los responsables de delitos menores<sup>34</sup>.

Mientras iniciaba el proceso judicial, el nuevo administrador de las canteras, como represalia, decretó el despido inmediato de alrededor de 60 obreros sicilianos y calabreses atribuyéndoles automáticamente la complicidad derivada del común origen<sup>35</sup>. Los mismos solicitaron la intervención del Patronato Italiano para interceder ante el propietario de las canteras, pero, al mismo tiempo recurrieron a métodos intimidatorios enviando una amenaza de muerte a Ferreyra, apenas regresado de su viaje por Europa, y a su administrador si no se los asumía nuevamente<sup>36</sup>. Una vez más se superponían instrumentos modernos, como lo era la solicitud de intervención de instituciones apropiadas, y pre modernos, como la amenaza anónima de muerte, para la resolución del conflicto, lo cual habla de la transformación en curso o la superposición de los métodos de lucha de estos inmigrantes cuyas estrategias estaban a mitad de camino entre la vieja práctica de justicia privada y anónima y la más moderna que apelaba a la intermediación institucional.

Para poner fin a la situación creada, Ferreyra, acompañado por el Jefe de Policía, en actitud claramente intimidatoria, se presentó ante el Cónsul Giosuè Notari exigiendo con tono enérgico la lista de los nombres de los obreros

---

<sup>32</sup> *Los Principios*, 13/11/1909, p. 3.

<sup>33</sup> *La Voz del Interior*, 23/04/1912, p. 7.

<sup>34</sup> *La Voz del Interior*, 05/07/1911, p.5.

<sup>35</sup> *La Patria degli italiani*, 3/11/1909, p. 10/11.

<sup>36</sup> *Los Principios*, 13/01/1910, p. 3

despedidos para su inmediato arresto y repatriación a expensas del gobierno italiano. Ante su negativa, el Cónsul fue acusado de encubridor de criminales. A los pocos días, este denunció al Gobernador de la Provincia la recepción de una carta anónima, firmada por un “compatriota” donde se le advertía sobre un plan de la policía para asesinarlo<sup>37</sup>. Como toda respuesta recibió la invitación a dirigirse al Ministro Italiano de Buenos Aires para que intercediera ante el Ministro de Relaciones Exteriores argentino<sup>38</sup>.

Mientras la colectividad exteriorizaba su adhesión al Cónsul, *Los Principios*, en una serie de artículos criticaba duramente su “exceso de susceptibilidad”<sup>39</sup> y publicaba la carta de “Un cordobés” que lo calificaba de “simple oficinista (...) persona no grata a ningún cordobés porque pretende complicar a nuestro país en un incidente diplomático. Debe irse y cuanto antes, mejor”<sup>40</sup>.

La crisis no llegó a provocarse porque tras dos semanas de firmes negociaciones entre la Legación italiana y la Cancillería argentina esta última presentó formales disculpas por el incidente cordobés y exigió al Gobierno Provincial la renuncia del Jefe de Policía, Justo V. Hernández, con lo cual se dio por concluido el incidente<sup>41</sup>. Por su parte, el Cónsul Agneta, que tras 8 años al frente del Consulado había abandonado la ciudad, fue transferido a otra sede y el cargo fue cubierto temporalmente por el Dr. Cristofolletti, distinguido miembro de la colectividad italiana, hasta la llegada del nuevo titular, el Cav. Tito Chioventa con la dura misión de recomponer las relaciones diplomáticas a nivel local<sup>42</sup>. Al poco tiempo, las autoridades cordobesas, en una clara demostración de gestión autónoma de la cosa pública, y desafiando las indicaciones del gobierno nacional, volvieron a nombrar a Hernández jefe de una comisaría de la capital.

El episodio había puesto en evidencia, nuevamente, la difícil relación entre las autoridades consulares y los poderes públicos y económicos locales poco dispuestos a tolerar interferencias en el manejo de cuestiones que consideraban ‘de orden público’ pero que, en el caso específico, no dejaba de estar asociado al conflicto entre el capital y el trabajo. Y cuando dicho conflicto involucraba a inmigrantes italianos y a sus representantes institucionales, las autoridades locales actuaban con bastante desenvoltura. En 1911, el periodista Giuseppe

---

<sup>37</sup> Archivo de Gobierno de la Provincia de Córdoba (AGPC). Año 1910. Tomo III. Oficinas y Ministerios Nacionales. Gobiernos Provinciales. Cónsules, folio 92/93.

<sup>38</sup> *Los Principios*, 7-8/01/1910, p. 2; 09/01/1910 p. 2.

<sup>39</sup> *Los Principios*, 10-11/01/1910, p. 2.

<sup>40</sup> *Los Principios*, 13/01/1910, p. 3.

<sup>41</sup> *Los Principios*, 14/01/1910, p. 2.

<sup>42</sup> AGPC. Año 1911. Tomo III, fol. 94-96.

Bevione, en su publicación "*L'Argentina*", al referirse al caso cordobés, vaticinaba que

L'Argentina finirebbe di trattare i nostri connazionali come un esercito di mendicanti, ed i nostri legali e i nostri consoli come gli ambasciatori d'una qualunque reppublichetta delle banane di Centro America (Bevione, 1911)<sup>43</sup>.

Y esas consideraciones se incluían en un cuadro general de severa crítica a las condiciones en las que se hallaban los inmigrantes italianos, víctimas de lo que denominaba 'justicia criolla' y 'policía brava'; visto que la primera estaba al servicio de los naturales del país y la segunda se reclutaba entre los sectores marginales, "(...) accozzaglia di individui, in gran parte mulatti e gauchos ignoranti, in parte delinquenti" (Bevione, 1911)<sup>44</sup>. Crítica que se extendía al gobierno italiano que imponía la política de "(...) morbidezza, non creare imbarazzi e non sollevare difficoltà, cioè che in termini piú precisi significa ingoiari rospi e restar tranquilli. Ed è tutto" (Bevione, 1911)<sup>45</sup>. Estas duras observaciones, que no eran nuevas en la producción periodística italiana referida a Argentina (Barzani, 1902; Scardin, 1903; Trento, 1988) respondían, en parte, a la campaña periodística italiana a favor de la conquista de Libia, vista entonces como nuevo destino de la emigración italiana, especialmente la meridional.

Volviendo al caso, el 29 de junio de 1910 fueron condenados a muerte los cuatro imputados. Sin embargo, y visto que Scarnatto no había confesado su responsabilidad, un año después, el Superior Tribunal decidió cambiarle la pena por 25 años de reclusión, manteniendo la condena a muerte de los otros tres. Dicha sentencia causó nuevamente estupor ya que habían transcurrido 30 años de la última aplicación de la pena capital, lo cual generó un vasto y serio debate público dirigido a presionar al Gobernador, a quien constitucionalmente se le atribuía la facultad de decidir en última instancia sobre dicha pena.

Al año siguiente, entre el 8 de junio, día de la notificación de la condena y el 13, día previsto para la ejecución, se vivieron febriles momentos para evitar la pena capital que gran parte de la opinión pública local, reflejada en las notas de los principales diarios locales, insistía en aplicar ejemplarmente y sin

---

<sup>43</sup> Traducción: La Argentina terminaría de tratar a nuestros connacionales como un ejército de mendigos y nuestros legales y nuestros cónsules como embajadores de cualquier republiquita de las bananas de Centro América, pp. 153-154.

<sup>44</sup> Traducción: (...) tropel de individuos, en gran parte mulatos y gauchos ignorantes, en parte delincuentes, pp. 64

<sup>45</sup> Traducción: suavidad y prudencia, no crear conflictos ni dificultades, es decir, precisamente pasar el mal trago y quedarse tranquilos. Y eso es todo.

atenuantes<sup>46</sup>. Como contrapartida, el Cónsul Chioventa junto con representantes de las instituciones italianas, Jose Parlanti (*Ospedale Italiano*), Natale Aragni (*Unione e Fratellanza*), Juana Sala (*Regina Elena*) y Francisco Isula (*Croce Rossa Italiana*), solicitaban la clemencia<sup>47</sup>. A esta petición se sumaban la de italianos que lo hacían particularmente, la de otras tantas asociaciones italianas del interior provincial y del resto del país, especialmente de Buenos Aires y Santa Fe, así como de círculos políticos, universitarios, culturales y masónicos (Chaves, 2014, p.16).

Llama la atención la ausencia en esta movilización de los representantes de la *Unione e Benevolenza*, que contaba entre sus miembros muchos oriundos de Sicilia y Calabria. Esta neutralidad, tal vez, escondía un principio de autodefensa frente a una opinión pública que se había vuelto expresamente hostil hacia la componente meridional de la colectividad italiana; el silencio institucional era una señal de admisión de lo dispuesto por la justicia para evitar cualquier tipo de asociación con la conducta criminal de los imputados.

Luego de diversos encuentros entre el Cónsul y los dirigentes de las diferentes asociaciones italianas con el Gobernador y su esposa, La Voz del Interior informaba que “Una distinguida dama había dirigióse (sic) telegráficamente a la señora esposa del Presidente de la República, pidiéndole que interceda por los reos”<sup>48</sup>. Quien inmediatamente había enviado la solicitud de la conmutación de la pena y a la cual se habían sumado la escueta nota de perdón de la viuda de Moyano y una serie de solicitudes de otras tantas damas cordobesas<sup>49</sup>.

Sin poner en duda la movilización de la componente femenina de la sociedad, guiada por el espíritu de caridad y perdón cristiano, el Gobernador debía tener cuenta que todavía había que reparar las relaciones con la colectividad italiana residente, especialmente con su élite dirigente y sus representantes diplomáticos. No había sido casual que el año anterior, durante la visita del Embajador Extraordinario de Italia, con motivo de la celebración del Centenario, la ciudad de Córdoba no había figurado en su itinerario. De allí que, el 13 de junio por la mañana, firmara el decreto de conmutación de la pena de muerte por la prisión perpetua invocando “sentimientos de una sociedad conmovida por la aplicación de una pena que tiende a desaparecer así en nuestro país como en todos los pueblos cultos” (Chaves).

Con esa decisión, la máxima autoridad provincial podía presentarse como baluarte de la civilización y progreso, a la vez que cerraba el conflicto

---

<sup>46</sup> *Los Principios*, 9/04/1919; *La Voz del Interior*, 13/06/1911.

<sup>47</sup> AGPC. Año 1911. Solicitudes diversas. Legajo 13, fol. 478 y 523.

<sup>48</sup> *La Voz del Interior*, 13/06/1911.

<sup>49</sup> AGPC. Año 1911. Solicitudes Varias. Legajo 13, fol. 489.

diplomático abierto por los excesos autoritarios del propietario de las canteras de Malagueño, avalados por la policía y parte de la opinión pública local cordobesa que, al cabo de casi medio siglo de inmigración, comenzaba a dar signos de xenofobia y de escaso respeto por la acción consular, cuando esta colocaba en primer lugar las funciones de tutela y representación de intereses italianos sin considerar si la misma afectaba no sólo intereses particulares sino atentaba contra la jerarquía social de la sociedad receptora.

El período estudiado se cierra con el balance trazado por el Cónsul Chioventa sobre la criminalidad y la seguridad pública en su distrito consular. En el capítulo del sugestivo título *Ombre e Luci*, aportaba datos estadísticos con la intención de demostrar que el porcentaje de delitos cometidos por italianos era mucho menor respecto al de los argentinos y, al referirse al problema de los 'atropellos policiales', usando el lenguaje de la época, señalaba que dicho comportamiento al margen de la ley, muy agudo en tiempos pasados, tendía a desaparecer y lo atribuía al hecho que muchos hijos de extranjeros en general e italianos en particular habían comenzado a formar parte de la policía local, atribuyendo a estos últimos un comportamiento guiado por la disciplina, el respeto al trabajo y un "sentimiento rudimental e inconsciente de la justicia" (Chioventa, 1914, pp. 447-448). Consciente o no de ello, reivindicaba el principio civilizador del inmigrante postulado por Sarmiento medio siglo atrás, contraponiéndose a tesis opuestas centradas en la xenofobia así como a la visión negativa expresada por su contemporáneo Bevione, llegando a vaticinar un prospero futuro para la inmigración italiana hacia la Argentina Chioventa, 1914, pp. 456). Usando un tono menos beligerante del empleado por Bevione al referirse al estado de indefensión en la que vivían los italianos, víctimas de la violencia policial, de la 'justicia criolla' y de la inoperancia de las acciones consulares y diplomáticas, Chioventa cerraba su apartado dedicado a la seguridad pública y la criminalidad con un severo juicio sobre la Argentina, calificándola como la "(...) *classica terra del delitto*" (Chioventa, 1914, pp. 455).

##### 5. Consideraciones finales

Los casos de violencia que produjeron víctimas, tanto italianas como cordobesas, han sido analizados con el fin de reconocer la opinión que se fue creando respecto a la inmigración, tanto desde la sociedad receptora como desde la sociedad inmigrante; a través del accionar de sus respectivas instituciones, asociaciones y prensa.

El análisis de casos extremos ha permitido reconocer que, por debajo de una exitosa inserción socio-económica de los inmigrantes italianos, una serie de

tensiones, recelos, críticas y actos de prepotencia ensombrecían la relación entre sociedad receptora y los nuevos 'huéspedes'.

A la violencia institucional que partía desde la base - como pueden considerarse a los vigilantes nocturnos y policía de campamentos -, pasaba por los sectores intermedios - es decir, sucesivos Jefes de Policía - y llegaba a la cúspide del poder político, económico y social - Ministros de Gobierno, Gobernadores de Provincia, encumbrados miembros de la sociedad local así como periódicos -, se contraponían una serie de iniciativas de la colectividad que partían desde la denuncia periodística o de asociaciones obreras hasta llegar a la intervención de autoridades consulares y diplomáticas. Víctimas anónimas y homicidas de sospechosa reputación contaban con una red de asistencia que debía enfrentar la prepotencia, más o menos velada, de autoridades locales. Sólo el caso de la conmutación de la pena de los asesinos de Malagueño demostró una conducta sensible, no tanto a las solicitudes del mundo asociativo italiano sino a la intervención de la esposa del Presidente de la República, quien estaba interesado en recomponer relaciones diplomáticas con el Reino de Italia.

Desde los poderes públicos locales comenzó a crecer un sentimiento de intolerancia hacia la intromisión de agentes, cónsules y diplomáticos en cuestiones del llamado 'orden público'; sentimiento que llegó a provocar decididas acciones intimidatorias frente a las cuales las máximas autoridades diplomáticas debieron ceder. Mientras tanto, la sociedad receptora, frente al comportamiento criminal de algunos italianos comenzó a manifestar signos de desconfianza, rechazo y criminalización.

Por su parte, el mundo asociativo italiano no se presentaba como un bloque unívoco a la hora de defender los compatriotas. Por su misma naturaleza fragmentaria, que respondía a diferencias de tipo clasista - como en el caso de la escisión de un grupo de la *Benevolenza* para crear el *Circolo Operaio*, a raíz de las muertes entre 1887/1889- y de origen regional - recuérdese la abstención de la *Unione e Benevolenza*, asociación con fuerte componente meridional, frente al pedido de clemencia para los asesinos de Malagueño-.

Dos publicaciones cierran el período de análisis considerado y ponen de manifiesto las apreciaciones contradictorias sobre la experiencia migratoria de los italianos en Córdoba, analizándola desde diferentes puntos de vista. Si por una parte Bevione, interesado en promover la meta líbica, juzgaba severamente el clima institucional argentino en general y cordobés en particular, que no garantizaba la integridad moral y física de los italianos, acusando de ello al escaso interés de la madre patria; por la otra, Chioventa, afirmaba que los tiempos oscuros en materia de seguridad habían pasado y no dudaba sobre las

oportunidades de enriquecimiento que ofrecía el territorio de su distrito consular.

El país que en 1910 había celebrado con esplendor los logros económicos de su proyecto modernizador iniciaba la segunda década del nuevo siglo con un clima de sospecha y desprecio hacia algunos componentes de la corriente migratoria italiana que había sido uno de los factores de su éxito. En el caso cordobés, la masacre de Malagueño puso a dura prueba las relaciones entre instituciones de la sociedad receptora y de la colectividad italiana, y dentro de ésta, a la componente meridional que debió hacer frente al descrédito provocado por delincuentes que la prensa local comenzaba a identificar como mafiosos y camorristas.

## 6. Bibliografía

- Abusio, Federico Luis (2017) 'Criminalidad y Delincuencia en Buenos Aires (siglos XIX-XX): Problemáticas de la Criminología Positivista argentina bajo una mirada historiográfica', *Nova Criminis*, 9/13, pp. 149-177.
- Angueira, María del Carmen (1985) 'Transformación de la Ciudad de Córdoba. Factores operativos', *Conflictos y Procesos de la Historia Argentina Contemporánea*, 18. Buenos Aires: Centro Editor de América Latina.
- Ansaldi, Waldo (2000) *Una industrialización fallida: Córdoba, 1880/1914*. Córdoba: Ferreyra Editor.
- Barzini, Luigi (1902) *L'Argentina vista com'è. Lettere argentine del nostro redattore Luigi Barzani pubblicate nel Corriere della Sera da nov. 1901 a set. 1902*. Milano: Tip. Corriere della Sera.
- Bevione, Giuseppe (1911) *L'Argentina*. Torino: Flli. Bocha.
- Caimari, Lila (2009) *La ciudad y el crimen, Delito y vida cotidiana en Buenos Aires 1880-1940*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Candelaresi, Ana María - Monterisi, María Teresa (1989) *La presencia italiana en la Ciudad de Córdoba 1869/1895*. Córdoba: Ed. Lerner.
- Chaves, Liliana (2014) 'La pena capital y el perdón: representaciones y prácticas en torno a la "Masacre de Malagueño". Córdoba 1909-1911', *Horizontes y Convergencias. Lecturas Históricas y Antropológicas sobre el Derecho*.
- Chiovenda Tito Cav. R. Console a Córdoba (1914) 'Le provincie interne dell'Argentina', *Ministero degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Esteri*,. 11, Anno 1914, pp. 307-474.



- Ferrero, Roberto (1982) 'La marginalia cordobesa', *Todo es Historia*, 148, pp. 78-85.
- Gallinari, Luciano (2010) 'Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani de Luigi Barzini a Tribuna Italiana', *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, pp. 637-660.
- Gallo, Ezequiel - Cortés Conde, Roberto (1972) *Argentina. La República Conservadora*. Buenos Aires: Paidós.
- Halperín Donghi, Tulio (1987) '¿Para qué la inmigración? Ideología y Política inmigratoria en Argentina 1810/1914', *El Espejo de la Historia*, Buenos Aires: Ed. Sudamericana, pp. 191-235.
- Manachino de Pérez Roldán (2009) 'Inserción socio económica de los italianos en Córdoba 1876/1914', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3, pp. 113-132.
- Monterisi, María Teresa (1994) 'Inmigrantes italianos en el crecimiento y transformación de Córdoba 1880/1914', *Revista de Economía del Banco de la Provincia de Córdoba*, 75, pp. 161-227.
- (1994) *El Real Consulado Italiano de Córdoba. Antecedentes de su establecimiento y funcionamiento (1870/1914)*. Córdoba: Istituto Italiano di Cultura e Consolato Generale d'Italia in Córdoba.
  - (2002) 'El asociacionismo católico de los inmigrantes italianos en la ciudad de Córdoba desde fines del siglo XIX hasta 1914', en Vidal, Gardenia - Vagliente, Pablo (comp.) *Por la señal de la cruz, Estudios sobre la Iglesia Católica y sociedad en Cordoba, s. XVII-XX*. Córdoba: Ed. Ferreyra, pp. 209-235.
  - (1914) 'Eugenio Troisi. El itinerario intelectual de un inmigrante socialista italiano en la Argentina Moderna', *Anuario de la Escuela de Historia Virtual. Escuela de Historia. Facultad de Filosofía y Humanidades. Universidad Nacional de Córdoba*, 5, pp. 37-55.
- Moyano, Javier (2011) 'Inmigración, procesos de enriquecimiento y participación política. La inserción de empresarios italianos y sus familias en los grupos gobernantes en Córdoba', *Revista de Italianística de la Facultad de Lenguas de la Universidad Nacional de Córdoba*, Número especial, pp. 207-222.
- Sarmiento, Domingo Faustino (1963) *Facundo*. Buenos Aires: Ed. Losada.
- Scardin, Francesco (1903) *Vita Italiana nell'Argentina. Impressioni e note di viaggio*. II. Prima Edizione. Buenos Aires: Talleres Gráficos Rosso.

Scarzanella, Eugenia (2003) *Ni gringos ni indios. Inmigración, criminalidad y racismo en Argentina 1890/1940*. Buenos Aires: Universidad Nacional de Quilmes.

Sozzo, Máximo (2011) 'Los exóticos del crimen. Inmigración, delito y criminología positivista en Argentina (1887/1914)', *Delito y Sociedad: Revista de Ciencias Sociales*, n. 32, pp.19-52.

Villavicencio, Susana (comp) (2003) *Los contornos de la ciudadanía. Nacionales y extranjeros en la Argentina del Centenario*. Buenos Aires: Eudeba.

Zeballos (2010) 'La problemática racista. El caso cordobés durante las dos primeras décadas del siglo XX', *Anuario de la escuela de historia virtual*, 1/1, pp. 273-303.

#### *Archivos y Fuentes inéditas*

Archivo Ministero degli Affari Esteri. *Inventario Serie Politica. Argentina Reclami di cittadini italiani contro la Repubblica Argentina (1880/1890)*.

Archivo Histórico de la Ciudad de Córdoba. *Serie Gobierno* (Año 1887- Tomo 9. Año 1889 - Tomo 19).

Archivo de Gobierno de la Provincia de Córdoba. *Oficinas y Ministerios Nacionales. Gobiernos Provinciales. Cónsules*. Año 1910. Tomo 3. Año 1911. Tomo 3.

#### *Publicaciones Periódicas*

*L'Operaio Italiano* (1889/1891).

*La Patria degli Italiani* (1909).

*Los Principios* (1909/1910).

*La Voz del Interior* (1911/1912).

#### *7. Curriculum vitae*

Laureata in Storia presso la Universidad Nacional de Córdoba, Argentina. Ex docente della Cattedra di "Historia Argentina I "B" (1985/1994) e membro del équipe di ricerca sulla "Presenza Straniera nella Città di Córdoba 1810/1914.

Italiani". Borsista del Ministero Degli Affari Esteri 1991/1992 per continuare la ricerca intrapresa (Sede: Università degli Studi di Torino). Collaborazioni saltuarie con Università degli Studi di Palermo (2002/2014) e con la Fondazione Centro per lo Studio e la Documentazione delle Società di Mutuo Soccorso (Torino). Ha pubblicato diversi articoli su riviste del settore e collaborato in pubblicazioni riguardanti la storia della città di Cordoba.



## Gli italiani e l'italiano in Cile: storia e attualità

### Italians and Italian language in Chile: history and actuality

Cristina Gadaleta

(Docente d'italiano LS/L2 e ricercatrice)

#### Riassunto

Lo scopo del presente lavoro è quello di analizzare sia il fenomeno migratorio italiano in Cile avvenuto nei secoli XIX e XX, sia quello più recente, con attenzione all'offerta formativa in italiano presente sul territorio cileno (Scuole italiane); seguono un'analisi della situazione attuale riguardante lo studio della lingua italiana da parte di discendenti di origine italiana, un resoconto sulla stampa di emigrazione e sugli altri mezzi di comunicazione in lingua italiana, uno sguardo sull'associazionismo della comunità italo-cilena e sulle istituzioni ecclesiastiche destinate alla comunità italiana.

Correda il tutto l'analisi dei dati raccolti personalmente attraverso un questionario – somministrato online attraverso le reti sociali – indirizzato agli italiani di prima generazione residenti in Cile ed alcune interviste ad enti e mezzi di comunicazione italiani in Cile.

#### Parole chiave

Italiani; Cile; Immigrazione; Lingua italiana.

#### Abstract

The aim of this paper is to analyse both the Italian migration in Chile during the 19th and 20th centuries and the most recent one, with a focus on the Italian training programme offered on Chilean territory (Italian Schools). Then it is provided an analysis of the current situation regarding the study of the Italian language by Italian descendants, a report on emigration press and other media in Italian, a look at the Italian-Chilean association and at the ecclesiastical institutions for the Italian community.

Finally, it is included an analysis of the data collected personally through a questionnaire – administered online through social networks – addressed to first-generation Italians residing in Chile and some interviews with Italian institutions and media in Chile.

#### Keywords

Italians; Chile; Immigration; Italian language.

---

1. Breve excursus storico sull'emigrazione italiana in Cile - 1.1. Emigrazione italiana assistita - 1.2. Emigrazione italiana spontanea - 1.3. L'emigrazione italiana del XX e XXI secolo - 2. Le Scuole Italiane in Cile - 3. Il destino della lingua italiana in Cile - 4. I mezzi di comunicazione dell'emigrazione - 5. Associazioni e istituzioni italo-cilene - 6. Intervista rilasciata dal rappresentante della direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di Santiago - 7. Intervista al presidente del Comites Cile, Claudio Curelli - 8. Intervista al direttore della Rivista Presenza, Giuseppe Tommasi - 9. Conclusioni - 10. Tabelle - 11. Bibliografia - 12. Curriculum vitae.

Negli ultimi tre secoli si è assistito ad un flusso migratorio non costante di italiani in Cile. Tale movimento migratorio ha vissuto momenti di alta e periodi di scarsa mobilità. Dalle ondate migratorie della seconda metà del XIX secolo, a quelle a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, fino a quelle, seppur modeste, in atto nell'ultimo decennio. Attualmente il numero di italiani si attesta intorno ai 60.000, tra nati in Italia non iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), iscritti all'AIRE, italiani di seconda, terza, quarta generazione e oltre. Nel 2015 i nati in Italia iscritti all'AIRE erano 2.635, le nuove iscrizioni 1.725 e i rientri in Italia – o trasferimenti in un altro Paese – 310. Si stima che i cileni aventi diritto alla cittadinanza italiana siano circa 300.000.

### 1. *Breve excursus storico sull'emigrazione italiana in Cile*

L'emigrazione italiana in Cile è una tematica poco studiata in Italia. La motivazione è da ricercare innanzitutto nel numero limitato di italiani immigrati nella terra andina, soprattutto se lo si confronta con le cifre che riguardano Paesi latini limitrofi o vicini, come Argentina o Brasile. Nello studio dell'emigrazione italiana in Cile non si possono considerare categorie che si sono rivelate utili in studi relativi ad altre emigrazioni italiane di massa – come l'analisi dell'apporto italiano al sistema operaio o l'esistenza di città/quartieri italianizzati – ma ci si può avvalere dei dati ricavati dallo studio relativo alla storia della piccola e media impresa creata dagli italiani sul territorio cileno. Questo è un elemento comune a quasi tutte le comunità italiane in Cile sin dai loro primi insediamenti, basti pensare che all'inizio del XX secolo nella città di Valparaíso erano presenti quasi un migliaio di negozi d'alimentari e locali commerciali adibiti a vendita d'alimenti trasformati, gestiti da italiani<sup>1</sup>.

Seguendo la classificazione di Favero (1993), in Cile si assiste a due tipologie di emigrazione: assistita e spontanea. L'emigrazione assistita avviene attraverso l'organizzazione di progetti di colonizzazione agricola, a carico del governo cileno o di enti statali e privati italiani. Al contrario, l'emigrazione spontanea è caratterizzata da spostamenti originati da catene familiari, in quanto legati al successo migratorio ottenuto dai familiari precedentemente immigrati. Nel caso di quest'ultima, si tratta di un'emigrazione che ha riscontrato un maggior successo economico, agevolato anche da condizioni geopolitiche più favorevoli.

---

<sup>1</sup> Si veda Stabili, 2000, pp. 43-57.

### 1.1. *Emigrazione italiana assistita*

La creazione di un progetto di colonizzazione agricola organizzato dal governo cileno, in collaborazione con la società privata italiana *Nuova Italia*, vede nascere il villaggio di Capitan Pastene, a seguito della concessione di terreni da parte del governo andino a 88 famiglie italiane provenienti dal modenese. L'insediamento rurale viene fondato nel 1904, originariamente con il nome di *Nueva Italia*, ma nel 1907 cambia il proprio nome in Capitan Pastene, in onore a Giovanni Battista Pastene, navigatore italiano che esplorò le coste cilene nel XVI secolo.

Per nulla semplice è l'inserimento degli italiani nel territorio, impervio e difficile da lavorare. La colonia si trova nel cuore dell'Araucanía, territorio a maggioranza Mapuche e, nonostante in altre parti della regione ci siano problemi di convivenza tra mapuche e cileni, qui gli abitanti di origine italiana si integrarono abbastanza agevolmente con la popolazione originaria.

Capitan Pastene rappresenta senza ombre di dubbio un caso molto particolare di colonia italiana perfettamente preservata. Si pensi che degli attuali 4000 abitanti, ben l'80% sono di origini italiane e che l'unica scuola dell'obbligo presente si chiama "República de Italia". Nonostante ciò, la presenza della lingua italiana si nota solo nella toponomastica, in quanto l'eredità linguistica lasciata dai coloni italiani è di tipo dialettale. Negli ultimi anni la popolazione di origine italiana ha sentito il forte bisogno di indagare la propria storia e di conoscere la propria cultura, anche attraverso l'apprendimento della lingua italiana, con la crescente richiesta di corsi d'italiano (Ferrari, 2004)<sup>2</sup>.

Altri casi d'emigrazione assistita si hanno nel secondo dopo guerra, a carico dell'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (ICLE), ente voluto dal governo italiano per rilanciare l'emigrazione italiana all'estero.

Nell'ottobre del 1944 il governo italiano inizia una negoziazione con il governo cileno per creare colonie di agricoltori italiani in Cile. Nel 1946 un decreto cileno prevede la possibilità d'ingresso sul suo territorio di trenta persone al mese cui si impegna ad offrire un lavoro. Nel 1951 nasce a Santiago del Cile la Compagnia italo-cilena di colonizzazione. Nel 1954 si assiste alla sostituzione del Trattato di Commercio e Navigazione del 1898 con un nuovo piano commerciale che prevede l'esportazione di prodotti cileni (tra cui il rame) e l'importazione di macchinari italiani.

La quantità di ingressi nel Paese andino rimane modesta: 184 nel 1950, 564 nel 1951, 1.180 nel 1952, 277 nel 1953, fino a interrompersi nel 1955. La causa principale si trova nel fallimento delle colonizzazioni agricole, che non hanno

---

<sup>2</sup> Si vedano anche Contreras - Venturelli, 1988 e Ricci, 1944.

successo per errori di valutazione commessi dalle autorità italiane in Cile e per le difficoltà incontrate dagli agricoltori italiani (terreni difficili e poco produttivi). Le regioni cilene coinvolte in tali progetti sono La Serena, dove si insediano famiglie provenienti dal Trentino, e la regione di Parral, dove l'immigrazione è di origine abruzzese oltre che trentina (Nocera, 2009).

### 1.2. *Emigrazione italiana spontanea*

Nel 1885 nella regione di Tarapacá si segnala già la presenza di 521 italiani, che diventeranno 854 dieci anni dopo, fino ad arrivare ad un migliaio nel 1907. Si tratta di piccoli imprenditori e si parla d'emigrazione spontanea perché svincolata da piani istituzionali e semplicemente alimentata da catene familiari. Nella fattispecie gli italiani si occupano della produzione e distribuzione di latte e acqua, avendone il monopolio, essendo stati i fautori dell'introduzione dell'irrigazione e della coltivazione in oasi, in una regione facente parte di uno dei deserti più aridi del pianeta.

Un'altra comunità italiana molto numerosa e attiva è quella presente nella città portuale di Valparaíso, di cui si hanno notizie già nel 1838. Nel 1895 la colonia italiana a Valparaíso è la più numerosa tra le colonie europee. Nel 1930 il 26% degli immigrati italiani in Cile risiede nella città portuale. Si tratta prevalentemente di immigrati di origine ligure, attratti dal porto affacciato sull'Oceano Pacifico ancora di vitale importanza (prima dell'apertura del Canale di Panama). La colonia italiana si caratterizza fin dal principio per l'alto tasso d'integrazione; si pensi che la percentuale di matrimoni esogamici supera quella dei matrimoni endogamici sin dagli inizi del flusso migratorio, soprattutto considerando che si tratta di un'immigrazione più che altro maschile (tra il 1888 e 1896, per esempio, il 66% degli immigrati è costituito da uomini). Si tratta prevalentemente di lavoratori indipendenti, piccoli e medi imprenditori, proprietari di negozi o di piccole industrie a conduzione familiare<sup>3</sup>. Anche in questa regione l'emigrazione è alimentata da catene migratorie di tipo familiare (Carrera, 2015).

### 1.3. *L'emigrazione italiana del XX e XXI secolo*

Dal 1907, anno in cui gli italiani residenti in Cile sono 13.023, al 1949, in cui sono 14.098, gli italiani rappresentano, con gli spagnoli, il gruppo europeo con più cittadini presenti sul territorio cileno. In seguito, inizia un progressivo declino e nel 1982 i nati in Italia residenti in Cile sono 5.697, nel 1987 se ne contano solo 4.710, nel 1992 gli italiani di prima generazione sono 4.451 e nel 2002

---

<sup>3</sup> Per una dettagliata analisi del profilo demografico e dei settori di attività economica dell'immigrazione italiana si veda Salinas Meza, 1993, pp. 11-24.



diminuiscono a 3.927<sup>4</sup>. Nello stesso 2002 gli italiani di prima generazione vengono censiti dalla Centro Latinoamericano e Caraibico di Demografia (CELADE) e ne risulta che gli over 60 rappresentano più del 50% della popolazione italiana residente in Cile e che più del 40% è arrivato nel Paese tra il 1900 e il 1959<sup>5</sup>.

Più recentemente i dati forniti dall'AIRE (cfr. Tabella 1) non differenziano le prime generazioni dalle successive e che considerano italiani anche coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana, ma che sono cileni d'origine o di nascita (da segnalare che un italiano nato in Cile risulta cileno per l'anagrafe cilena e che deve richiedere la cittadinanza italiana al proprio Consolato).

Secondo tali dati, nel 2006 i residenti con cittadinanza italiana presenti sul territorio cileno sono 27.602 e praticamente quasi raddoppiano nel 2012: 52.006. Gli ultimi dati disponibili, relativi all'anno 2016, stimano la presenza di residenti con cittadinanza italiana in 56.882 unità (cfr. Tabella 2). Secondo le dichiarazioni di Claudio Curelli, presidente del Comites del Cile (Comitato per gli italiani all'Estero), solo il 10% degli iscritti all'AIRE sono di prima generazione. Lo stesso Curelli specifica che il flusso d'immigrazione è aumentato considerevolmente negli ultimi sette anni, inoltre segnala che il flusso di ritorno degli italiani, nel 2016, è stato pari a un terzo del numero degli italiani neo-arrivati in Cile. I nuovi flussi migratori sono dovuti all'apertura di filiali da parte di aziende italiane, in settori quali l'energia, l'agricoltura, l'edilizia o le opere pubbliche<sup>6</sup>.

Consultando i dati forniti dal *Departamento de Extranjería y Migración* cileno, attraverso le statistiche migratorie<sup>7</sup>, si può notare un flusso costante di arrivi e partenze. Se il *Censo de población* del 2002 segnala la presenza di 3.927 italiani di prima generazione, i dati raccolti nell'*Encuesta de Hogares* del 2015 ne segnalano solo 2.874. Il picco d'ingressi nel XXI secolo si ha nel 2013, quando nel Paese andino gli italiani residenti (nati in Italia) sono 4.110.

Il *Departamento de Extranjería y Migración* cileno fornisce dati interessanti anche per quanto riguarda il rilascio dei corrispondenti permessi di soggiorno (*visa*) o permessi CE per soggiornanti di lungo periodo (*permanencia definitiva*). In particolare, viene di seguito proposta un'analisi dei dati relativi a *visas* rilasciate tra il 2011 e il 2016. Al governo cileno in tale arco di tempo sono pervenute 3.206 richieste di *visa*, secondo tre tipologie distinte: *visa sujeta a*

<sup>4</sup> Si veda Pizarro, 1997.

<sup>5</sup> Dati presenti sul sito di CEPAL - Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi, <<http://www.cepal.org/celade/migracion/imila>> (26 gennaio 2018).

<sup>6</sup> L'intervista al presidente Claudio Curelli si trova al paragrafo 7.

<sup>7</sup> <<http://www.extranjeria.gob.cl/estadisticas-migratorias>> (9 marzo 2018).

*contrato* (permesso di soggiorno per motivi di lavoro), con 1.462 pratiche; *visa temporaria* (permesso di soggiorno generico, generalmente dipendente da un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o dovuto a legami familiari con un cittadino cileno), con 1.641 pratiche; *visa estudiante* (permesso di soggiorno per motivi di studio) con 103 pratiche.

Gli uomini rappresentano il 71% della popolazione immigrata; la regione con più cittadini italiani residenti è la Regione Metropolitana (dove si trova Santiago), seguita da Valparaíso e da Biobío. La formazione scolastica degli immigrati italiani – dato non obbligatorio nella presentazione della domanda di permesso di soggiorno – non viene indicata nel 33,4% dei casi; per il restante 66,6%: il 33% è rappresentato da immigrati con una formazione universitaria; il 16,6% da italiani in possesso di una formazione elementare-media; il 15,6% con una formazione tecnica e l'1,4% di immigrati privi di formazione scolastica (di cui il 45% sono minorenni). La suddivisione per tipologia di professione vede il predominio di *empleados* (impiegati), seguiti da studenti, liberi professionisti e imprenditori, pensionati e *inactivos*, casalinghe e religiosi.

La fascia d'età con più immigrati è costituita dai nati negli anni '80 (33%), la generazione maggiormente colpita dalla crisi del XXI secolo; seguono i nati negli anni '70 (26%), quelli nati negli anni '60 (14%), i nati negli anni '50 (9%) e i nati negli anni '90 (7%). I nati dal 2000 al 2015 sono il 4,5%, di cui la maggior parte emigrati a seguito delle famiglie. L'italiano immigrato più anziano è una donna, nata nel 1916 e arrivata in Cile nel 2011. Per quanto riguarda, invece, la *permanencia definitiva*, si evince una forte crescita nel numero di permessi rilasciati, in continuo aumento dal 2009.

In aggiunta ai dati ufficiali italiani e cileni, vengono di seguito commentati i dati raccolti personalmente attraverso un questionario on line<sup>8</sup>, su un campione rappresentativo di 132 italiani di prima generazione residenti in Cile, intervistati tra maggio 2016 e giugno 2017. Risulta che il 72% risiede in Cile da meno di 6 anni, mentre solo l'11% è un emigrato di lunga durata (oltre i venti anni). Gli under 40 sono circa il 70% e la maggioranza è costituita da uomini (54,5%). Il 70% risiede nella Regione Metropolitana, mentre la Quinta Regione, Valparaíso, è la seconda regione per presenza italiana (15%). Per quanto concerne le regioni italiane di origine spiccano la Lombardia, il Veneto, il Lazio e l'Emilia Romagna<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Questionario "Italiani in Cile (1° generazione)", consultabile online <[https://docs.google.com/forms/d/1DD30PXfb6dQcAOiWCcl2X14KJsmFZIsKZLN3Wpvqt6c/ed](https://docs.google.com/forms/d/1DD30PXfb6dQcAOiWCcl2X14KJsmFZIsKZLN3Wpvqt6c/edit?c=0&w=1)> (24 aprile 2018).

<sup>9</sup> Si veda il Grafico 1.

In quanto alle motivazioni che hanno spinto il nuovo flusso migratorio, i dati raccolti dimostrano che il 59% degli immigrati è in Cile per motivi personali e/o familiari (generalmente a seguito di un familiare arrivato in Cile per lavoro o in seguito a matrimonio/relazione contratta con un cileno/una cilena); mentre solo il 33% è in Cile per motivi personali di lavoro; infine, cresce nell'ultimo periodo la percentuale di giovani che scelgono il Cile per un'esperienza di formazione universitaria.

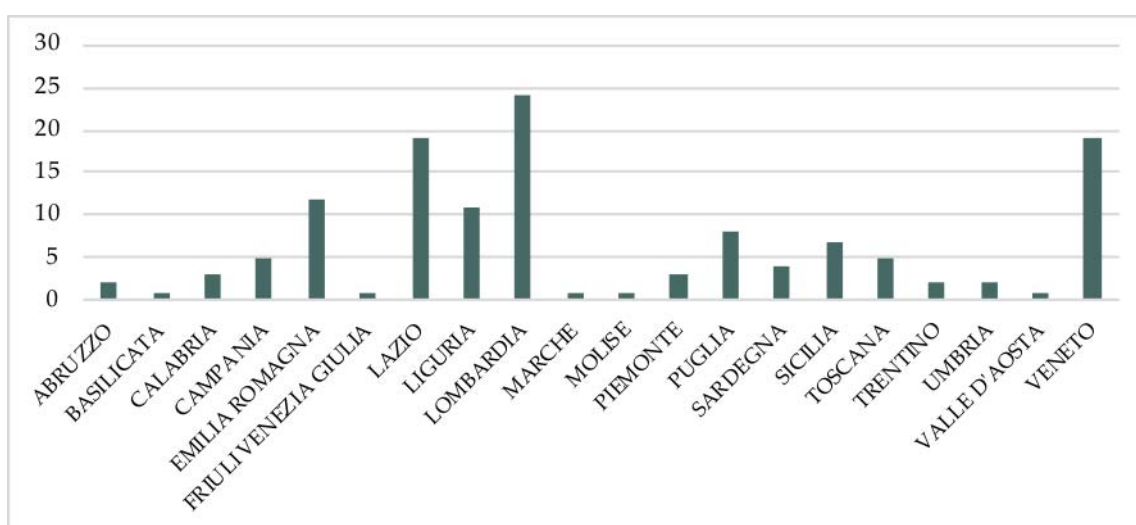


Grafico 1. Le regioni italiane di provenienza della neoemigrazione italiana

Quanto all'eventualità di un ritorno in Italia, tra gli intervistati il 38% afferma che desidera tornare a vivere in Italia, il 20% che non la escluderebbe come opzione, il 7% condiziona il proprio ritorno alle condizioni di vita in Italia o al proprio percorso di vita in Cile; infine, il 31% non desidera tornare in Italia.



Grafico 2. L'eventualità di un rimpatrio per i neo-emigrati italiani in Cile

La *neoemigrazione* italiana in Cile possiede la maggior parte delle caratteristiche delineate da Vedovelli e Casini (2015): si tratta di un flusso migratorio prevalentemente giovanile – come già segnalato, il 69,4% è composto da persone tra i 18 e i 40 anni; la lingua parlata è l'italiano *neostandard*; se sono presenti nuclei familiari essi partecipano interamente al flusso migratorio; possiedono una competenza linguistica della LS (lingua straniera) di destinazione maggiore rispetto alle generazioni precedenti d'emigrati; si pongono con consapevolezza dinanzi alla questione linguistica delle seconde generazioni, vedendo nell'italiano un punto di forza per i propri figli. A tal proposito, analizzando i dati raccolti, risulta che il 93% degli under 40 sentono la necessità di insegnare italiano ai propri figli – anche se solo il 38% parla esclusivamente italiano nell'ambito familiare – e che le due motivazioni principali sono legate alla conservazione delle proprie radici (59%) e al mantenimento dei contatti con la famiglia in Italia (27%). Tra gli intervistati solo 4 hanno segnalato di aver scelto, o sceglieranno, di iscrivere i propri figli a una Scuola Italiana perché imparino e mantengano viva la lingua italiana.

## 2. *Le Scuole Italiane in Cile*

Le Scuole Italiane paritarie presenti sul territorio cileno sono tre, mentre ne esistono altrettante non riconosciute dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). La più antica è la Scuola Italiana "Vittorio Montiglio" di Santiago. È stata fondata nel 1891, per volere della comunità di italiani residenti a Santiago, con lo scopo di assicurare la diffusione e l'unificazione della lingua italiana al di sopra dei dialetti tra i figli degli immigrati. Dalla sua nascita al 1920 vede una scarsa partecipazione e contributo del governo italiano e dipende solo dall'opera di un gruppo di intellettuali italiani immigrati in Cile<sup>10</sup>. Dal 2005 diventa una scuola paritaria, riconosciuta dal MIUR come scuola italiana all'estero. Gli alunni seguono i programmi ministeriali italiani e sono previsti l'esame di licenza media e l'esame di Stato, con il rilascio di un diploma valido per l'ingresso nelle università italiane ed europee. Gli esami sono tenuti da professori provenienti dall'Italia e nominati dal Ministero degli Affari Esteri (MAE). Gli obiettivi attuali della Scuola sono quelli di potenziare un'educazione bilingue e multiculturale.

---

<sup>10</sup> Si veda Cruz, 1993, pp. 155-176. Il contributo di imprenditori e privati cittadini italiani immigrati in Cile si nota non solo nella Scuola Italiana della capitale, ma anche nelle altre scuole italiane disseminate sul territorio cileno.

La seconda – per importanza e antichità – è la Scuola Italiana di Valparaíso, con una sede distaccata a Viña del Mar. L'idea di creare una Scuola Italiana – dove i figli degli immigrati italiani e i loro discendenti potessero imparare la lingua e la cultura italiana – nasce nel 1912, con la fondazione della Società Italiana d'Istruzione, seguendo le aspirazioni del Comitato Pro Scuola, presieduto da un gruppo di immigrati italiani residenti nella regione. La Scuola Italiana inizia la sua attività nel 1933 e porta il nome di Arturo Dell'Oro, un cittadino italo-cileno che, rientrato in Italia durante la prima guerra mondiale, muore combattendo nelle file dell'aviazione italiana. La sede di Valparaíso è paritaria dal 2010, mentre quella di Viña del Mar dal 2011. Gli studenti possono scegliere due differenti percorsi curricolari: il Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate e il Liceo delle Scienze Umane opzione Economia Sociale. Si tratta di una scuola trilingue, dove lo spagnolo e l'italiano sono insegnate come L1<sup>11</sup> e l'inglese come LS. L'obiettivo principale è quello di mantenere vivi i valori umani e cristiani della cultura italiana e di trasmetterli alle nuove generazioni di italo-cileni e/o cileni.

Infine, esiste una terza scuola paritaria, la Scuola Italiana di Concepción, riconosciuta dal MIUR come scuola italiana all'estero nel 2008. Tra gli obiettivi si segnalano: insegnare la lingua e la cultura italiana; facilitare l'ottenimento di certificazioni linguistiche<sup>12</sup> dell'italiano come PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri) o CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera); assicurare l'integrazione di entrambe le culture.

Altre scuole italiane sono nate in territori con una cospicua presenza di italiani, come a Copiapó, dove dal 1991 esiste la Scuola Italiana "Giuseppe Verdi", o a La Serena, dove si trova la Scuola Italiana "Alcide De Gasperi" (attiva dal 1991) o a Villa Alemana, dove la Scuola Italiana "Girolamo Longhi" passa da filiale della vicina Scuola Italiana di Valparaíso a scuola indipendente nel 1951. Da segnalare, infine, il recente inserimento della lingua italiana, come materia curriculare obbligatoria, all'interno della scuola pubblica cilena "República de Italia", nella città di Chillán<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Per L1 si intende la lingua appresa come prima lingua, molto spesso coincidente con la propria lingua madre (LM).

<sup>12</sup> La certificazione PLIDA è rilasciata dalle Società Dante Alighieri, la certificazione CILS dall'Università per Stranieri di Siena.

<sup>13</sup> Per maggiori dettagli, si può consultare il sito dell'Ambasciata Italiana in Cile: <[www.ambsantiago.esteri.it/ambasciata\\_santiago/it/ambasciata/news/dall\\_ambasciata/2017/08/comunicato-stampa-litaliano-lingua.html](http://www.ambsantiago.esteri.it/ambasciata_santiago/it/ambasciata/news/dall_ambasciata/2017/08/comunicato-stampa-litaliano-lingua.html)> (18 dicembre 2017).

### 3. *Il destino della lingua italiana in Cile*

Nel panorama attuale lo studio della lingua italiana all'estero sta vivendo un profondo cambiamento. Se in passato i corsi di lingua italiana venivano avviati per mantenere vivo il legame con la lingua d'origine degli emigrati, oggi si assiste alla diffusione della lingua italiana come lingua di cultura e non più esclusivamente come lingua d'emigrazione.

Nel caso particolare del Cile, secondo dati forniti in occasione degli Stati generali della lingua italiana (Firenze, ottobre 2014), l'insegnamento strutturato dell'italiano – che comprende i corsi tenuti dall'Istituto Italiano di Cultura, dalle Società Dante Alighieri, dalle università, dalle Scuole Italiane e dalle scuole di lingue – vede il Paese andino al 31° posto nel mondo per numero di studenti iscritti. In data 1° settembre 2013, risultano 5.243 studenti frequentanti corsi d'italiano, distribuiti nella seguente maniera: 438 studenti presso le università, 459 presso l'Istituto Italiano di Cultura, 500 presso le Società Dante Alighieri, 1.919 presso le Scuole Italiane e 1.927 presso scuole locali (di cui 1.141 iscritti a corsi promossi dalla Direzione Generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie - DGIT)<sup>14</sup>.

L'Istituto Italiano di Cultura di Santiago (IIC) è l'Ufficio Culturale del Ministero degli Affari Esteri e ha fra le sue priorità la promozione della lingua italiana. Analizzando i dati in possesso dell'IIC a partire dal 2000, risulta che i corsi sono frequentati da 400/500 studenti l'anno e che l'Istituto eroga circa 50 corsi ogni anno, dal livello A1 al C1. I docenti sono nativi e ricevono formazione presso l'Istituto in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena e possono partecipare ad eventi organizzati da case editrici del settore (*Alma edizioni* e *Edilingua*); inoltre l'IIC di Santiago organizza esami DITALS<sup>15</sup> per la formazione dei propri docenti e di docenti esterni. Nell'intervista rilasciata dalla direzione dell'IIC emerge che la motivazione principale che spinge i cileni a imparare la lingua italiana è la sua spendibilità in ambito universitario, in vista di periodi di studio in università italiane. Seguono motivazioni di tipo personale/sentimentale e di tipo culturale/artistico. Per tale ragione, affianco a corsi di lingua italiana, sono proposti corsi di ballo, di cucina, di storia, di arte, di cinema, di melodramma, etc. L'obiettivo dell'IIC è quello di avvicinare i cileni alla lingua italiana attraverso la sua cultura, ciò avviene attraverso corsi e incontri culturali aperti alla cittadinanza cilena e italo-cilena<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Si vedano gli Atti degli Stati generali della lingua italiana, 2014.

<sup>15</sup> Il DITALS (che può essere di base, di I o di II livello) è una certificazione che attesta competenze teoriche e pratiche in didattica dell'italiano a stranieri e si rivolge a docenti d'italiano.

<sup>16</sup> L'intervista completa alla direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di Santiago si trova al paragrafo 6.

Diverse università cilene offrono corsi d'italiano, tutti extracurricolari, dal Nord al Sud del Paese<sup>17</sup>. Di seguito si prendono brevemente in considerazione due casi particolari, attivi a Valparaíso, una città dove la presenza italiana nel passato è stata particolarmente significativa e influente.

Il primo caso riguarda l'Universidad de Valparaíso, dove dal 2016 esiste un *Centro de Cultura Italiana*, nato per promuovere l'interesse verso le differenti espressioni culturali italiane. L'altro caso riguarda la Pontificia Universidad Católica de Valparaíso dove dal 2016 esistono corsi di lingua italiana promossi ed organizzati da *Idiomas PME* (Programa de Movilidad Estudiantil) e finalizzati ad offrire gli strumenti linguistici necessari per poter studiare un semestre o più in un'università italiana. In realtà presso l'università erano già presenti corsi d'italiano, ma legati ad iniziative di singole facoltà. Nel biennio 2014-2016 su 98 studenti iscritti a un corso d'italiano, 7 erano di origine italiana (terza generazione).

In Cile esistono due Società Dante Alighieri. La più antica ha sede a Santiago: fondata nel 1902, dopo anni di prestigio vive un declino che ne obbliga la rifondazione, avvenuta nel 2005 ad opera di un gruppo di cittadini italiani, il cui fine è di offrire la possibilità di studiare la lingua italiana a tutti i discendenti (oriundi) che desiderino parlare la lingua dei progenitori e che vogliono scoprire le proprie origini. L'altra Società Dante Alighieri è presente a Valparaíso, ed è correlata alla Scuola Italiana "Arturo Dell'Oro". Il suo scopo è conservare, trasmettere e diffondere la lingua e cultura italiana.

A conclusione del panorama linguistico italiano in Cile, si riportano i dati raccolti, nel questionario online, relativi alle lingue parlate in contesto familiare dalla *neoemigrazione* italiana. Come si evince dal Grafico 3, solo il 38% parla esclusivamente l'italiano in casa, mentre prevale l'uso del solo spagnolo (44%). Il 14% degli intervistati parla sia lo spagnolo che l'italiano, il 3% parla una terza lingua (in tutti i casi si tratta dell'inglese) e solo l'1% affianca l'italiano al proprio dialetto (napoletano).

---

<sup>17</sup> Le università sono: Pontificia Universidad Católica de Valparaíso, Universidad de Valparaíso, Universidad de Chile, Universidad de Concepción, Pontificia Universidad Católica de Chile, Universidad Católica del Norte, Universidad Andrés Bello.

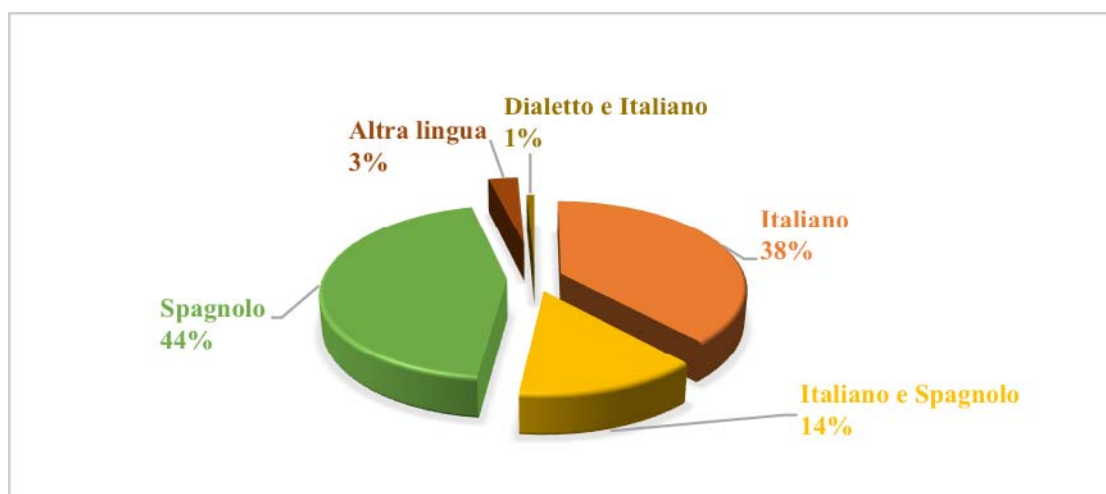


Grafico 3. Lingue parlate nel contesto familiare – Italiani di prima generazione

#### 4. I mezzi di comunicazione dell'emigrazione

Per quanto concerne la condizione linguistica degli emigrati italiani in Cile, si segnala, inoltre, la funzione avuta dalla stampa d'emigrazione nel diffondere e trasmettere la lingua italiana (Vedovelli, 2011).

Sin dal principio, la comunità italiana insediata in Cile ha sentito l'esigenza di comunicare all'interno della stessa con i mezzi tipici dell'epoca. Si conosce l'esistenza del giornale *L'Eco d'Italia* già attivo nel 1890, del bimestrale *La Gazzetta Italiana nel Cile* e del quotidiano *L'Italia*, primo giornale quotidiano italiano in Cile, pubblicato a Valparaíso dalla Società Editrice Italiana, e sicuramente attivo negli anni tra il 1915 e il 1919, quando cambia nome, diventando *Quotidiano della colonia italiana del Chile*.

Più recentemente, nel 1969, vede la luce una rivista quindicinale, *Presenza*, fondata da padre Edoardo De Gaudenzi e il cui direttore attuale è padre Giuseppe Tommasi. Intervistato, padre Tommasi sottolinea l'importanza di questo mezzo di comunicazione, utile per coordinare le attività comunitarie e per informare sull'operato e le iniziative delle associazioni o istituzioni italo-cilene presenti sul territorio. Lo considera, inoltre, uno "strumento insostituibile della memoria"<sup>18</sup> e fondamentale per mantenere e tramandare la cultura italiana. Per quanto riguarda la lingua usata nelle pubblicazioni, segnala che l'80% è in italiano, ma esistono articoli in dialetto, inseriti "quando il caso lo esigeva"<sup>19</sup> e articoli in spagnolo, lingua usata quando si vuole essere

<sup>18</sup> L'intervista completa al direttore della Rivista "Presenza" si trova al paragrafo 8.

<sup>19</sup> Si veda l'intervista al direttore di *Presenza*.



pienamente compresi dai lettori (specialmente i più giovani) su temi inerenti a informazioni istituzionali.

Nonostante l'uso di tre diverse lingue, per venire incontro a qualsiasi tipo di lettore, il direttore lamenta una scarsa collaborazione nella stesura della rivista da parte della comunità italo-cilena. La rivista è inviata sia in forma cartacea che via email. Le famiglie raggiunte dalla rivista in formato cartaceo sono 1.500 approssimativamente, anche se il numero è destinato a calare; mentre *Presenza* è inviato per email a circa 4000 contatti.

Altro mezzo di comunicazione che si prefigge l'obiettivo di trasmettere e diffondere l'italianità è una radio, *Radio Anita Odone* di Anita Odone. La radio nasce nel gennaio del 2016, si ascolta online o attraverso un'applicazione scaricabile su *tablet* e telefoni cellulari e giornalmente vi accedono circa 300 persone. Anita Odone, italo-cilena, si occupa di musica italiana da più di 30 anni, prima con il programma "L'ora italiana", trasmesso in diverse radio cilene e poi con la creazione di una radio completamente italiana. Attraverso il Gruppo Fiaccola organizza diversi spettacoli musicali, tra i quali il Minifestival della canzone Italiana (destinato a bambini e ragazzi dai 4 ai 17 anni) e il Festival della canzone italiana, destinato a cantanti adulti.

##### 5. Associazioni e istituzioni italo-cilene

Caratteristica comune della maggioranza delle colonie italiane nel mondo è la creazione, fin dagli inizi, di gruppi di aggregazione – spinti dal desiderio di preservare la cultura dalla quale si erano dovuti separare – e di istituzioni di beneficenza, fondati nell'intento di creare una rete di aiuti per i propri connazionali in difficoltà.

La 6<sup>a</sup> Compagnia di Pompieri di Valparaíso "Cristoforo Colombo" (attualmente operante), fondata nel 1858, è la più antica istituzione italiana in Cile<sup>20</sup>; mentre la prima associazione italiana, la Società di Mutuo Soccorso "Italia", risale al 1880 ed è determinante per lo sviluppo delle attività culturali e assistenziali all'interno della comunità italiana<sup>21</sup>. Al giorno d'oggi operano tre enti di beneficenza che si occupano dei cittadini italiani che versano in situazione di indigenza o vivono in contesti sociali e familiari particolarmente vulnerabili. Si tratta del Comitato Italiano di Assistenza (COIA), del *Hogar Italiano* e della Società Italiana di Beneficenza di Valparaíso.

Il COIA ha la propria sede presso la Parrocchia italiana di Santiago, aiuta cittadini italiani con un introito non superiore a 100 dollari al mese;

<sup>20</sup> Si veda Bolognese, 2009, pp. 93-112.

<sup>21</sup> Si veda Cruz, 1993, pp. 155-176.

eccezionalmente aiuta pensionati italiani colpiti da malattie gravi e incurabili; concede gratuitamente medicine, esami di laboratorio e radiografici, ed eroga sussidi in denaro per pagare servizi come l'elettricità, l'acqua o il telefono. Il contributo del Ministero degli Affari Esteri italiano è all'incirca pari al 50% della spesa annua; il rimanente viene dalla comunità italiana, in particolare dalle associazioni regionali e dal Comitato delle Associazioni Regionali Italiane, nonché da privati cittadini italiani benestanti.

*L'Hogar Italiano* è una casa di riposo, fondata nel 1925 da un gruppo di signore italiane volontarie per assistere gli anziani italiani in difficoltà. Al giorno d'oggi ospita sia italiani che cileni.

La Società Italiana di Beneficenza di Valparaíso è gestita dalla collettività locale e presta assistenza a 80 persone (dati del 2004) nei limiti dei contributi del MAE e grazie alla generosità degli italiani più benestanti<sup>22</sup>.

Esistono, inoltre, tre Patronati (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - ACLI, Istituto Nazionale Assistenza Sociale - INAS, Istituto Nazionale Confederale di Assistenza - INCA) – enti italiani creati per dare assistenza al cittadino in materia di previdenza sociale e di pensioni – che si occupano di assistenza sociale, italiana e straniera, dando supporto e consiglio nei seguenti ambiti: pensioni, calcolo degli estratti imponibili, dichiarazione dei redditi, problemi legati ai diversi istituti previdenziali, richiesta di copertura sanitaria per pensionati all'estero ed inclusione del periodo militare nell'estratto imponibile ai fini della pensione.

Infine, nel territorio cileno sono presenti due Parrocchie Italiane, una a Santiago, l'altra a Valparaíso, sorte assecondando la volontà di Papa Benedetto XV (1915) per assistere spiritualmente le comunità italiane in Cile.

#### *6. Intervista rilasciata dal rappresentante della direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di Santiago*

– Da quanti anni offrite corsi d'italiano?

Non abbiamo registri del passato, sicuramente dal 2000 circa.

– Approssimativamente, quanti studenti avete avuto in questi anni?

Una media di 300/400 l'anno approssimativamente.

– Quanti di loro erano / sono di origine italiana?

Nell'anno 2016 abbiamo avuto un'affluenza di cittadini cileni con origini italiane pari al 14%.

---

<sup>22</sup> Si veda l'intervento del Consigliere Paolo Castellani alla Commissione Continentale America Latina, Buenos Aires, 4-6 ottobre 2004.

– In media, ogni anno, quanti studenti si iscrivono ai vostri corsi d'italiano?

Ogni anno abbiamo una media di studenti che si aggira intorno ai 450/500 studenti.

– Quanti corsi impartite ogni anno? E quali livelli?

Impartiamo approssimativamente 50 corsi l'anno per i livelli A1, A2, B1.1, B1.2, B2.1, B2.2, C1.1.

– Nota un aumento, diminuzione o stabilità nel numero d'iscritti?

Rispetto all'anno 2015, abbiamo avuto un aumento non indifferente d'iscrizioni.

– Qual è il motivo principale che invoglia i cileni ad imparare l'italiano?

I motivi sono molto vari, la maggior parte vuole intraprendere una carriera universitaria direttamente in Italia e alcuni spinti da motivi sentimentali. Altri invece trovano interessante l'Italia a livello artistico e culturale.

– C'è molta richiesta di corsi di cultura italiana o, in generale, interesse per la cultura italiana (in tutti i suoi ambiti)?

C'è molta richiesta dei corsi di lingua e anche delle attività che si svolgono in Istituto, come per esempio corsi di ballo e gastronomici. Naturalmente anche dei corsi di cultura (arte, cinema, storia, opera lirica, etc.).

– È facile reperire docenti nativi italiani in Cile? E se sono cileni, quale percorso formativo/universitario compiono?

Per una politica interna, nell'Istituto italiano di cultura si accettano solamente docenti nativi italiani. Non è sempre facile trovare docenti qualificati per i nostri corsi, però con il tempo abbiamo creato uno staff di insegnanti preparati e competenti, la maggior parte dei quali con studi legati alla linguistica. Ogni anno l'Istituto organizza corsi di formazione in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena e, con le case editrici *Alma* e *Edilingua*, si organizzano dei *workshop* di formazione nell'Istituto stesso. Si organizzano anche gli esami DITALS per i docenti della certificazione di italiano per stranieri.

– Secondo la sua opinione, qual è la prospettiva futura dei corsi d'italiano in Cile?

Da parte nostra, aspiriamo a una prospettiva sempre più positiva. Ogni anno proponiamo diverse attività per avvicinare quanto più possibile i cileni alla nostra cultura. Per esempio, quest'anno affiancheremo ai corsi di lingua anche corsi di cucina, di letteratura italiana, di canzone italiana, di arte contemporanea, etc.

## 7. Intervista al presidente del Comites Cile, Claudio Curelli

– Quanti italiani di prima generazione risultano al giorno d'oggi in Cile?

Intendendo come 'prima generazione' i nati in Italia, su 55.000 iscritti all'AIRE residenti in Cile, si potrebbe stimare in un 10% i nati in Italia.

– Saprebbe dire qual è il motivo principale che origina questa nuova immigrazione italiana in Cile?

Nella fattispecie, i nuovi flussi migratori che stanno portando italiani in Cile (la maggior parte nati in Italia, ma anche in paesi terzi) si spiega con l'inizio delle attività di diverse grandi ditte italiane investitrici in Cile nei settori come energie, agricoltura, edilizia, opere pubbliche. Non meno importante e numerosa, la presenza di emigrati italiani liberi professionisti e commercianti.

– Come definirebbe questo flusso migratorio? Costante, in aumento o in diminuzione? Ci sono anni particolarmente significativi in questo flusso?

Il nuovo flusso migratorio è, negli ultimi sette anni, in deciso e palese aumento.

– Saprebbe dire quanti italiani di prima generazione rientrano in Italia a titolo definitivo ogni anno?

Si stima per l'anno 2016 che l'uscita d'italiani dal Cile sia un terzo di quelli arrivati.

– Qual è la motivazione principale che spinge gli italiani a entrare in contatto con le istituzioni come la vostra?

Come prima motivazione c'è sempre il bisogno emergente da qualche situazione imprevista. Oltre questo motivo naturale, risulta importante precisare che quando i cittadini vengono a conoscenza dell'esistenza delle istituzioni per gli italiani all'estero, prendono contatto, s'interessano ed iniziano a partecipare.

#### 8. *Intervista al direttore della Rivista Presenza, Giuseppe Tommasi*

– Come è nata l'idea di una rivista della comunità italiana in Cile e con quali motivazioni?

Si sa che l'informazione è un elemento indispensabile per il coordinamento di qualsiasi attività comunitaria; indispensabile per avviare l'interrelazione fra persone che hanno gli stessi fini, è uno strumento insostituibile della memoria. Se vogliamo tramandare modelli di comportamento ai posteri, diffondere a livello popolare le attività delle nostre Associazioni e Istituzioni, bisogna affidarle alla stampa. Se vogliamo mantenere e tramandare alle future generazioni la cultura italiana (letteraria, sportiva, religiosa, sociale, assistenziale etc.) dobbiamo affidarla alle pagine scritte. La stampa è un veicolo che diffonde il nostro passato come Stato-Nazione, in una parola la nostra storia: siamo coscienti che, chi non conosce la sua storia è destinato a sparire dalla storia. Quindi, riassumendo: la somma di tutti questi elementi ed altri

ancora hanno consigliato di iniziare la pubblicazione di *Presenza* che fra poco compie il mezzo secolo.

– È sempre stata redatta in italiano o ha ospitato anche interventi in dialetto?

La lingua scelta è sempre stata, è chiaro, la italiana. Anche oggi l'80% viene pubblicato in italiano con qualche spruzzata dialettale quando il caso lo esigeva.

– Quanto spazio è dedicato ad articoli in spagnolo? E perché?

Lo spagnolo lo usiamo quando c'è l'esigenza di una piena comprensione da parte di tutti i lettori, specialmente dei giovani (come nel caso di votazioni politiche, referendum, etc.).

– Quanto riscontro ha attualmente nella comunità italo-cilena? (più o meno, a quanti contatti arriva/quanti abbonamenti cartacei conta all'anno?)

*Presenza* è un quindicinale. In forma cartacea oggi arriva a circa 1.500 famiglie (lo inviamo per posta). Perdiamo lettori del 'cartaceo' tutti gli anni ma acquistiamo lettori via internet. Fra i nostri invii e quelli di altre persone che collaborano con noi arriviamo a circa 4.000 persone.

– È vissuta in modo partecipativo dalla comunità, che collabora e arricchisce la rivista con proposte e/o interventi spontanei?

La nostra percezione è che l'italiano non sia un buon lettore; si limita a informarsi sugli avvenimenti più importanti (elezioni). Gli costa molto prendere la penna in mano e manifestare la propria opinione o inviare qualche suggerimento.

## 9. Conclusioni

Dall'analisi illustrata nel presente lavoro risulta che l'emigrazione italiana in Cile sia avvenuta soprattutto nel XIX secolo e nella prima metà del XX secolo, ma che abbia visto una ripresa nell'ultimo decennio, spinta sia dalla crisi economica del paese d'origine, sia dall'economia in crescita del paese ospitante, ma anche dal desiderio delle nuove generazioni di viaggiare e conoscere realtà differenti (4,5% degli intervistati). In riferimento all'aspetto linguistico, invece, prevale la dimensione d'orgoglio linguistico nella *neoemigrazione* italiana, intenzionata a tramandare la propria identità anche attraverso la trasmissione della propria lingua alle seconde generazioni. Per quanto riguarda, inoltre, l'insegnamento della lingua italiana in Cile, si è potuto notare un crescente interesse da parte dei cileni, spinti soprattutto da motivazioni di tipo culturale.

Dagli esordi delle Società Dante Alighieri e delle Scuole Italiane, nate per insegnare e diffondere l'italiano agli italiani dialettofoni o agli oriundi, ora si assiste alla diffusione e all'insegnamento della lingua italiana come lingua di cultura e destinata principalmente ad un pubblico cileno.

## 10. Tabelle

Paese	Totale	Primi 5 regioni di origine									
		Sicilia	Puglia	Campania	Calabria	Sicilia	Campania	Calabria	Sicilia	Campania	Sardegna
Germania	533.237	Sicilia	175.639	Puglia	86.092	Campania	64077	Calabria	54.795	Sardegna	24.992
Svizzera	459.479	Lombardia	67.796	Campania	62.144	Puglia	59309	Sicilia	59.185	Calabria	36.827
Argentina	404.330	Calabria	58.855	Sicilia	49.577	Piemonte	37669	Campania	36.029	Marche	33.741
Francia	325.618	Sicilia	54.438	Calabria	31.263	Puglia	30205	Veneto	23.693	Sardegna	21.565
Belgio	215.585	Sicilia	80.236	Puglia	21.397	Abruzzo	14788	Veneto	14.198	Campania	11.956
USA	185.103	Sicilia	42.381	Campania	32.100	Calabria	15549	Lazio	15.382	Puglia	12.919
Brasile	148.746	Veneto	49.445	Lombardia	17.533	Campania	13443	Calabria	10.126	Toscana	9.710
Regno Unito	145.241	Campania	31.034	Sicilia	18.918	Lombardia	12968	Lazio	12.444	Emilia R.	8.929
Canada	125.554	Calabria	22.164	Abruzzo	13.560	Campania	12556	Sicilia	12.431	Lazio	11.974
Australia	108.309	Calabria	21.646	Sicilia	20.386	Campania	11066	Veneto	10.386	Abruzzo	9.160
Venezuela	73.128	Campania	16.867	Sicilia	12.526	Abruzzo	9465	Puglia	7.555	Veneto	3.764
Spagna	56.071	Lombardia	9.215	Piemonte	6.683	Campania	4783	Sicilia	4.581	Veneto	4.341
Uruguay	49.612	Campania	8.722	Lombardia	7.130	Piemonte	6756	Liguria	5.671	Basilicata	4.753
Cile	27.602	Liguria	10.427	Piemonte	3.179	Lombardia	2386	Emilia R.	2.008	Toscana	1.562

Tabella 1. Cittadini residenti all'estero. Prime 5 regioni di provenienza nei primi 14 paesi di insediamento (2006). Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Paese	Totale	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino Alto Adige	Umbria	Valle D'Aosta	Veneto
Argentina	783.353	35.252	29.671	95.457	58.554	25.295	39.010	63.185	21.659	53.532	63.977	21.114	86.228	22.247	3.864	87.473	20.691	7.325	3.033	298	45.488
Germania	700.855	14.325	17.914	73.216	82.484	10.210	10.231	19.608	5.647	23.478	5.995	8.422	11.634	104.186	31.127	225.762	10.039	18.463	2.963	225	24.926
Svizzera	595.491	20.098	17.644	49.254	78.443	19.427	17.547	15.749	7.757	96.786	8.427	8.221	25.244	72.808	9.129	71.493	14.592	14.148	4.291	1.708	42.725
Francia	397.761	15.133	6.309	36.460	24.129	17.959	18.911	28.777	11.943	30.562	7.360	4.766	25.020	32.116	24.485	62.934	13.111	2.586	6.786	1.437	26.977
Brasile	373.638	6.067	8.662	17.883	22.276	13.648	8.581	89.526	2.964	37.751	3.506	2.940	8.482	5.819	1.180	7.203	17.188	15.541	2.829	153	101.439
Belgio	264.535	17.282	3.262	9.449	14.793	7.272	8.628	9.024	2.593	11.387	6.033	6.685	5.515	25.803	13.280	97.786	5.278	2.067	2.103	162	16.133
Regno Unito	256.253	5.394	3.830	8.642	41.100	16.020	5.861	28.507	6.578	32.746	4.275	4.720	11.475	12.555	8.546	27.822	12.056	2.671	2.283	250	20.922
Stati Uniti d'America	245.781	11.069	3.300	18.393	37.677	8.470	5.286	27.347	5.679	20.727	3.015	5.328	9.469	14.476	1.978	48.006	10.794	2.071	1.448	199	11.049
Spagna	143.257	3.960	3.821	7.456	12.259	7.520	4.481	16.801	6.391	20.348	5.580	1.596	14.381	5.615	2.761	11.311	6.368	1.555	1.133	211	9.709
Australia	142.220	11.392	3.043	27.626	14.206	2.433	6.773	8.859	1.685	7.575	2.313	2.960	3.866	5.057	1.535	24.513	3.495	913	552	77	13.347
Canada	140.612	13.407	2.636	26.819	13.965	1.924	6.661	15.092	1.163	4.766	2.944	11.998	2.334	9.752	708	12.762	2.137	1.146	488	80	9.830
Venezuela	124.783	15.756	5.823	2.745	29.273	4.033	3.309	9.895	1.622	2.956	1.564	3.161	2.352	11.315	340	21.452	3.104	288	436	51	5.308
Uruguay	94.211	846	8.368	5.969	14.368	1.888	1.623	10.320	11.859	12.454	1.009	792	12.708	622	134	1.683	4.036	1.326	182	3	4.021
Cile	56.882	708	1.872	499	1.277	3.409	594	11.481	17.053	4.574	879	52	5.410	547	438	1.662	2.605	1.587	344	16	1.875

Tabella 2. Cittadini italiani iscritti all'AIRE per nazione di residenza e regione di origine. Primi 14 paesi. Valori assoluti. Anno 2016. Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

## 11. Bibliografia

- Bolognese, Chiara (2009) 'Apuntes sobre la migración italiana en Chile', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3, pp. 93-112 <<http://rime.cnr.it/2012/RIVISTA/N3/2009/articoli/Bolognese.pdf>>.
- Bevilacqua, Piero (a cura di) (2009) *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi, II*. Roma: Donzelli.
- Carrera Airola, Leonardo (2015) *Italianos en Chile: un proceso de inmigración y retorno*. Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso - Pontificia Universidad Católica de Valparaíso.
- Carroll Balangione, Robert (2014) 'El legado de los italianos en Valparaíso', *El Boletín Histórico de la Sociedad de Historia y Geografía de la Provincia de Marga-Marga*, III (12), pp. 121-132.
- Castellani, Paolo (2004) *Intervento del Consigliere Paolo Castellani - Cile*. Buenos Aires: Commissione Continentale America Latina.
- Contreras Batarce, Juan Eduardo - Venturelli Abad, Gino (1988) *Nueva Italia un ensayo de colonización italiana en la Araucanía, 1903 - 1906*. Temuco: Ediciones Universidad de la Frontera.
- Cruz Barros, Nicolás (1993) 'La Scuola Italiana de Santiago: 1891-1920', *Presencia italiana en Chile*, 7, pp. 155-176.
- De Mauro, Tullio - Vedovelli, Massimo (2002) *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*. Roma: Bulzoni.
- Favero, Luigi (a cura di) (1993) *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ferrari, Stefano (2014) *Capitan Pastene: storia di un inganno*. Vignola: Tiziano Solignani.
- Grassi, Tiziana (a cura di) (2014) *Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo*. Roma: SER - Fondazione Migrantes.
- Marasso, Giacomo (2005) *Italia en Chile: un amor productivo*. Santiago del Cile: Estudio Gráfico Cecilia del Campo.
- Martínez Pizarro, Jorge (1997) *Situación y tendencia de la migración internacional en Chile*. Santiago del Cile: Celade - Serie B.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2014) *L'italiano nel mondo che cambia*. Firenze: Stati generali della lingua italiana.



Nocera, Raffaele (2009) 'Italia y America latina: una relación de bajo perfil, 1945-1965. El caso de Chile', in Purcell, Fernando - Riquelme, Alfredo (coord.) *Ampliando miradas: Chile y su historia en un tiempo global*. Santiago del Cile: RIL Editores - Instituto de Historia PUC.

*Rapporto italiani nel mondo* (2006-2016). Roma: Fondazione Migrantes.

Ricci, Giorgio (1944) *La Colonia Nueva Italia 40 Años después de su fundación*. Santiago del Cile: Imprenta Artes y Letras.

Salinas Meza, René (1993) 'Perfil demografico de la inmigracion italiana a Chile', *Presencia italiana en Chile*, 7, pp. 11-24.

Stabili, Maria Rosaria (2000) 'Italiani in Cile: un bilancio storiografico', *Altretalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo*, 20-21, pp. 43-57.

Vedovelli, Massimo (a cura di) (2011) *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci editore.

Vedovelli, Massimo - Casini, Simone (2015) *Che cos'è la linguistica educativa*. Roma: Carocci editore.

## 12. Curriculum Vitae

Docente di italiano come seconda lingua (L2) in Italia e come lingua straniera (LS) in Irlanda, Cile e Spagna. Ricercatrice nella linguistica applicata - linguistica educativa, interferenza linguistica nelle seconde generazioni di immigrati, didattica delle lingue. Ha partecipato a RiUscire, progetto europeo sulle buone pratiche formative e di reinserimento sociale nei sistemi penitenziari europei. Laureata in Lettere Moderne (Università Cattolica di Milano) in Scienze linguistiche e comunicazione interculturale (Università per Stranieri di Siena), Master in Promozione della Lingua e Cultura Italiana a stranieri (Università degli Studi di Milano). Fa parte della redazione di *E-JournAll* (*EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages*).



## The evolution of the mining village of Montevecchio from archival sources to museum reconversion

Eleonora Todde  
(Università degli studi di Cagliari)

### *Abstract*

This paper aims at reconstructing, through key stages, the evolution of the village of Montevecchio mine, located in Medio Campidano. The first bibliographic and archival sources of the nineteenth century will be covered and then we will analyse the records of the Parpaglia Commission (1911) and the Covacivich Commission documents (1953), up to the current tourist conversion.

To paper will end complete with a document appendix with descriptions of 25, unpublished, archival units including the description, the chronological indication, and the current marking, useful for the reconstruction of the village's structure from the origin to the 1950s.

### *Keywords*

Mining village, Montevecchio, archival sources, reconversion.

### *Riassunto*

Il presente contributo ha come obiettivo quello di ricostruire, attraverso alcune tappe fondamentali, l'evoluzione del villaggio della miniera di Montevecchio, ubicato nel Medio Campidano. Verranno illustrate le prime fonti bibliografiche e archivistiche ottocentesche, per poi passare all'analisi degli atti della Commissione Parpaglia (1911) e i documenti della Commissione Covacivich (1953), fino ad arrivare all'attuale riconversione turistica.

A corredo finale, un'appendice conterrà le schede descrittive di 25 unità archivistiche completamente inedite indicanti la descrizione, gli estremi cronologici e l'attuale segnatura, utili per ricostruire la struttura del villaggio dall'origine fino agli anni Cinquanta del Novecento.

### *Parole chiave*

Villaggio minerario, Montevecchio, fonti archivistiche, riconversione.

---

1. *The Montevecchio mine in the first attestations.* - 2. *The village in the Documents of the Parpaglia Commission (1906-1910).* -3. *The Fifties and the Inquiry Council Commission.* - 4. *The Geo-mining Historical Environmental Park of Sardinia and the current conversion.* - 5. *Documentary Appendix.* - 6. *Bibliography.* - 7. *Curriculum vitae.*

The landscape of southwestern Sardinia is deeply characterised by the presence of mines, exploited by man since prehistoric times up to the 1990s. The mining

centres rose, often in locations that were distant from the town centres, in the second half of the nineteenth century and were a unique phenomenon of the Sardinian settlement system. The unspoilt landscapes were populated with plants and construction sites and of homes, hospitals, and post offices as well. The mining village's production facilities were outside, the houses for married workers with dependent children, the guesthouse for unmarried workers and employees, the Management's villa and the main services: transformations dominated every aspect of the landscape (Boggio, 1994, p. 94).

This important material heritage becomes part of the Parco Geominerario, Storico ed Ambientale della Sardegna, established in 1997, with the purpose of being reclassified and valued through the reconversion of the industrial sites into museum structures.

Among these sites, the Genna Serapis village, belonging to the mine of Montevecchio, stands out for size and peculiarity. This mine, operating from 1848 to 1991, was the jewel in the crown of the whole mining sector of the island. It is currently facing a long and lengthy transformation pathway from mining industry into "cultural industry". The management issues of the Parco Geominerario, the shortage of funds and the lack of a long-term integrated project with the municipalities of the concerned area, have led to a partial reconversion of sites, that can be visited now in four paths that include surface structures and subsoil sections.

This article aims to reconstruct the fundamental phases in the evolution of the above-mentioned village from the first archival certificates, kept at the Archivio Documentale della Miniera di Montevecchio located in the municipality of Guspini, up to the fifties with the following acts Commissione speciale consiliare d'indagine e di studio sulle condizioni di sicurezza e di igiene e sui sistemi di lavoro e di produzione nelle miniere sarde<sup>1</sup> kept at the Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna, to the present situation midway between a village and a museum structure.

### *1. The Montevecchio mine in the first attestations*

The Sardinian mining houses followed a development in three main stages: the initial research stage, in which the workers did not live at the workplace, the phase of the start of activity and the phase of the regular mining activity. In the first phase, the homes were mainly huts made of branches and twigs, built in scattered areas, with a round shape and a sharp roof, a legacy of the typical hut

---

<sup>1</sup> Special Commission of inquiry and study about health and safety conditions and about work systems and production in Sardinian mines.

of the agro-pastoral world. In the second phase, the population of workers was beginning to intensify at the workplace and the workers began to build the first houses. In the last phase, the operators were concerned with building houses and formed the real mining villages (Boggio, 1994, p. 94; Mistretta, 1986, pp. 115-138)<sup>2</sup>.

The village of Montevecchio mine, dated 1848, is one of the oldest settlements of Sardinia. The mining complex, expanded as a result of the constant growth of the concessions during the first fifty years of activity, was fragmented in terms of urban planning: the service facilities and settlements formed around the five sites that made up the mine, in the "mine's mouth" according to the type of big rooms. These scattered groups developed later into real villages with different architectural features (Ingegno, 2004, pp. 26-28).

In the mid nineteenth century the area was a desert, there were no roads, houses and warehouses. The area began to populate as well as the building of the village with the start of activities by the entrepreneur Giovanni Antonio Sanna<sup>3</sup>. Eugene Marchese<sup>4</sup>, engineer of the Royal Corps of the Mines<sup>5</sup>, noted, during his first visit in 1859, the presence of a modest building for the management office in which the director Giuseppe Galletti lived. Ten years later, in 1869, during the visit of Quintino Sella<sup>6</sup>, accompanied by Marchese (Marchese, 1893), upon the investigation by the Depretis Parliamentary

---

<sup>2</sup> See also Zedda Macciò, 1993; Saiu Deidda, 1993; Masala, 1993.

<sup>3</sup> Born in Sassari on 19 August 1819 and died in Rome on 9 February 1875. He left soon to Sassari to try to realize its ambitions. He emigrated stopping in France in Marseilles, where he improvised as a trader. Politician, parliamentarian, journalist, industrial, patron. He was elected deputy to the chamber for the constituency of Isili from 1857 to 1865, in the VI and in the VII legislature. For the history and the biography of the man who started the contemporary phase of the mine, see Sanna, 1914; Del Piano, 2001; Fadda, 2010.

<sup>4</sup> Eugenio Marchese was born in Genoa on 6 June 1837 and died in Rome on 2 August 1894. He obtained in Turin the title of Hydraulic Engineer and Civil Architect, enrolled in 1857 at the Imperial School of Mines in Paris and once he finished his training he left for a trip to the main mining regions of Germany and Belgium. Back in Italy, he worked in the mining district of Sardinia. See also Traverso, 1895.

<sup>5</sup> The Royal Corps of the Mines was a state corp with peripheral offices located in the territory, made up of officials with considerable technical skills, as well as a deep-rooted sense of state. These officials drew up annual reports that contained the production report, which can be considered as "the state of health" in the mines, with a complete analysis of the national and international situation. See also Carta - Todde, 2017.

<sup>6</sup> Quintino Sella was born in Sella di Mosso on 1827 and died in Biella on 1884. In 1860 he began his political career as a deputy of the right of the college of Cossato (Biella). Minister of Finance several times (1862; 1864-65; 1869-73), he called for professional education; designed the postal savings banks; he advocated the development of the Sardinian mines and built the mining map of the region <<http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella/>> (12/06/2018). See also Carta - Todde, 2017b.

Commission of Inquiry (Sella, 1871), the village of Gennaserapis consisted in the building of the director<sup>7</sup>, “innalzato sopra le fondazioni troppo vaste che erano state gettate per una chiesa monumentale, stata ridotta, nel fatto, ad una sufficiente cappella nel grembo del palazzo stesso”<sup>8</sup>, houses and buildings, warehouses, a big cistern to collect water and a wonderful hospital<sup>9</sup>.

Corbetta in his travel notes, published in 1877 but already written the previous year, thus described the Montevecchio mine:

al mio primo arrivare resto stupito dall’impianto, più grandioso di quello delle miniere tanto celebri di ferro e di rame a Dannemora ed altrove, da me visitate in Isvezia. Può dirsi un villaggio composto di vasti ed alti fabbricati in solida muratura, sorto come per incanto in quelle solitudini montane. (...) sono aggruppati edificj ben costrutti che son veri palazzi. Uno è destinato ad abitazione del direttore e degli ospiti; un altro agli ufficj tecnici e di amministrazione; un terzo ad alloggio degl’impiegati, sale di mensa e riunione; un quarto è l’ospedale e l’abitazione del medico; un quinto è destinato a magazzino degli attrezzi, alle stalle, alle rimesse; un sesto finalmente, in posizione centrale, che si sta ora costruendo, è la chiesa con annesso fabbricato per le scuole. (...) [I sardi] non vivono in case apposite, ma si costruiscono delle capanne isolate di rame e frondi, coperte di foglie secche, a tetto acuminato, che sparsese sul dorso del monte per lo scolo delle acque, fanno un effetto pittorico bellissimo, e rassomigliano ad un accampamento di negre tende (Corbetta, 1877, pp. 326-327)<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Besides the publication by Ingegno, 2004, it is possible to reconstruct the history of the building through the technical cartography kept at the Archivio Documentale della Miniera di Montevecchio.

<sup>8</sup> “Lifted up above the foundations that were too big and had been laid for a monumental church, reduced, in fact, to a sufficient chapel in the womb of the actual building”.

<sup>9</sup> As for the management’s building, the construction, evolution of the hospital is traceable through the Archivio Documentale della Miniera di Montevecchio cartography and the photographic documents kept at the Archivio Storico del Comune di Iglesias.

<sup>10</sup> “I was amazed with the plant when I arrived, greater than those of the much celebrated mines of iron and copper in Dannemora and elsewhere, I had visited in Sweden. It can be called a village consisting of large and high buildings in solid masonry rose as if by magic in the solitude of the mountains. (...) building are grouped that are well-built and actual palaces. One will be used as the house for the director and guests; another for the technical and administration offices; a third as a house for the clerks, canteen and meeting rooms; the fourth is the hospital and the doctor’s home; a fifth is available for the storage of tools, the stables, the garages; a sixth one, in a central position at last, that is being built now, is the church with an adjoining building for schools. (...) [The Sardinians] do not live in proper houses, but they build isolated huts in branches and leaves, covered with dry leaves, with a sharp roof, that placed onto the back of the mountain to drain water, create a pictorial and beautiful effect, and remind of a camp of black tents”.

In the late nineteenth century Celso Capacci narrated a village with the remains of the old mine's house called *Sa domu de is oreris* (the house of the goldsmiths) built in 1847-48, the building used by the management and the church, the homes of the employees, the warehouses, the stables, the chemist and the hospital. Capacci also spoke of the imposing drinking water cistern with a capacity of 4.000 m<sup>3</sup>, and the capillary conduit that supplied the homes of the employees and the other buildings too. The village was equipped with a 18 kilometre-long railway and seven double case cantoniere; a carriage road of 26 kilometres that connected Montevecchio with Guspini and Ingurto; a private telephone and telegraph line connecting the station of San Gavino with Gennas and Sciria (Capacci, 1897).



Montevecchio - House for the director 1935 (Archivio Storico del Comune di Iglesias, Fondo Mp/Mv, Serie fotografica, b. 22, f 5)

## 2. *The village in the Documents of the Parpaglia Commission (1906-1910)*

1906 was a year of major importance for the island's labour movement<sup>11</sup>: the workers riots that led to serious clashes with the councils and police were not unnoticed by the Italian Government. Following this unrest, the Chamber of Deputies on June 21, 1906, and the Senate on July 9 presented a bill on the establishment of a commission for an investigation into the conditions of workers in the Sardinian mines and on their relationships with their operators<sup>12</sup>.

The Commission's investigation showed that at Montevecchio, the Company put at the disposal of the staff, free of charge, 382 accommodation structures and the use of wood from forests, and paid a security body formed by twenty armed guards.

The workers' houses, "in solid masonry", were of two types: the first had only a ground floor; the second had the ground floor and mezzanine. All married workers with dependent children were guaranteed a home with two or more rooms including a kitchen. Unmarried workers had dormitories, which were also free. The presence of a central tank to provide water to the village was reinstated (*Commissione parlamentare*, 1910, p. 329).

The Company had also provided to the construction of a school, "il fabbricato è quale invano si desidera nella maggior parte dei piccoli comuni d'Italia: riscaldato nell'inverno, ben arredato di banchi e di suppellettili scolastiche" (*Ibidem*)<sup>13</sup>. Employees also were offered the free use of the private railway that joined the mine with the royal railway network.

The village was provided with mail service that, although it had become public over the last two years, it had been placed in a building of the Company.

---

<sup>11</sup> In Cagliari, in the mining centres of Gonnesa and Nebida, in the agro-pastoral zone the protests led to an intervention by the army that, to stop the advancing of the protesters, shot onto the people, killing many. These facts of 1906 have been greatly studied by the Sardinian historians, of these the first was Boscolo, 1948, pp. 259-276. See also Sotgiu, 1964, pp. 135-149; Sorgia, 1993, p. 659-674; Alberti - Serra, 1981; Murgia, 1997.

<sup>12</sup> The method used for the investigation consisted in studying the statistical material of the Labour Office on the miner's conditions in Italy, the arrangement of four types of questionnaires for the operators, for the organisations of workers, the mayors and doctors of the mining villages, for the questioning of 843 workers, managers, authorities, doctors, hospital directors and oops. The commission, at the end of the works, published the *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna*, I-IV, Roma, 1910-1911.

<sup>13</sup> The building is as present in most small towns of Italy: heated in the winter, well-furnished with desks and equipment for a school.



Also in the village of Gennas there was a cellar, a food warehouse and butcher service, a health service with a hospital with a doctor and midwife: all these services were paid by the mining administration (*Ibi*, p. 330).

L'Ospedale è capace di venti letti e comprende una farmacia, due ambulatori (dei quali uno riservato esclusivamente per la cura degli infortuni sul lavoro), la sala operatoria colla relativa preparatoria, un gabinetto per le ricerche cliniche e microscopiche completamente arredato, una sala d'isolamento per malattie infettive, due spaziose infermerie per malati comuni ed una sala da bagno; vi è inoltre la cucina, il lavatoio ecc., l'alloggio per gli infermieri e l'appartamento per il sanitario che ha l'obbligo di risiedervi in permanenza (Mariani, 1912)<sup>14</sup>.



Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna (1910) *Atti della Commissione. Relazione riassuntiva e allegati* (1910), II, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati.

---

<sup>14</sup> The hospital can hold twenty beds and includes a chemist, two doctors' visiting rooms (one of which is reserved exclusively to treat workplace accidents), the surgery room with the relative preparation area, a room for clinical and microscopic researches, completely furnished, a room for the isolation of infectious diseases, two roomy infirmaries for patients and a common bathroom; there is also a kitchen, a laundry etc., the accommodation for the nurses and health officer that are required to reside there permanently.

The hygienic conditions were awful: during the questioning, the workers reported that the walls were painted every other year. Some dormitories, to rationalise the space as a result of numerous requests, were divided into two floors and the conditions for those who slept on top was even worse because the division was made with a simple plank and “quando si accende il fuoco nel piano terra quelli che stanno su vengono tormentati dal fumo” (Commissione parlamentare, 1911b, p. 249)<sup>15</sup>.

### 3. *The Fifties and the Inquiry Council Commission*

Following a tragic accident in the mine of Cortoghiana<sup>16</sup>, in the province of Carbonia-Iglesias, the Regional Councillors Asquer, Borghero, Zucca, Ibba, Colia and Pirastru, on August 25, 1952, presented an urgent motion for the constitution of a Commission for the inquiry into the tragic accidents in the island’s mining areas<sup>17</sup>. The documents submitted by the inquiry and study Commission on the safety and hygiene conditions and on the working and production systems in Sardinian mines, established by Law no. 10<sup>18</sup>, dated April 27, 1953, allow us to reconstruct the situation of the village of Montevecchio in the mid-fifties: this is the last official testimony before the decline of the mine and its definitive closing in the Nineties (Todde, 2016, pp. 183-212).

In 1956, date of the questioning and of the visits of the Commission officials, 1846 people lived in the mining complex of Montevecchio. Employees resident in Gennas who had no family could enjoy two group accommodation structures: the first, called Foresteria<sup>19</sup> consisted of 16 rooms and the other, Hotel Viale Mare, with a capacity of 40 beds (Minghetti, 1949, p. 557). The housing for workers’ families were 69 distributed in seven clusters. These were usually made up of 4 rooms, beside the kitchen, the bathroom and the corridors. All employees’ accommodation structures were heated with electric heaters or wood stoves. The sewer was present only in part, and the collection and disposal of sewage took place with septic tanks (Todde, 2016, pp. 198-199)<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> When a fire was lit downstairs those above were tormented by the smoke.

<sup>16</sup> On 21/08/1952 following an explosion of carbon powder, 3 workers died. For further information, see Associazione Minatori e Memoria, 2008, p. 299.

<sup>17</sup> Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna, *Prima Legislatura*, b. 19, fasc. 60, Mozione n. 631.

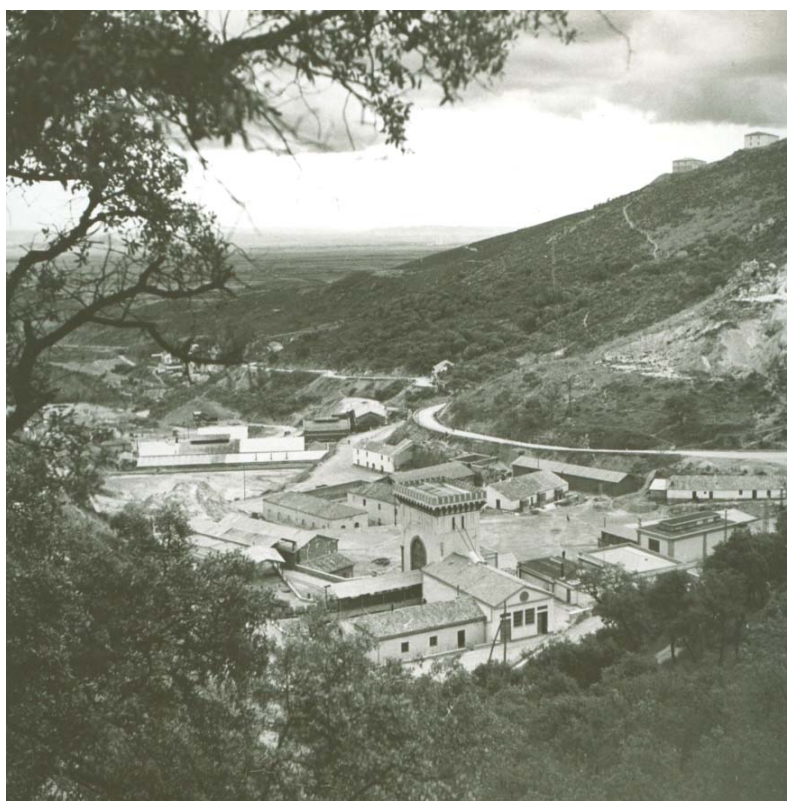
<sup>18</sup> Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna, *Prima Legislatura*, *Leggi regionali*, f. 6.

<sup>19</sup> Guesthouse.

<sup>20</sup> Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna, *V Legislatura*, *Atti della Commissione consiliare d’indagine sulle miniere*, b. 8, fasc. 2.5.1, Questionario A.

At the centre of the village there was the employees' canteen for 100 people, the company shop, the butcher's, the dairy shop, a bakery, the central food warehouse and a resale shop for artefacts that sold everyday objects (*Ibidem*). The presence of the church, next to the management's building was also noted, the public chemist (*Ibidem*) and the hospital with six beds, consisting of two doctor's visiting rooms, a dentist and a medicine closet (Minghetti, 1949, p. 561).

Besides Gennas, the villages of Sciria, Piccalinna, Sanna, Telle and Villaggio Righi had developed near the working sites as well as the settlements called Cameroni Rossi, Cameroni Bianchi, Madama, Colombi, Zely and Amsicora (*Ibi*, p. 557).



Montevecchio - House Workers [1936-48] (Archivio Storico del Comune di Iglesias, Fondo Mp/Mv, Serie fotografica, b. 23.1, f 4)

The workers without a family could stay in the workers' hotel Sartori and in the hotel of Telle, in the West area, the first consisting of 250 beds divided in dormitories with 25 beds each, with an adjacent canteen and a recreation area, the second with 150 seats and canteen. In the Levante area, there was the Hotel Piccalinna, with 250 seats, and the dormitories of Sant' Antonio and Scuderia for other 150 seats, even with a canteen and refectory (*Ibi*, p. 558). All the workers' hotels were equipped with sanitary facilities, like toilets, showers and

sinks, and they were equipped with electric lighting and heating through radiators.

The education service for the employees' children was ensured by the presence of a nursery and a primary school in the villages of Gennas, Sciria and Sanna (*Ibi*, p. 561).

To ensure a healthy recreational activity at the *Circolo Aziendale Impiegati*<sup>21</sup> a bar, a reading room, a ballroom and a room with billiards and other games had been created. The Workers' Club was instead equipped with a movie theatre for 500 people open six days a week, a library, a bar and in Gennas and one in Telle. The club took care of the bocce, tennis and volleyball courts and centre for athletics (*Ibi*, pp. 563-565).

#### 4. *The Geo-mining Historical Environmental Park of Sardinia and the current conversion*

Following the closure of the entire mining sector, the issue of the abandoned industrial sites required attention and it had deeply changed the landscape and culture of the area. Already in 1975, when the industry endured a crisis, the idea came of including some mining areas of south-west Sardinia among the biosphere reserves under the *Program on Man and Biosphere* by UNESCO Programme (MAB), but this idea of Engineer Gianlupo Del Bono from the Geological Service of Italy, was ignored by the indifference of local governments for fifteen years. Only with the approval of Law 221 by the Parliament in 1990, backing measures were included for the environmental restoration of abandoned mining sites and the economic and social conversion of the island's extractive industry.

Two years later, in June 1992, the *Associazione per il Parco Geominerario, Ambientale e Storico dell'Iglesiente-Sulcis-Guspinese*<sup>22</sup>. The constant awareness-raising activities and contribution of Engineer Del Bono led to submitting the idea of the Park to the attention of UNESCO in 1993. After several visits by the Organisations' officials, on November 5, 1997, the UNESCO General Conference unanimously welcomed the request for the international recognition of the value to the Historical and Environmental Geo-mining Park of Sardinia. A year later, the official act of recognition was signed in Paris, declaring it the first park of the UNESCO Geosites/Geoparks worldwide network. With the signing of the Charter of Cagliari, on September 30, 1998, UNESCO, the Italian Government, the Region of Sardinia, the Ente Minerario

---

<sup>21</sup> The Employees Company Club.

<sup>22</sup> The Association for the Geo-mining, Environmental and Historical Park of the Sulcis-Iglesiente-Guspinese area.

Sardo<sup>23</sup> and the Universities of Cagliari and Sassari engaged to adopt 'i principi fondamentali per la salvaguardia del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale e paesaggistico-ambientale connesso alle vicende umane che hanno interessato le risorse geologiche e minerarie della Sardegna'<sup>24</sup>.

This slow cultural conversion process of the Montevecchio mine (Stochino - Zedda, 2003, pp. 65-75) was immediately considered as pioneering: the first Progetto Montevecchio-Ingurtosu<sup>25</sup> for the creation of new production businesses starting from the recovery and valorisation of the heritage connected to the abandoned mining activity dates back to May 1991<sup>26</sup>. In 1997, an agreement was undersigned for a Program between the Environment Minister of the time, Edo Ronchi, the President of the Region of Sardinia Federico Palomba and the President of the Ente Minerario Sardo, Giampiero Pinna, for the elaboration of a Piano di riabilitazione e recupero ambientale delle aree minerarie dismesse del Sulcis-Iglesiente-Guspinese<sup>27</sup>. With the establishment of the Geopark, the Mine of Montevecchio was inserted in area 8 comprising the Sulcis-Iglesiente-Guspinese area.

To date, the huge real estate site is only partially inhabited, mainly the village of Gennas and the village of Rolandi. Almost half of the buildings intended for residential use in the villages of Zely and Telle are completely abandoned.

The conversion of the museum structure (Marco Piras B., 2003, pp. 235-246), which began at the turn of the twenty-first century, led to the creation of four cultural paths.

The first path, called *Piccalinna*, lasting about 45 minutes, winds in the area around the well of San Giovanni, in the surface structure and inside the winch and compressor areas.

The *Sant'Antonio* path includes, in addition to the characteristic extraction well with crenelated tower and the winch and compressor areas, the visit to the workers' accommodation area and to the former mineral deposit.

---

<sup>23</sup> The Sardo Mining Board.

<sup>24</sup> *The basic principles for the safeguarding of the technical-scientific, historical-cultural and landscape-environment heritage linked to the human events that have involved the geological and mineral resources of Sardinia.* For an accurate reconstruction of the awareness of the importance of the industrial heritage leading to the idea and following birth of the Park refer to the contribution by Pinna, 2008, pp. 183-214.

<sup>25</sup> Montevecchio - Ingurtosu Project.

<sup>26</sup> The entire project is described in Mezzolani - Simoncini, 1993; Mezzolani - Simoncini, 2007, pp. 109-111.

<sup>27</sup> *Rehabilitation and environmental recovery plan for disused mining areas of Sulcis-Iglesiente-Guspinese.*

The third path, called *Officine*, traces the structures that supported the mining activities for the maintenance of machinery.

Lastly, the *Palazzina della Direzione* path that is inside the building originally used to house the Sanna family and later used for the administrative offices<sup>28</sup>.

At present, the first floor houses the historical and mapping documentation of the Document's Archive of the Mine of Montevecchio<sup>29</sup> that, following an agreement in 2001, between the Company Igea S.p.a, owner of the land, and the Municipality of Guspini, is placed under the competence of the Council and precisely under the Head of the Cultural Heritage and Activities<sup>30</sup>.

### 5. Documentary Appendix<sup>31</sup>

1. Buildings and outbuildings: plans. Drawings on tracing paper.

s.d.

ASC, *Società Anonima Miniere di Montevecchio*, Serie 2.7 *Mappe e progetti*, u. 7

2. Mining Project: plan, section and prospect. Drawing on vellum paper.

s.d.

ASC, *Società Anonima Miniere di Montevecchio*, Serie 2.7 *Mappe e progetti*, u. 9

3. Piazzale di Gennaserapis: final design including the plan of the existing buildings in Montevecchio. Drawing in colour on glossy paper.

1923

ASC, *Società Anonima Miniere di Montevecchio*, Serie 2.7 *Mappe e progetti*, u. 18

4. Gennas - Representation of the buildings that are numbered according to an inventory list of reference. The names of streets are also indicated.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica*, *Ufficio tecnico*, u.c. 276

5. Gennas - Prospectus and planimetry.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica*, *Ufficio tecnico*, u.c. 285

---

<sup>28</sup> <<http://www.minieramontevecchio.it/>> (12/06/2018).

<sup>29</sup> <[http://www.igeaspa.it/it/i\\_fondi\\_minerari.wp](http://www.igeaspa.it/it/i_fondi_minerari.wp)> (17/04/2018).

<sup>30</sup> <[http://www.comune.guspini.su.it/www/SezioniPrincipali/CittaTerritorio/LuoghiCultura/archivio\\_storico\\_montevecchio.html](http://www.comune.guspini.su.it/www/SezioniPrincipali/CittaTerritorio/LuoghiCultura/archivio_storico_montevecchio.html)> (12/06/2018).

<sup>31</sup> ACRS = Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna; ADMM = Archivio Documentale della Miniera di Montevecchio; ASC = Archivio della Famiglia Sanna Castoldi; u. = item; u.c = cartographic item; b. = box; fasc. = file; s.d. = sine data.

6. Gennas - Residential area.

1952

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 2680

7. Gennas - Village Garden (Rolandi). Planimetry.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 4, Fabbricati-Strade-Opere murarie*, u.c. 2869

8. Gennas - Plan of the town with the highlighted water distribution scheme.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 5, Beni idrici-AcquedottiPotabilizzatori*, u.c. 3055

9. Gennas - Plan of the town, with an indication of the position of the hydrants.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 3169

10. Gennas - Village with indication of the public areas (roads). Planimetry.

Post 1933

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 3346

11. Gennas - Planimetry of the town indicating the streets and the A-B section of the excavation detail to be made for the water pipes.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 3347

12. Gennas - Planimetry showing some details of the village.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 3348

13. Gennas - Planimetry of the village.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 1, Carte dell'I.G.M.*, u.c. 3350

14. Gennas – Inhabited area with the names of streets.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 4, Fabbricati-Strade-Opere murarie*, u.c. 4141

15. Gennas - Village Rolandi - planimetry of the buildings and gardens.  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 4, Fabbricati-Strade-Opere murarie*, u.c. 4298
16. Gennas - Placement of the fuel distributors. Planimetry.  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cat. 24, Varie e infortuni*, u.c. 4391
17. Montevecchio – Planimetry with the highlighted water network in Levante and Gennas.  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Fascicoli da 1 a 88: vari argomenti*, u.c. 6916
18. Gennas – Cadastral planimetry  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Cartella fabbricati vari F11*, u.c. 10135
19. Levante – Planimetry of a portion of the buildings from Gennas to Sciria.  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Vecchia catalogazione, Cat. 1*, u.c. 11402
20. Gennas - Planimetry of the town with the all the buildings highlighted that have been assigned with new numbers to replace the old ones, still visible on the paper.  
s.d.  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Pratiche catastali - Gennas*, u.c. 12090
21. Gennas - Planimetry of the area with the highlighted buildings and various constructions, each of which has an indication of the a number placed by pen or pencil and filled in with red or blue.  
1958  
ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Pratiche catastali diverse*, u.c. 12158



22. Sant'Antonio, Gennas - Old drawing relative to buildings with street indications.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Vecchi disegni serie 1-100*, u.c. 13463

23. Gennas - Planimetry with evidence of the structures that are present.

s.d.

ADMM, *Serie Cartografica, Ufficio tecnico, UTE, Vecchi disegni serie 1-100*, u.c. 13525

24. Questionnaires B for the mine of Piccalinna, Montevecchio I, Sanna, Genna Sciria and Montevecchio III in the municipality of Guspini.

[February 25, 1956]

ACRS, *V Legislatura, Atti della Commissione consiliare d'indagine sulle miniere*, b. 4, fasc. 2.4.35-39

25. The file on Montevecchio mines contains:

- the notice concerning the mine with reference to the various technical, administrative, social and welfare areas;
- the report on the various assistance services offered to all employees;
- questionnaire A for the mine of Piccalinna, Montevecchio I, II, III. 1956

ACRS, *V Legislatura, Atti della Commissione consiliare d'indagine sulle miniere*, b. 8, fasc. 2.5.1

## 6. Bibliography

Iberti, Alberto - Serra, Antonio (1981) *La rivolta popolare di Gonnosa e l'agitazione nel bacino minerario: i moti del 1906 in Sardegna*. Cagliari: 3T.

Associazione Minatori e Memoria (2008) *Sardegna: minatori e memorie*. Iglesias.

Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna (1910) *Atti della Commissione. Relazione riassuntiva e allegati* (1910), II. Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.

— *Atti della Commissione. Studi e statistiche* (1911), I. Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.

— *Atti della Commissione. Interrogatori* (1911b), III. Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.

- *Atti della Commissione. Questionari e documenti* (1911c), IV. Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.
- Boggio, Francesco (1994) 'I paesaggi minerari', in Brigaglia, Manlio (a cura di) *La Sardegna. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*. I, 2 edizione, prima edizione. 1982. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 91-98.
- Boscolo, Alberto (1948) 'I moti del 1906 in Sardegna', *Studi sardi*, VIII (I-III), pp. 259-276.
- Capacci, Celso (1897) 'Studio sulle miniere di Monteponi, Montevecchio e Malfidano in Sardegna', *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 15 (5).
- Carta, Annalisa - Todde, Eleonora (2017) 'Rappresentare il territorio nell'età del Risorgimento: il Corpo Reale delle Miniere', in Guà, Marina, Luís - Mele, Maria Grazia Rosaria - Serreli, Giovanni (a cura di) *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*. Milano: Franco Angeli, pp. 187-198.
- (2017b) 'Gli ingegneri minerari all'École des Mines: un "ritorno di cervelli" ante litteram', in Belli, Gemma - Capano, Francesca - Pascariello, Maria Ines (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. Napoli: Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Università degli Studi di Napoli Federico II, pp. 649-658.
- Corbetta, Carlo (1877) *Sardegna e Corsica*, Milano: Libreria Editrice G. Brigola.
- Del Piano, Lorenzo (2001) 'Imprenditore, politico, amante dell'arte: una figura di primo piano dell'Ottocento isolano: Giovanni Antonio Sanna', *Sardegna fieristica*, 40.
- Fadda, Paolo (2010) *L'uomo di Montevecchio*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Ingegno, Alfredo (2004) *Il restauro della palazzina della direzione di Montevecchio a Guspini*. Viterbo: Beta Gamma.
- Marchese, Eugenio (1893) *Quintino Sella in Sardegna*. Torino: L. Roux & C.
- Mariani, Attilio (1912) *Relazione sulle campagne antimalariche 1910/1911*. Cagliari: G. Dessì.
- Masala, Franco (1993) 'Architetture minerarie in Sardegna fra revivals ed eclettismo', in Kirova, Tatiana (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 115-126.
- Mezzolani, Sandro - Simoncini, Andrea (1993) *Montevecchio e la Costa Verde: metamorfosi di una zona mineraria*. Cagliari: Edisar.

- (2007) *Sardegna da salvare. Storia paesaggi architetture delle miniere*. XIII, Nuoro: Archivio fotografico sardo.
- Minghetti, Filippo (1949) 'Le miniere di Montevecchio', in *Notizie sull'industria del piombo e dello zinco in Italia*, I. Milano: Istituto grafico Bertieri.
- Mistretta, Pasquale (1986) 'Gli habitat minerari', in Manconi, Francesco (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 115-138.
- Murgia, Giovanni (1997) *Quel maggio del 1906. I moti sociali nella Sardegna giolittiana e l'eccidio di Villasalto*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Pinna, Giampiero (2008) 'Dalla fine dell'attività mineraria all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna', in Associazione Minatori e Memoria, *Sardegna: minatori e memorie*. Iglesias, pp. 183-214.
- Marco Piras B. (2003) 'Elementi per la conservazione e la valorizzazione della miniera di Montevecchio: gestione e progetto', in Aymerich, Carlo - Migone Retting, Jaime - Stochino, Monica (a cura di), *Archeologia industriale. Esperienze per la valorizzazione in Cile e in Sardegna*. Atti del convegno (Cagliari, 11 dicembre 2003). Roma: Gangemi editore, pp. 235-246.
- Saiu Deidda, Anna (1993) 'Origine e sviluppo degli insediamenti minerari in Sardegna', in Kirova, Tatiana (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 89-102.
- Sanna, Ignazia (1914) *Giovanni Antonio Sanna nella vita pubblica e privata: notizie e documenti*. Roma: Tipografia Editrice Nazionale.
- Sella, Quintino (1871) *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna. Relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta*. Firenze: Tipografia Eredi Botta.
- Sorgia, Giancarlo (1993) 'Sui moti in Sardegna nel 1906. Nuovi documenti', in D'Arienzo, Luisa (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medio Evo ed Età moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, I. Roma: Bulzoni, p. 659-674.
- Sotgiu, Girolamo (1969) *Questione sarda e movimento operaio: note e documenti per una storia del movimento operaio e socialista in Sardegna*. Cagliari: Edizioni sarde.
- Stochino, Maura - Zedda, Stefania (2003) 'La conoscenza per la conservazione del patrimonio industriale: la miniera di Montevecchio', in Aymerich, Carlo - Migone Retting, Jaime - Stochino, Monica (a cura di), *Archeologia industriale. Esperienze per la valorizzazione in Cile e in Sardegna*. Atti del convegno (Cagliari, 11 dicembre 2003). Roma: Gangemi editore, pp. 65-75.

Todde, Eleonora (2016) 'La sicurezza nella miniera di Montevecchio nei documenti della Commissione consiliare di igiene e sicurezza nelle miniere sarde', in Tasca, Cecilia - Carta, Annalisa - Todde, Eleonora (a cura di), «*Dell'industria delle argentiere*». *Nuove ricerche sulle miniere nel Mediterraneo*, Perugia: Morlacchi, pp. 183-212.

Traverso, Giovanni Battista (1895) *In memoria di Eugenio Marchese*. Alba: Tipografia Sansoldi.

Zedda Mazziò, Isabella (1993) 'Le miniere in Sardegna: dall'ambiente naturale al paesaggio minerario', in Kirova, Tatiana (a cura di) *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 79-88.

### *7. Curriculum vitae*

Eleonora Todde, dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove ora è assegnista di ricerca in Archivistica. Da anni si occupa di archivi minerari e della storia del comparto estrattivo sardo. Tra le sue pubblicazioni: *Rappresentare il sottosuolo: il fondo fotografico della miniera di Monteponi*, 2016; *La sicurezza nella miniera di Montevecchio nei documenti della Commissione consiliare di igiene e sicurezza nelle miniere sarde* 2016; con A. Carta, *Rappresentare il territorio nell'età del Risorgimento: il Corpo Reale delle Miniere*, 2017.

## Riflessioni sulla logica in rapporto al metodo storiografico. Paragone tra il lavoro dello storico e quello dello storiologo.

What distinguishes a professional historian from an amateur: reflections  
about logic and historical method

Fabio Manuel Serra

### *Riassunto*

Il contributo affronta la tematica del metodo storiografico, esaminato alla luce della logica. Obiettivo del lavoro è mostrare la complessità della vera conoscenza della storia, ed anche il riflettere sui metodi di ricerca usati da alcuni amatori e il valutare la verità o meno delle loro conclusioni. Per raggiungere tale obiettivo, partendo dal dibattito filosofico sviluppatosi nel secolo scorso, si procede nel ragionamento per mezzo del calcolo logico ai casi proposizionale, del prim'ordine e modale.

### *Abstract*

The following paper aims to show the complexity of gaining true historical knowledge by analysing the historical method in the light of logic. The work will describe research methods generally used by amateurs to evaluate the validity of their results. Starting from 20th century philosophical literature about historical method, it will be suggested to reason by means of logical calculation, applying propositional logic, first-order logic and modal logic.

### *Parole chiave*

Storia, Filosofia della storia, Logica, Divulgazione della ricerca.

### *Keywords*

History, Philosophy of History, Logic, Research divulgation .

---

1. Premessa. - 2. Riflessioni sul metodo storiografico. - 3. Lo stato dell'arte riguardo alla lettura filosofica del metodo storiografico. - 4. Logica proposizionale classica. - 5. Logica del prim'ordine. - 6. Logica modale. - 7. Conclusioni. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

### *1. Premessa*

Alla luce del crescente e attuale problema delle *fake news*, nonché della facilità con cui esse si possono divulgare mediante internet, nell'ambito della storiografia è auspicabile che si affronti una riflessione sulla tematica relativa ai contenuti storici (o presunti tali) che vengono diffusi da taluni amatori della disciplina e che contengono informazioni talvolta verosimili o più frequentemente errate. Con questo lavoro, dunque, mi prefiggo di iniziare ad

affrontare l'argomento senza nessuna pretesa di esaustività, ma impostando la mia riflessione in termini logici e formali. Questa scelta deriva dal fatto che non ritengo possibile discuterne in termini filosofici senza produrre le dimostrazioni logiche di quanto si affermi. Il sottovalutare la logica, o negarle il ruolo principale che essa riveste nell'ambito della filosofia, a mio avviso, implica il negare la filosofia stessa: senza dimostrare i *filosofemi*, infatti, si finirebbe per esprimere unicamente opinioni, ed è noto che ciascuna opinione è per definizione *opinabile*.

Fatta questa doverosa premessa, e paragonando la logica alle fondamenta sulle quali – in un secondo momento – edificare più proficue riflessioni, definisco *storiologo* colui che si occupa di storia in modo amatoriale, mediante un neologismo composto da ἡ ἱστορία e dal verbo φιλέω. Gli storiologi, in termini generali, dovrebbero costituire il naturale interlocutore dello storico vero e proprio, cioè di chi, a seguito di specifici studi universitari, si è formato in quella disciplina; tuttavia, con la sempre più crescente possibilità di pubblicare gratuitamente e senza alcun controllo di qualità le proprie teorie su internet, una parte degli storiologi ha creduto, e crede tuttora, di poter eguagliare (e forse superare) gli storici nel loro lavoro, se non addirittura di sostituirsi ad essi. È necessario, dunque, specificare che il vocabolo non ha un'accezione negativa o dispregiativa, ma piuttosto indica semplicemente l'amatore. Solo una parte degli storiologi ha deliberatamente superato il confine tra l'amatoriale e il professionale, e il loro metodo di ricerca costituisce una parte importante della mia riflessione logica, in quanto controparte del discorso storico.

Il filosofo Henri-Irénée Marrou, nel suo fondamentale lavoro *La conoscenza storica*, in un momento particolare per la disciplina e il suo rapporto con le scienze esatte, precisa come la verità storica non debba interessare esclusivamente gli addetti ai lavori, bensì anche tutti gli uomini di cultura (Marrou, 1962, p. 6.). In rapporto al presente, mi sento di precisare che la verità storica dovrebbe interessare tutti gli uomini, non solo quelli "di cultura": la storia è patrimonio dell'umanità, e dovrebbe essere resa maggiormente accessibile al grande pubblico. Tuttavia tale accessibilità non deve pregiudicarne la verità.

Robin George Collingwood, importante filosofo, storico e archeologo britannico, inserendosi nel dibattito che interessava i positivisti e gli storicisti sull'impostazione del metodo storico, ha richiamato come i primi volessero rendere la storia simile alla meteorologia, e cioè come se fosse una scienza empirica; ha anche affermato, però, che non si sentiva di allinearsi con Voltaire e con Hegel, che hanno interpretato la filosofia della storia rispettivamente in termini di pensiero storico e di storia universale. Collingwood afferma che "la

filosofia può chiamarsi pensiero di secondo grado, pensiero sul pensiero” (Collingwood, 1966, p. 35).

D'altra parte, Carl Gustav Hempel sosteneva fermamente che “le leggi generali assolvono la medesima funzione nelle scienze naturali e nella storiografia” (Hempel - Antiseri, 1997, p. 13), e lo storico ha il ruolo di spiegare un evento e anche di prevederlo.

Prima di addentrarmi nel vivo della riflessione, credo sia giusto esporre la mia posizione riguardo allo scontro mai sopito tra Positivismo e Storicismo. A mio modesto avviso, sia gli afferenti al primo che al secondo, troppo presi dalla necessità di difendere la bontà delle loro posizioni, hanno dimenticato un insegnamento antico che recita: *in medio stat virtus*. Discuterò di come una visione estremamente storicista rischi di condurre al soggettivismo più totale, e quindi all'impossibilità di raggiungere una qualsiasi verità storica; ma anche di come una visione estremamente positivista rischi di paragonare la storia ad un esperimento di laboratorio, dimenticando però che l'esperimento è infinitamente ripetibile, mentre il tempo e lo spazio sono irripetibili, e dunque ci si ritroverebbe a maneggiare oggetti diversi pretendendo di trattarli come se invece fossero uguali.

A proposito dell'irripetibilità del tempo e dello spazio, Collingwood afferma che “il passato, consistendo di eventi particolari nello spazio e nel tempo e che non stanno più accadendo, non può essere appreso dal pensiero matematico, poiché questo apprende oggetti che non hanno una speciale posizione nello spazio e nel tempo, ed è proprio questa mancanza di una particolare collocazione spazio-temporale che li rende conoscibili” (Collingwood, 1966, p. 39). Stando a questa riflessione, il pensiero del filosofo britannico si potrebbe accostare a chi sostiene la logica informale rispetto a quella formale<sup>1</sup> al fine di trattare questioni di natura non matematica. Tuttavia ritengo personalmente di dover affrontare l'argomento in termini formali, in un'ottica simbolica che, seppur non usata dai logici informali<sup>2</sup>, credo invece essere valida per comprendere le meccaniche del ragionamento anche alla luce degli importanti e non trascurabili contributi provenienti dal Positivismo. Ciononostante, farei un torto alla memoria di Collingwood se non gli riconoscessi che egli ha posto in rilievo l'importanza della logica: infatti, per lo studioso britannico, la filosofia è da scindere idealmente in *logica* (utile per cercare il vero) ed *etica* (utile per cercare la conoscenza o la credenza di ciò che è giusto); la prima è definita *teoria*

---

1 In questo Collingwood è vicino a Benedetto Croce, del quale era amico e traduttore.

2 Cfr. Cantù - Testa, 2006, p. 17.

*del conoscere*, la seconda *teoria dell'azione*, e le due cose sono strettamente connesse e insieme formano la filosofia (Collingwood, 1966, p. 37).

Fatte queste doverose precisazioni, ritengo ora necessario esaminare l'impostazione del metodo storiografico propriamente detto, così da porre le basi per la discussione in termini logici.

## 2. Riflessioni sul metodo storiografico

Il filosofo italiano Benedetto Croce, nel suo importante saggio *Lo Storicismo e l'inconoscibile*, ha evidenziato come il metodo della storiografia sia la sorgente della storicità; tra l'altro, ha anche posto l'accento, sul punto di partenza della ricerca che, a suo modo di vedere, è l'esperienza pura, a prescindere da eventuali considerazioni matematiche (Croce, 1969, p. 131). Prima di Croce, però, si deve rammentare come già Wilhelm Dilthey abbia sottolineato più volte il valore dell'*Erlebnis*, sottolineando il fatto che il mondo storico non è una copia di una qualche realtà che sussiste autonomamente all'esterno delle scienze dello spirito (Dilthey, 1954, p. 47).

In base a queste riflessioni, dunque, è necessario ammettere non solo l'importanza dell'impostazione metodologica, ma anche il valore che essa permette di dare al mondo storico. Punto di partenza essenziale è un *topos* ricorrente in questo dibattito, e cioè la onnipresente distinzione tra *storici-filologi* e *storici-interpretativi*<sup>3</sup>. I primi vengono quasi accusati d'essere esclusivamente eruditi, troppo intenti a pubblicare documenti che a comprenderne il contenuto. I secondi, invece, sarebbero coloro che spiegano e interpretano la storia, anche se quest'azione dello *spiegare* si svolge talvolta in modo inconscio, benché alcuni neghino fermamente di operare in tal modo<sup>4</sup>.

Sulla base di questa distinzione è possibile osservare come si sia sviluppato un progressivo ragionamento che col tempo ha portato a considerare come veri e propri storici solo gli interpretativi, dimenticando ciecamente il lavoro definito come erudito e filologico. Questa pericolosa deriva si è protratta liberamente, dimenticando la fondamentale monizione di Dilthey, che invece sottolineava come la conoscenza storica fosse fondata metodologicamente sulla filologia, perché proprio grazie ad essa era possibile ricostruire la storia dei popoli e la loro forza creatrice, che operava attraverso il costume, la religione, il diritto, definendo così lo *spirito collettivo* (Dilthey, 1954, p. 167).

---

3 Questa distinzione la si può osservare nettamente in Croce, 1969, p. 134, ma anche in Marrou, 1962, pp. 22 - 23.

4 Così osserva Hempel. Cfr. Hempel - Antiseri, 1997, p. 18.



Anche in questo caso, come ho già evidenziato sopra, si è scordato quel fondamentale insegnamento che recita: *in medio stat virtus*. In effetti, come dirò di seguito, ritengo totalmente inaffidabile uno storico che risulti essere malversato nelle scienze documentarie e filologiche; così come ritengo inaffidabile chi non è capace – vuoi per ignavia, vuoi per timore – di tentare di fornire una spiegazione di un fenomeno storico, limitandosi a descrivere ciecamente ciò che un documento recita.

La deriva che ha portato all'affermazione del ruolo degli storici-interpretativi come unici e veri rappresentanti della categoria è quella che ha di fatto reso possibile il proliferare dei lavori condotti dagli storiografi infedeli, dal momento che ad essi non è richiesta alcuna competenza specifica (conoscenza del latino e del greco, sicura padronanza della paleografia, versatilità nella scienza araldica, e così via); in questo modo, infatti, costoro possono ritenersi liberi di interpretare i fenomeni semplicemente in quanto esseri pensanti (e tuttavia ignoranti di ciò che pretendono di interpretare). Quanto da me poc'anzi detto sia visto come integrazione alla lettura di Hempel quando egli definisce le pseudo-spiegazioni, limitandosi a indicare come tali le entelechie o le motivazioni del tipo "era destino che..." (Hempel - Antiseri, 1997, p. 17).

A questo punto, però, sorge una domanda. Come è stato possibile dimenticare il ruolo dello storico-filologo e valorizzare esclusivamente un aspetto propriamente limitato alla spiegazione del fatto storico? La risposta a questo quesito, ritengo, deve provenire dal già ricordato Collingwood. Con una lungimiranza sorprendente, infatti, egli poneva due condizioni necessarie perché uno studioso si occupasse di filosofia della storia. La prima di esse era che il detto studioso fosse uno storico; e con questo vocabolo Collingwood precisava che non si intendeva una persona che possedesse conoscenze storiche scolastiche, ormai diffuse già nel suo periodo, bensì una persona veramente impegnata nella ricerca storica viva e attuale (Collingwood, 1966, p. 41). In secondo luogo, lo studioso e storico, per procedere allo studio filosofico, necessitava di un ulteriore requisito: essere filosofo (*Ibi*, p. 42). Personalmente trovo molto attuali queste osservazioni. È soprattutto rilevante ciò che il filosofo britannico ha scritto a proposito dell'essere storico. Oggigiorno, infatti, pare che sia lecito a chiunque occuparsi di storia (del resto chiunque vi si forma al Liceo, e quanto appreso apparirebbe sufficiente per operare). Talvolta, infatti, lo studio della storia è esercitato da chimici, architetti, etc..., senza alcuna reale competenza storiografica accademicamente certificata. Nessuno storico, però, compirebbe mai ricerche di chimica o firmerebbe progetti architettonici e così via, il tutto senza incorrere, nel più roseo dei casi, in un severo biasimo (nei casi più gravi, invece, incorrerebbe certamente in serie conseguenze legali). Quanto affermo, naturalmente, non è una critica alle professioni sopra menzionate,

bensi una difesa della professione dello storico. Si è pervenuti alla situazione corrente – nella quale gli storiografi infedeli si appropriano della professione dello storico – anche a causa dell'eccessivo amore esercitato da grandi storici e filosofi per un'idea interpretativa della disciplina. Benedetto Croce, ad esempio, pur di strappare la storia ai concetti positivistici che la accostavano alla matematica e alle scienze naturali, definisce il metodo storico come la risposta da dare a un problema formulato di volta in volta; problema, questo, che nasce da una precisa situazione pratica e morale (Croce, 1969, p. 134). “Nel suo complesso, dunque, la cultura storica risponde al complesso delle domande che gli uomini fanno a se stessi nei triangoli delle loro passioni, cercando la via dell'azione” (Croce, 1969, p. 134). È qui che il filosofo italiano precisa come la filologia sia solo erudizione che prepara i materiali per il lavoro storico (*Ibidem*), mentre la psicologia morale viene vista solo come aneddotica, più simile ai romanzi che all'operato dello storico (*Ibi*, p. 135). In un altro luogo, addirittura, Croce si spinge più in là, asserendo che l'aneddotica, intesa come prodotto delle due discipline (filologia e psicologia), non concorre a fini morali, e dunque non ha nulla a che vedere con la storia, ma piuttosto è mossa dalla mera nostalgia del passato (*Ibi*, p. 115).

L'idea di una storiografia affine alla filosofia morale nasce sicuramente dalla lettura di Giambattista Vico, che ne *La scienza nuova* propone la celebre interpretazione dei corsi e ricorsi della storia. Dilthey condivide questa visione, tant'è vero che scrive: “il senso manifesto della storia deve essere cercato anzitutto in ciò che sempre permane, in ciò che sempre ricorre nelle relazioni strutturali, nelle connessioni dinamiche, nelle formazioni di valori e di scopi entro di esse, nell'ordine interno in cui stanno tra di loro” (Dilthey, 1954, p. 268). Che Croce fosse fermamente vicino al Vico è noto. Anche Marrou, riflettendo sulla storia ecclesiastica, evidenzia il fenomeno diffuso “delle rinascite”, che egli chiama alla maniera di Vico *corsi e ricorsi*, ma anche *withdrawal and return* per dirla secondo le parole di Toynbee (Marrou, 1969, p. 22). Sulla scorta di questa visione, oggi largamente accettata, si è ritenuto che il compito principale dello storico sia proprio quello di spiegare i fatti storici, ma anche di prevederne lo sviluppo futuro<sup>5</sup>.

Chiarito questo aspetto, dunque, è giunto il momento di definire con certezza come deve – o dovrebbe – operare lo storico. Premesso quanto afferma Marrou, ossia che “la storia non è mai semplice” (Marrou, 1969, p. 27), che la struttura

---

5 Un esempio importante lo offre Karl Popper, il quale, nella sua formulazione del *modus operandi* dello storico, definisce una serie di enunciati  $P_1, \dots, P_n$  dove P è una *previsione*. Cfr. Hempel - Antiseri, 1997, p. 70.

stessa della storia risulta talmente complessa che il pensiero umano non la può cogliere totalmente, e che di conseguenza è necessario operare semplificazioni e selezioni esclusivamente per un fine pedagogico (Marrou, 1969, p. 27), ritengo sia comunque possibile discutere in termini oggettivi dal punto di vista squisitamente metodologico. Essendo io uno storico, mi ritrovo *in toto* nel pensiero di Collingwood, che ha tracciato un percorso chiaro e preciso nel suo ragionare. Per il filosofo britannico, infatti, è necessario definire prima di tutto l'oggetto della storia, che è costituito dalle *res gestae*, ossia dalle azioni compiute dagli esseri umani nel passato; in secondo luogo, si definisce il metodo come l'interpretazione di testimonianze, che, prese singolarmente, assumono il nome di *documenti* (Collingwood, 1966, p. 43). La definizione di documento fornita da Collingwood è utile da riportare: "documento è qualcosa che esiste qui ed ora, di un genere tale che lo storico, pensando ad esso, può ottenere risposte alle domande che si pone su eventi passati" (Collingwood, 1966, p. 43). La conclusione del ragionamento proposto si ha con la definizione dello scopo della storia, che per Collingwood è la conoscenza di sé (*Ibidem*).

Il punto focale, per quanto mi riguarda, va ora posto prevalentemente proprio sul concetto di *documento*. Questo è l'unico e vero punto di partenza per costruire un qualunque lavoro storico. Riferirmi al documento, però, implica il fatto che un vero storico deve essere concretamente in grado di averne accesso, di comprenderlo e di studiarlo anche nei termini di quell'erudizione così osteggiata da Croce. Non si tratta, infatti, di mera nostalgia del passato, bensì dell'esigenza di fondare su dati oggettivi e costantemente verificabili ogni tipo di riflessione. Cesare Paoli, noto archivista paleografo e diplomatista, nel suo celebre manuale di diplomazia definiva così il documento: "ogni testimonianza, ogni scrittura, destinata a far prova d'un fatto, può avere nome di *instrumentum* o *documentum*" (Paoli, 1987, p. 17). Accanto a questa definizione, tuttavia, mi sento in dovere di mettere in evidenza le osservazioni di Giovanna Granata, la quale specifica che per *documento* si intende in senso tradizionale un testo, magari su supporto cartaceo, con una funzione propriamente giuridico-amministrativa; ciononostante è altresì necessario notare come anche i libri di ricostruzione storica possono essere considerati documenti, perché è documento anche tutto ciò che fa riferimento alla circolazione e alla trasmissione del sapere, seguendo un senso interpretativo che perviene fin dall'antichità (Granata, 2009, p. 13). Alla luce di quanto visto, offro di seguito la mia definizione di *documento*: Il documento, inteso in senso storico, è la testimonianza resa su un supporto durevole di uno specifico fatto giuridico o culturale, redatta da uno specifico soggetto produttore che è stato animato, consciamente o inconsciamente, da una precisa volontà.

In altre parole, il documento dev'essere considerato come l'elemento più prossimo al dato sperimentale delle scienze naturali perché, a meno che non venga distrutto, danneggiato o disperso nel corso dei secoli, esso è infinitamente consultabile (così come un esperimento è infinitamente ripetibile). Ciò che in esso è contenuto è per noi l'unico dato certo sul quale poter operare. Tuttavia, trattare nello specifico questo argomento mi porterebbe troppo lontano dall'obiettivo prefissatomi. Va da sé che, per poter cogliere i dati oggettivi documentari, sono necessarie competenze diplomatistiche assai solide.

In conclusione, quindi, ritengo superfluo dilungarmi ulteriormente sulla necessità da parte dello storico di possedere gli strumenti per accedere ai documenti, siano essi di natura filologica, che di natura paleografica, o archeologica o diplomatistica, e così via.

### 3. Lo stato dell'arte riguardo alla lettura filosofica del metodo storiografico

La necessità di proporre un'interpretazione in termini logico-formali del discorso storico è un'esigenza che si manifesta costantemente; infatti, il trasporre in modo formale e sistematico le parti del ragionamento, seguendo uno schema matematico, è proprio dell'uomo<sup>6</sup>. Questa premessa è doverosa, dal momento che anche Carl Gustav Hempel imposta la sua riflessione in questi termini, definendo un *explanans* e un *explanandum* così composti:

- *Explanans*:  $\begin{cases} C_1, \dots, C_n \\ L_1, \dots, L_r \end{cases}$
- *Explanandum*: E

dove  $C_1, \dots, C_n$  sono le condizioni iniziali (che, qui preciso, devono essere tratte dai documenti storici),  $L_1, \dots, L_r$  sono le leggi universali ed E è la spiegazione del fenomeno storico alla quale si giunge per deduzione (Hempel - Antiseri, 1997, p. 15).

Sulla base di quanto affermato sopra, dunque, non sarebbe sufficiente conoscere i fatti, ma occorrerebbe anche possedere la conoscenza delle *leggi universali*, che per Hempel sono sempre empiricamente valide nel contesto di un lavoro storiografico scientificamente corretto, a prescindere dal fatto che le suddette leggi siano ineccepibili o di natura probabilistica (*Ibi*, pp. 22 - 23). È interessante notare, quindi, il modo in cui è stato definito il lavoro storico. Il fulcro dell'operazione è arrivare all'*explanandum*, alla spiegazione di un dato

---

6 Giambattista Vico riteneva la matematica una disciplina propria della facoltà dell'Uomo, in opposizione alla fisica, che invece è propria di Dio; cfr. Vico, 2005, p. 115.

fenomeno, ragionando sulla combinazione di più elementi. La successione  $C_1, \dots, C_n$ , in questa teoria, è ciò che permette di distinguere il lavoro dello storico da quello dello storiologo infedele. L'applicare leggi universali a una successione  $C_1, \dots, C_e$ , con  $C_e \ll C_n$ , permette all'amatore infedele di ottenere una lettura verosimile basandola esclusivamente su alcuni elementi documentari selezionati per supportare la propria teoria, per lo più costruita su leggi universali che però non vengono applicate a tutti i dati oggettivi disponibili.

A questo, inoltre, devo aggiungere che svariate leggi universali hanno una natura probabilistica, e ciò non permetterebbe di essere totalmente d'accordo con Hempel riguardo alla validità del lavoro storiografico. In effetti anche William Dray ha obiettato in tal senso, affermando che "lo storico, data una spiegazione, non deve necessariamente accettare una qualunque legge particolare formulata dal logico" (Dray, 1974, p. 56). Questo punto è diventato un nuovo terreno di scontro tra neopositivisti e neostoricisti, rinnovando così le antiche schermaglie tra le due correnti di pensiero. Un'osservazione pertinente di Dray è data dal fatto che lo storico, dato l'*explanans*, non potrà affermare facilmente di poter *predire* un dato evento (Dray, 1974, p. 57). Il concetto di predizione, infatti, è sicuramente il punto più debole della teoria hempeliana, detta *nomologico-deduttiva*.

Nell'ambito di questo dibattito si è inserito anche il noto epistemologo Karl Popper, che ha proposto un proprio modello, secondo il quale una *spiegazione causale* di un determinato evento dipende sia dalle *condizioni iniziali* che dalle *leggi universali*. Da ciò si otterranno due tipi distinti di asserzioni: le *asserzioni universali*, valide per le leggi naturali, e le *asserzioni singolari*, valide per uno specifico evento (Hempel - Antiseri, 1997, pp. 50 - 51). Lo stesso Popper ha ritenuto queste sue osservazioni *banali*, e si è stupito del fatto che si sia sviluppato un forte dibattito scientifico su quanto da lui affermato (*Ibi*, p. 57). Tuttavia, Dray ha nuovamente obiettato ritenendo che la teoria di Popper è talmente "vaga e generale da potersi difficilmente negare" (Dray, 1974, p. 61); e quindi, a questa lettura, oppone il fatto che una forma logica del tipo  $(C_1, \dots, C_n) \rightarrow E$  non può produrre una legge generale tale da soddisfare coloro che vorrebbero la storia assimilata alle scienze esatte (*Ibidem*).

Un ulteriore passo in questo dibattito proviene sempre da Popper nella sua formulazione relativa alla metodologia della ricerca scientifica paragonata alla ricerca storica:

*Ricerca scientifica*

$$\begin{array}{ccc} U_0 & U_0 & U_0 \\ U_1 & U_2 & U_3 \\ \frac{I_1}{P_1} & \frac{I_2}{P_2} & \frac{I_3}{P_3} \end{array}$$

*Ricerca storica*

$$\begin{array}{ccc} I_0 & I_0 & I_0 \\ U_1 & U_2 & U_3 \\ \frac{I_1}{P_1} & \frac{I_2}{P_2} & \frac{I_3}{P_3} \end{array}$$

Nella prima matrice Popper definisce  $U_0$  legge universale;  $U_1, \dots, U_n$ , altre leggi;  $I_1, \dots, I_n$ , le condizioni iniziali e  $P_1, \dots, P_n$  previsioni.

Nella seconda matrice lo stesso definisce con  $I_0$  l'ipotesi storica;  $U_1, \dots, U_n$ , leggi universali ovvie;  $I_1, \dots, I_n$ , le condizioni iniziali e  $P_1, \dots, P_n$  previsioni (Hempel - Antiseri, 1997, p. 70). Popper, dunque, usa nuovamente il vocabolo *previsione*.

Dray, invece, oppone a una visione così rigida la sua *teoria dell'empatia*, secondo la quale lo storico deve immedesimarsi nei personaggi storici per ricercare le *ragioni dell'agente*, e quindi spiegare le azioni per mezzo delle suddette ragioni (*Ibi*, pp. 40 - 43). Questa lettura, tuttavia, tende al soggettivismo, come potrebbe dimostrare empiricamente qualunque valido giocatore di ruolo<sup>7</sup>.

Questo è lo stato dell'arte attuale da cui prendono le mosse le mie riflessioni. Come già precisato, discuterò in termini logici formali. Tuttavia, al fine di evitare facili obiezioni relative all'applicazione di un discorso logico piuttosto che un altro, tratterò il caso della costruzione storiografica (e, in antitesi, della metodologia degli storiografi infedeli) in termini proposizionali classici, in termini del prim'ordine e in termini modali.

---

7 Nella meccanica del gioco di ruolo, ove è richiesta l'immedesimazione totale in un contesto astratto e in un personaggio diversi dal proprio essere, è facilmente verificabile che un gruppo di giocatori, dinanzi a un determinato contesto descritto dal *game master* e per risolvere una specifica *quest*, produrrà sicuramente più d'una lettura della situazione, basata soprattutto sulla percezione soggettiva. Tutto questo si verifica nonostante le condizioni iniziali siano le stesse per tutti i giocatori (la descrizione del *game master*) e le leggi universali siano ben definite in modo chiaro (le regole del gioco).

#### 4. Logica proposizionale classica

Il caso più debole mediante il quale si può discutere di metodo storiografico è indubbiamente quello proposizionale classico. Premessa doverosa in questa mia parte dell'esposizione è il rigetto di ogni forma di soggettivismo, compresa qualsiasi forma di *previsione*, dal momento che, come ricordato sopra anche da Marrou e da Collingwood, la storia è troppo complessa in termini di variabili per giungere a un discorso assimilabile alla meteorologia (che pure si fonda su ben precise equazioni e su articolati modelli matematici).

Per garantire la massima chiarezza al lettore, esporrò di seguito una lista dei simboli logici di cui mi servirò in questo e negli altri contesti:

- $a \equiv b$  :  $a$  coincide con  $b$ ;
- $a \approx b$  :  $a$  circa uguale a  $b$ ;
- $a \wedge b$  :  $a$  and  $b$  (coniunzione logica);
- $a \vee b$  :  $a$  or  $b$  (disgiunzione logica);
- $a \rightarrow b$  : se  $a$ , allora  $b$  (implicazione logica);
- $a \leftrightarrow b$  :  $a$  se e solo se  $b$  (implicazione stretta);
- $\neg a$  : not  $a$  (negazione logica);
- $\forall x A_x$  : operatore *per ogni*;
- $\exists x A_x$  : operatore *esiste*;
- $\Box a$  :  $a$  è necessario / so che  $a$  (conoscenza certa epistemica);
- $\Diamond a$  :  $a$  è possibile / credo che  $a$  (opinione);
- $\vdash^a$  : tesi di  $a$ ,  $b \vdash^a a$  deducibile da  $b$ ;
- $a = \perp$  :  $a$  è falso;
- $a = \top$  :  $a$  è vero.

A questo si aggiunga che i tre principi aristotelici della logica, ossia il principio di identità ( $A = A$ ), il principio di non contraddizione ( $(A \wedge \neg A) = \perp$ ) e il principio del terzo escluso (una proposizione o è vera o è falsa) sono validi sia nel caso classico che al prim'ordine.

Secondo quanto definito banalmente da Popper, nell'elaborare l'interpretazione storiografica si deve tenere conto delle condizioni iniziali e delle leggi universali ovvie. Questi due elementi, tra loro raffrontati, produrranno l'ipotesi storica. Tale ipotesi dovrà portare a una spiegazione  $X$ . Definisco  $C_1, \dots, C_n$  la successione delle condizioni iniziali, e  $L_1, \dots, L_n$  la successione delle leggi universali ovvie. Trasponendo in termini proposizionali la forma inferenziale logica, otterremo un'implicazione costruita come segue:

$$((C_1 \wedge L_1) \vee (C_2 \wedge L_2) \vee \dots \vee (C_n \wedge L_n)) \rightarrow X$$

Si noti come una forma simile sia assolutamente debole, nonché favorevole all'interpretazione degli storiografi infedeli. L'implicazione, infatti, è vera sia se

l'ipotesi e la tesi sono vere, sia se l'ipotesi è falsa e la tesi è vera (implicazione materiale), sia se l'ipotesi e la tesi sono entrambe false. Dunque, dal momento che vale il *tertium non datur*, sarà facile produrre una spiegazione  $X$  falsa supportata da prove false. Per come è costruita l'ipotesi, inoltre, si può osservare che ci troviamo di fronte a diverse proposizioni unite da un operatore *or*: condizione necessaria e sufficiente perché tutta l'ipotesi sia vera è che almeno un elemento proposizionale  $(C_i \wedge L_i)$  sia vero. Dunque, anche uno storico potrebbe dedurre  $X$  correttamente con un'ipotesi prevalentemente falsa. Ma se anche l'ipotesi fosse totalmente falsa, lo storico potrebbe comunque dedurre  $X$ , e non importerebbe se  $X$  sia vero o falso, perché in entrambi i casi l'intera implicazione sarebbe vera. Ci si potrebbe accorgere dell'errore se e solo se lo storico (o uno storiografo infedele) partisse da un'ipotesi indiscutibilmente vera e giungesse a una  $X = \perp$ .

Qui si manifesterebbe un problema relativo alla verità di  $X$ . Essa, infatti, può essere definita vera solo in termini probabilistici, dal momento che il tempo e lo spazio sono irripetibili ed è quindi impossibile verificare oggettivamente la sua verità. Dunque, il ragionamento proseguirebbe in questi termini: definisco  $\Omega$  l'insieme di tutte le possibilità totali offertemi dal contesto storico oggetto di riflessione. Definisco  $|\Omega| = r$  come cardinalità dell'insieme sopra descritto. Per applicare il calcolo delle probabilità dovrei conoscere  $r$ , ma questo è impossibile, perché le variabili in gioco sono troppe e perché il tempo e lo spazio sono irripetibili. Potrò solo arrivare a conoscere  $q < r$ , dove  $q$  è un coefficiente che identifica il numero degli elementi noti dell'insieme  $\Omega$ . A questo punto, traendo dall'ipotesi un valore  $n(x)$  che indica il numero dei casi favorevoli affinché  $X$  sia vero, procederò con un calcolo delle probabilità così

impostato:  $P_{(x)} = \frac{n(x)}{q}$ .  $P_{(x)}$  è la probabilità che l'evento  $X$  si sia verificato. Tuttavia sussiste un margine d'errore non indifferente, perché non conosciamo la reale cardinalità di  $\Omega$ .

La possibilità di trarre inferenze statistiche d'altronde va esclusa, perché il tempo e lo spazio sono irripetibili.

Stando a questo ragionamento, ritengo personalmente che la logica proposizionale classica non offra alla formulazione della spiegazione storica sufficiente validità.

### 5. Logica del prim'ordine

Portando il ragionamento al prim'ordine, avrò modo di mostrare come esso risulti più solido rispetto al caso proposizionale classico, dal momento che



questo sistema di calcolo mi permette di definire con maggior precisione gli enunciati e l'universo in cui essi sono veri. Prima di procedere, però, sono necessarie alcune precisazioni. Al prim'ordine un enunciato può essere *vero* in un universo fra tutti quelli possibili (e dunque può essere falso in altri universi), oppure può essere *valido* in tutti gli universi possibili. Questo fondamentale aspetto mi permette di liberarmi completamente dal calcolo delle probabilità. Tuttavia, i concetti di *verità* e di *validità* al prim'ordine portano a una conseguenza che potrebbe non essere del tutto apprezzata da chi ritiene totalmente efficace il metodo nomologico-deduttivo: infatti non è possibile trarre inferenze *valide*, ma è possibile trarre inferenze *vere*, e quindi non si possono dare spiegazioni universalmente accettabili, perché l'universo di riferimento adottato dagli storici cambia – e cambierà – sempre. Questa lettura è pertinente anche con l'irripetibilità dello spazio e del tempo.

Definisco i seguenti termini:

- $P_i$  è un predicato di arietà definita<sup>8</sup>;
- $x_1, \dots, x_n$  sono variabili;
- $c_1, \dots, c_n$  sono costanti;
- $S$  è l'universo storico che contiene solo *s*-formule chiuse.

Per procedere nel ragionamento è importante far notare che le formule con le quali si opererà devono essere chiuse. Infatti "le formule chiuse si chiamano enunciati, perché corrispondono a enunciati delle lingue naturali" (Iacona - Cavagnetto, 2010, pp. 32 – 33). È dunque importante definire cosa s'intende per *formule chiuse*. "Un termine aperto è un termine che contiene variabili. Un termine chiuso è un termine che non è aperto" (Iacona - Cavagnetto, 2010, p. 33). Ciononostante preciso che le variabili *vincolate* per mezzo degli operatori  $\forall$  e  $\exists$  sono chiuse, e una formula è chiusa se tutte le sue variabili sono vincolate.

---

<sup>8</sup> L'arietà di  $P_i$  indica un numero *n*-ario di una relazione che si riferisce agli *n* elementi da questa ammessi. In termini linguistici è possibile accostare l'arietà alla valenza verbale (o *valenza del predicato*), che può essere compresa tra 0 e 3; sotto questo profilo, i verbi intransitivi sono monovalenti, mentre i verbi transitivi sono bivalenti (cfr. Graffi - Scalise, 2003, pp. 165 – 166). Sulla base di queste considerazioni, l'arietà di  $P_i$ , posta nei termini del discorso storiografico, tende ad essere binaria, dal momento che il giudizio dello storico, applicato alle costanti iniziali o alle leggi universali, è di norma transitivo. Dunque, l'espressione "arietà definita" vuole indicare che la medesima arietà è per l'appunto definita dalla valenza predicativa intrinseca nel linguaggio. Per rendere più chiaro il discorso, propongo il seguente esempio: "La battaglia di Salamina (*condizione iniziale*) rappresenta (*predicato binario*) una grande vittoria ateniese (*secondo termine correlato*)."

Procedendo nel ragionamento, definisco  $M \subset S$ , dove M è un dato momento spazio-temporale. A questo punto, potrò costruire l'implicazione come segue:

$$((P_{c_1} \wedge Q_{l_1}) \vee (P_{c_2} \wedge Q_{l_2}) \vee \dots \vee (P_{c_m} \wedge Q_{l_m})) \rightarrow (\forall x A_x \vee \exists x B_x)$$

dove  $(c_1, \dots, c_m)$  e  $(l_1, \dots, l_m)$  sono costanti, e rappresentano rispettivamente le condizioni iniziali e le leggi universali; P e Q sono predicati espressi dallo storico in rapporto alle costanti;  $\forall x A_x$  è la tesi che afferma universalmente l'esistenza di una ipotesi x in relazione al predicato A;  $\exists x B_x$  è la tesi che afferma particolarmente l'esistenza di almeno una ipotesi x in relazione al predicato B.

Con questa implicazione diventa più difficile giungere a una conclusione fallace. L'ipotesi, infatti, è costruita non solo mediante l'uso di elementi oggettivi (le costanti), ma anche mediante l'uso della rappresentazione del pensiero dello storico (i predicati), e dunque di come egli si prefigge di interpretare sia le fonti documentarie che le leggi universali. In questo modo, quindi, lo storico *fissa le regole del gioco al quale sta giocando*, senza poter lasciare troppo spazio al soggettivismo. Nell'opera storiografica, dunque, dovrà emergere ogni singolo predicato apposto alle costanti note, così da rendere intellegibile il ragionamento condotto. Anche la tesi è più difficile da falsificare, sia perché è costruita con una *or*, sia perché propone di interpretare le conclusioni o in modo universale o in modo particolare, rendendo possibile un ragionamento più articolato.

Il limite di questa forma di calcolo sta nel fatto che ogni storico fissa il proprio sottoinsieme di S; perciò se lo storico A definisce  $F \subset S$  e lo storico B definisce  $G \subset S$ , con  $F \approx G$ , le valutazioni formulate da entrambi potrebbero sembrare discordanti, e ciascuno dei due accuserebbe l'altro di errore, quando probabilmente l'incomprensione starebbe proprio nell'universo considerato.

In base a questo tipo di calcolo logico, gli storiografi infedeli punteranno a ragionare come segue:

$$((P_{c_1} \wedge Q_{l_1}) \vee Q_{l_2} \vee \dots \vee Q_{l_m}) \rightarrow A_b$$

Dunque ridurranno al minimo le condizioni iniziali, ossia le fonti documentarie, limitandosi ad apporre un loro predicato che probabilmente falsificherà la congiunzione  $(P_{c_1} \wedge Q_{l_1})$ . Il resto dell'ipotesi sarà costruita con ovvietà, o con alcuni elementi falsi (con predicati tendenziosi attribuiti a leggi universali) per arrivare a una tesi formulata in senso assoluto (un esempio classico che si verifica ultimamente è l'affermazione "i Fenici non esistono"), che ovviamente sarà falsa. Giocando su un elemento retorico, e facendo leva sulla veridicità dell'ipotesi, gli storiografi infedeli punteranno a far apparire vera un'implicazione che però è logicamente falsa. Questa modalità d'agire era già stata descritta da Giambattista Vico, nella sua fondamentale opera *De nostri*

*temporis studiorum ratione*, nella quale egli afferma che per l'oratore sia più difficile trattare un argomento vero rispetto a uno verosimile, perché è dal verosimile che proviene in concreto il fondamento di credibilità (Vico, 1941, pp. 12-13). Tuttavia, in questo caso, è ampiamente verificabile in termini logici la falsità delle affermazioni.

### 6. Logica modale

La logica modale è un tipo di logica che privilegia un approccio diverso da quello proposizionale (sia esso classico o del prim'ordine), dal momento che introduce gli operatori di *conoscenza* e di *credenza*. Questo metodo di calcolo si basa su regole proprie; dedicherò quindi più spazio alla trattazione di questa modalità di calcolo, non perché sia superiore alla logica del prim'ordine, ma per offrire maggiore chiarezza al lettore.

In ambito modale esistono diversi sistemi di calcolo che possono essere presi in considerazione. Il primo fra tutti (nonché il più debole) è il Sistema T. Questo sta alla base di tutti i sistemi superiori e più raffinati, per cui possiamo assumere per buone le sue principali definizioni:

1. Definiamo  $\Box^a$  una proposizione che deve essere necessariamente vera;
2. Definiamo impossibile una proposizione che deve essere necessariamente falsa;
3. Definiamo contingente una proposizione che non è né necessaria né impossibile<sup>9</sup>.

A questo punto, dal momento che nelle altre forme di calcolo logico abbiamo dichiarato validi i tre principi aristotelici, è necessario verificare se anche in questo contesto essi siano validi. Gli operatori modali che abbiamo definito, ossia l'operatore di conoscenza epistemica  $\Box^a$  e l'operatore di credenza  $\Diamond^a$ , devono essere trattati in modo diverso per quanto riguarda il *principio di identità*, dal momento che possiamo affermare:

- $(\Box A \rightarrow A) = \top$  : è sempre vero che, se io conosco certamente il fatto che Tiberio era un imperatore romano, allora Tiberio era un imperatore romano.

---

<sup>9</sup> Cfr. Hughes - Cresswell, 1973, p. 38.

- $(\diamond A \rightarrow A) \neq \top$  : il principio di identità non vale per la credenza, perché, ad esempio, è falso affermare che se io credo che la Terra è piatta, allora la Terra è piatta.

Il principio di non contraddizione epistemico, invece, è valido per entrambi gli operatori:

- $\Box A \rightarrow (\neg \Box \neg A)$  : se conosco certamente che Platone era un filosofo, allora non conosco certamente che Platone non era un filosofo.
- $\diamond A \rightarrow (\neg \diamond \neg A)$  : se credo che Luigi XIV fosse assolutista, allora non credo che Luigi XIV non fosse assolutista.

Riguardo al *tertium non datur*, è utile citare le parole di Paola Cantù e di Italo Testa: “Un argomento è *fondato* quando ha premesse vere: il ruolo degli argomenti fondati è rilevante nella ricerca della verità perché mediante argomenti fondati e validi inferiamo solo conclusioni vere” (Cantù - Testa, 2006, p. 21 ). Dunque vale tale principio.

L'obiettivo che mi pongo è quello di costruire  $\Box A$  in termini chiari e precisi. Se la costruzione logica della conoscenza certa epistemica dovesse essere fallace, infatti, si produrrebbe una deduzione certamente falsa. Secondo il *Modus Ponens*, in effetti, se  $\alpha$  e  $(\alpha \rightarrow \beta)$  sono tesi, allora anche  $\beta$  è una tesi (Hughes - Cresswell, 1973, p. 33); perciò l'obiettivo di questo paragrafo verterà proprio sulla costruzione di una tesi valida.

Prima di procedere nel ragionamento, è necessario dare ancora alcune definizioni. Al caso modale, infatti, non valgono alcune equivalenze:

- $(\Box A \equiv A) = \perp$  : è falso che conoscere certamente che Napoleone era un imperatore coincida con Napoleone imperatore (questo è importante perché si mette in evidenza la moltitudine di variabili storiche ricordate da Marrou, tali che non è possibile arrivare alla totale comprensione di un personaggio o di un evento);
- $(\Box A \equiv \neg A) = \perp$  : è falso che conoscere certamente che Giulio Cesare fu ucciso coincida con Giulio Cesare che non fu ucciso;
- $[\Box A \equiv (A \vee \neg A)] = \perp$  : è falso che conoscere certamente che la prima guerra mondiale iniziò nel 1914 coincida con l'inizio della prima guerra mondiale nel 1914 o con il non inizio della prima guerra mondiale nel 1914.

- $[\Box A \equiv (A \wedge \neg A)] = \perp$  : è falso che conoscere certamente che Pertini fu Presidente della Repubblica coincida con Pertini Presidente della Repubblica e con Pertini non Presidente della Repubblica<sup>10</sup>.

Queste considerazioni, provenienti dal Sistema T della Logica modale, sono per noi essenziali. Il concetto di coincidere non va confuso col principio di identità: quest'ultimo, infatti, al caso modale, è costruito con una implicazione logica.

Il Sistema S4, che è più forte di quello T, ed è considerato il sistema della conoscenza standard<sup>11</sup>, aggiunge un ulteriore assioma:  $\Box A \rightarrow \Box \Box A$ , ossia che se io conosco certamente che Alfonso IV il Benigno era re d'Aragona, allora devo conoscere certamente il fatto che conosco certamente che Alfonso IV il Benigno era re d'Aragona.

A questo punto è possibile procedere con il ragionamento pertinente al tema prefissato. Come poc'anzi detto, il mio obiettivo è costruire  $\Box A$  in modo non fallace, al fine di poter arrivare a conclusioni valide. Questo processo dovrà tenere conto proprio delle condizioni iniziali, cioè delle fonti documentarie. Il principio che va sempre tenuto presente durante questo ragionamento è quello di identità, perché, nel calcolo modale, su tale sottigliezza si costruisce la comunicazione dei contenuti storici e si può convincere o meno il pubblico riguardo alla verità di quanto asserito. Gli storiografi infedeli, infatti, sono soliti adottare l'equazione  $\Box A = B$ , che però è sempre falsa (lo sarebbe, infatti, anche se  $\Box A \equiv B$ , con  $B = A$ ). Un esempio concreto può essere dato dalla lettura di un documento d'archivio nel quale, se essi trovano scritto che un determinato nobile del luogo era irreprensibile, allora per loro questi lo diventa; in tutto ciò si dimentica che la fonte d'archivio è espressione della volontà del soggetto produttore di redigere i documenti per sé utili, e non per garantire la neutrale memoria storica ai posteri<sup>12</sup>. Sulla correttezza dell'impostazione del principio di identità, dunque, si può o costruire la verità storica o asserire clamorosi falsi, e in base al modo retorico con cui le due cose vengono presentate, è possibile far credere il falso al grande pubblico, e far apparire falso il vero.

Tornando ora alle fonti storiche, come è noto, esse sono normalmente suddivise in *fonti primarie* (epigrafi, diplomi, documenti coevi, etc...) e in *fonti*

10 Per tutto quanto sopra, *ibi*, p. 45.

11 Parikh - Moss - Steinsvold, p. 34 <<http://www.indiana.edu/~iulg/moss/TEL.pdf>>

12 Questo concetto essenziale è stato ribadito nuovamente da Luciana Duranti in uno fra i più recenti manuali di Archivistica editi in Italia; Duranti, 2014, pp. 22-23.

*secondarie* (opere scientifiche redatte da persone autorevoli<sup>13</sup>, però da considerare valide se e solo se corredate da note critiche, bibliografia scientifica e referaggio editoriale). Malgrado il non globale accoglimento di questa classificazione<sup>14</sup>, ritengo impossibile non separare le fonti coeve agli eventi storici da quelle posteriori. Sulla base di questo principio, accetto la suddivisione sopra riportata come vera. Dalla ripartizione delle due tipologie di fonti, dunque, è possibile procedere con la costruzione logica:

- $\Box((\phi_0 \wedge \phi_1) \wedge (\phi_2 \wedge \phi_3) \wedge \dots \wedge (\phi_m \wedge \phi_n)) \rightarrow \Box A$  ; dove ogni  $\phi$  è definibile come  $\phi = \Box x_i$  , e cioè si tratta di *fonti primarie* necessarie per costruire una conoscenza certa epistemica.
- $((\alpha_0 \wedge \alpha_1) \wedge (\alpha_2 \wedge \alpha_3) \wedge \dots \wedge (\alpha_o \wedge \alpha_p)) \rightarrow \Diamond B$  ; dove ogni  $\alpha$  è definibile come  $\alpha = (\Box y_i \vee \Diamond z_i)$  , e cioè si tratta di *fonti secondarie*, per le quali il problema è però più complesso, dal momento che in esse possiamo trovare o citazioni letterali di fonti primarie, che permangono come conoscenza certa epistemica, oppure interpretazioni o spiegazioni di esse (e dunque credenze dell'autore). Il processo interpretativo ed esplicativo appena ricordato avviene per mezzo delle leggi universali, così come indicato da Popper. Dunque  $\Diamond Z$  è un elemento molto complesso, nonché il punto di debolezza di questo sistema di calcolo, perché potrebbe essere costruito in termini tendenti al soggettivismo.

Il lavoro storiografico condotto secondo il calcolo modale produrrà un risultato  $C$  che si definisce:  $(\Box A \wedge \Diamond B) \vdash C$  .  $C$ , pertanto, è la tesi che viene prodotta in relazione all'esame logico di tutte le fonti. Possiamo ora affermare che  $C = \top$  ? Ciò è da verificare in rapporto alla costruzione stessa di  $C$ : infatti, si tratta della deduzione tratta da una congiunzione logica, la quale, per essere vera, necessità che sia  $\Box A$  sia  $\Diamond B$  siano veri. Sul primo termine non abbiamo dubbi, perché abbiamo costruito  $\Box A$  in termini inequivocabilmente necessari, fatti di elementi oggettivi e sempre verificabili. Il problema si pone per  $\Diamond B$  , che può essere vero, ma potrebbe essere anche falso, perché è una credenza. Innanzitutto, in osservanza del principio di non contraddizione, sarà necessario accertarsi che un eventuale  $\alpha_i$  e un ulteriore  $\alpha_j$  non siano costruiti come segue:  $\alpha_i = (\Diamond G)$  ,  $\alpha_j = (\Diamond \neg G)$  . Nel caso in cui ciò si verifici,  $\alpha_i$  e  $\alpha_j$  andranno

13 Il *principio di autorità* è stato introdotto nella cultura umanistica proprio in seno alla retorica. Promotore di tutto ciò fu John Locke. Cfr. Preti 1968, pp. 166 e ss.

14 Si veda ad es. Croce, 1976, pp. 24 e ss.

eliminati dalla sequenza delle congiunzioni logiche che portano a  $\diamond^B$ , ma si darà conto di due diverse opinioni nella redazione del lavoro. Similmente, può capitare che un  $\alpha_x$  sia così costruito:  $\alpha_x=(H)$ , con  $H=\perp$ . Questa è la perpetratazione degli *errori storici*, ed è anche ciò che ha portato filosofi autorevoli quali Benedetto Croce a mettere in seria discussione il principio di autorità<sup>15</sup>. Infatti, il semplice *ipse dixit* non è condizione né necessaria né sufficiente per ottenere la verità storica. Per tale motivo, nella costruzione della sequenza delle congiunzioni logiche di  $\diamond^B$ , è fondamentale verificare che ogni  $\alpha$  sia ascrivibile ad un comprovato criterio di scientificità.

Detto questo, rimane ancora la possibilità che  $C=\perp$ . Il motivo è, eufemisticamente, quello per via del quale *anche gli storici sbagliano*. Le ragioni possono essere le più disparate, naturalmente, quali ad esempio errori nella costruzione di  $\square^A$  (ad esempio il non consultare alcune fonti note, ma sconosciute a quello specifico storico), o ulteriori errori nella costruzione di  $\diamond^B$  che, come ho ricordato sopra, è il vero punto debole del calcolo modale.

Nessuno storico affermerebbe con certezza una falsità palesata da una fonte primaria. Questo fatto, giustificabile con la serietà professionale, si spiega, in termini logici modali, con l'esistenza in S4 dell'assioma sopra ricordato:  $\square^A \rightarrow \square \square^A$ ; quindi uno storico sa che è necessario sapere per poter affermare una certezza epistemica. Ancora, gli storici, oltre ad aver conseguito una certificazione relativa alle loro competenze, operano costantemente nell'ambito della ricerca applicata, acquisendo esperienza direttamente attraverso le fonti, come anche Collingwood ha fatto notare: non si diventa storici con i semplici studi scolastici. Quanto appena asserito è fondamentale per la costruzione di  $\diamond^B$ . Infatti, lungo la strada formativa che porta alla professione storica, ci si ritrova a studiare diverse tipologie di contenuti anche diversi tra loro; si consultano svariate fonti primarie e secondarie, e si arriva ad una padronanza degli strumenti bibliografici che è raggiungibile solo con anni di vera dedizione.

Al contrario, invece, è la questione di quella parte di storiografi che si diletta a fare concorrenza agli storici. Infatti, in ambito modale, si può innanzitutto far notare che essi basano i loro lavori prevalentemente su un principio che abbiamo già dimostrato essere falso:  $\diamond^A \rightarrow A$ . Si tratta di un uso strumentale del principio di identità. Questa scrittura formale è da interpretare come l'errore di qualsiasi metodo di ricerca ingenuo, giacché non si costruisce uno studio

---

<sup>15</sup> Vedi *supra*. Ciononostante, Croce ha ben ragione a mettere in dubbio il *principio d'autorità* come inteso ai suoi tempi. Si noti che ho precisato come le fonti secondarie, per essere accettate, devono essere costruite in termini scientifici e non basate solo su un *ipse dixit*.

ricercando le prove di ciò in cui si crede, ma si deve piuttosto arrivare a  $\Box A \rightarrow \Diamond A$ , cioè a credere in ciò che si conosce certamente. Dunque, in questo contesto, alla base della credenza logicamente valida deve stare la conoscenza certa epistemica. Quella parte di storiografi che adopera scorrettamente questo principio fa leva su una costruzione del proprio lavoro basata sul seguente calcolo per arrivare a  $\Diamond A$ :

$((\phi_0 \wedge \alpha_0) \wedge (\phi_1 \wedge \alpha_1) \wedge \dots \wedge (\phi_l \wedge \alpha_l)) \rightarrow \Diamond A$ , con  $\phi_l \ll \phi_m$  e con  $\alpha_l \ll \alpha_m$ , dove  $\phi_m$  e  $\alpha_m$  sono i penultimi componenti delle sequenze di  $\Box A$  e di  $\Diamond B$  sopra esposte.

L'uso delle fonti primarie  $\phi$  è molto minore che nelle opere scientifiche, e viene per lo più compiuto in forma strumentale. Dunque si vanno a ricercare esclusivamente le prove di ciò in cui si crede, escludendo accuratamente tutto ciò che invece dimostrerebbe il contrario. Talvolta è possibile notare la costruzione di (false) prove basate sulle fonti storiche: se infatti volessi affermare che Parmenione, generale di Alessandro Magno a Gaugamela, era poco accorto, potrei citare Curzio Rufo: "Parmenione non riusciva davvero a spiegarsi perché il combattimento andasse di per sé scemando" (Curzio Rufo, 2005, p. 415), e potrei far notare come poco si addica a un vero comandante il non comprendere appieno le vicende belliche che si stanno verificando proprio intorno a lui. Peccato che, ovviamente, questa non sia la verità: Curzio Rufo, infatti, prosegue la narrazione: "ma seppe cogliere al volo l'opportunità di vincere" (Curzio Rufo, 2005, p. 415). Aggiungendo questa semplice frase, non solo si assolve Parmenione dall'accusa di inettitudine, ma anzi gli si dà merito del fatto che, seppur trovandosi in un momento di smarrimento, riuscì comunque a reagire sfruttando ogni occasione di vittoria. Operando in un modo così infedele, dunque, pur di arrivare ad  $\Diamond A$  si arriva a far affermare alle fonti *tutto e il contrario di tutto*. Sembrerebbe quasi superfluo aggiungere che, anche per quanto riguarda le fonti secondarie, la scelta è operata spesso e volentieri con lo stesso criterio sopra esposto, e ovviamente senza alcuna verifica di qualità e di scientificità delle informazioni; talvolta, invece, diverse fonti secondarie non vengono citate perché, malgrado stiano alla base della storiografia, sono totalmente sconosciute allo storiografo. Questo *modus operandi* produce così una falsa conoscenza, basata in realtà sulle convinzioni personali di taluni storiografi che ritengono d'aver raggiunto un grado di verità inarrivabile per altri. Invece, come ho già mostrato sopra, la nostra conoscenza storica può arrivare solo fino a un certo punto, perché  $\Box A \equiv A$  è sempre falso; sempre per questo motivo noi possiamo proseguire costantemente la ricerca, perché il conoscere certamente un aspetto non coincide con l'aspetto stesso. Quest'ultima affermazione si accorda perfettamente anche con quanto osservato nel caso



della logica del prim'ordine, e cioè che due universi  $F$  e  $G$  sottoinsiemi di  $S$  possono essere  $F \approx G$ , e dunque gli storici osservano determinate cose da punti di vista simili, ma mai coincidenti.

### 7. Conclusioni

Alla luce di quanto osservato, sia in termini logici del prim'ordine che modali, e quindi a prescindere dall'approccio dello storico alla ricerca, è possibile arrivare alla verità storica oppure verificare accuratamente come una teoria presentata da uno storiografo infedele, o addirittura da uno storico caduto in errore, sia falsa.

Questo articolo non ha pretesa di esaustività, come già ricordato in premessa; vuole essere, tuttavia, uno spunto di riflessione rivolto ai termini logici con i quali costruire il sapere storico, che poi dovrà essere adeguatamente comunicato, anche con le nuove tecnologie. Ciò in rapporto al fatto che, per molti autori, internet è stato visto come il punto di partenza per la costruzione di una *società della conoscenza* (Bronner, 2016, p. 47), ma spesso e volentieri è invece utilizzato per diffondere contenuti fallaci e sicuramente poco utili – se non addirittura lesivi – al sapere del genere umano. La ricerca su internet, infatti, viene spesso condotta con due finalità: o per avvalorare un pregiudizio, e dunque il web rimanderà a risultati sempre più prossimi alla ricerca effettuata (perché gli algoritmi dei grandi siti puntano a un *profiling* dell'utente per offrirgli sempre i contenuti che desidera), oppure per apprendere qualcosa di totalmente ignoto, e quindi senza possibilità di discernere il vero dal falso<sup>16</sup>. In un contesto in cui si accentua una competizione tra *credenza* e *conoscenza*, che pure vanno intese come campi osmotici e non impermeabili (*Ibi*, p. 54), la riflessione sul metodo storiografico deve essere condotta per migliorare la comunicazione dei risultati logicamente ottenuti.

### 8. Bibliografia

Bronner, Gerald (2016) *La democrazia dei creduloni*. Ariccia: Aracne.

Cantù, Paola - Testa, Italo (2006) *Teorie dell'argomentazione, un'introduzione alle logiche del dialogo*. Milano: Bruno Mondadori Editore (Testi e pretesti).

---

<sup>16</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 49 – 50.

- Collingwood, Robin Georg (1966) *Il concetto della storia*. Milano: Fratelli Fabbri editori.
- Croce, Benedetto (1969) *Filosofia e storiografia*. Roma - Bari: Laterza.
- Croce, Benedetto (1976) *Teoria e storia della storiografia*. Roma - Bari: Laterza.
- Curzio Rufo (2005) *Storie di Alessandro Magno*. Porta, Giovanni (ed.). Milano: BUR (Classici greci e latini).
- Dilthey, Wilhelm (1954) *Critica della ragione storica*. Torino: Einaudi.
- Dray, William (1974) *Leggi e spiegazioni in storia*. Milano: Il Saggiatore.
- Duranti, Luciana (2014) 'Il documento archivistico' in Giuva, Linda - Guercio Maria (a cura di), *Archivistica, teorie, metodi, pratiche*. Roma: Carocci, pp. 19 - 33 (Beni culturali).
- Graffi, Giorgio - Scalise, Sergio (2003) *Le lingue e il linguaggio, introduzione alla Linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Granata, Giovanna (2009) *Introduzione alla biblioteconomia*. Bologna: Il Mulino.
- Hempel, Carl Gustav - Antiseri, Dario (1997) *Come lavora uno storico*. Roma: Armando editore.
- Hughes, George Edward - Cresswell, Maxwell John (1973) *Introduzione alla logica modale*. Pizzi, Claudio (ed.). Milano: Il Saggiatore.
- Iacona, Andrea - Cavagnetto, Stefano (2010) *Teoria della logica del prim'ordine*. Roma: Carocci.
- Marrou, Henri-Irénée (1962) *La conoscenza storica*. Bologna: Il Mulino.
- Marrou, Henri-Irénée (1969) *Teologia della storia*. Milano: Jaca book.
- Parikh, Rohit - Moss, Lawrence - Steinsvold, Chris (senza data) *Topology and epistemic logic*. Bloomington < <http://www.indiana.edu/~iulg/moss/TEL.pdf> > (01/07/2017).
- Paoli, Cesare (1987) *Diplomatica*. Firenze: Le Lettere.

Platzer, André (2010) *Lecture notes on modal tableaux*. Senza luogo  
<<https://www.cs.cmu.edu/~fp/courses/15816-s10/lectures/10-modtab.pdf> >  
(01/07/2017).

Preti, Giulio (1968) *Retorica e Logica, le due culture*. Torino: Einaudi (Nuovo Politecnico 17).

Vico, Giambattista (2005) *De antiquissima Italorum sapientia*. Sanna, Manuela (ed.), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura (Testi filosofici).

— (1941) *De nostri temporis studiorum ratione*. De Ruvo, Vincenzo (ed.), Padova: Cedam (Scholae et Vitae).

### 9. Curriculum vitae

Fabio Manuel Serra (nato a Iglesias il 26 ottobre 1983) è uno storico e un archivista paleografo. Invitato come docente di Araldica nobiliare ed ecclesiastica presso la Scuola di APD dell'AS. di Cagliari. Consegue il titolo di laurea magistrale in 'Storia e Società' presso l'Università degli Studi di Cagliari il 21 luglio 2017 col massimo dei voti. Consegue, inoltre, il titolo di Archivista Paleografo presso la Scuola di APD dell'Archivio di Stato di Cagliari il 2 ottobre 2015. È inoltre in possesso delle lauree triennali in 'Lettere' e in 'Beni Culturali'.



